Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 27 Marzo 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 74

**ABBONAMENTI**

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| *Sei numeri settimanali:* | | | |
| Italia e Colonie L. | 65 — | 33 — | 17 — |
| Estero L. | 150 — | 70 — | 39 — |
| *Coll'edizione del lunedì:* | | | |
| Italia e Colonie L. | 75 — | 38 — | 19,50 |
| Estero L. | 175 — | 88,50 | 45 — |

*Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino*

**Ogni numero Cent. 25**

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# La conferenza internazionale
## di statistica economica

Si è riunita in questi giorni a Ginevra la Commissione preparatoria della Conferenza internazionale di statistica economica che, su iniziativa della Società delle Nazioni, si terrà nel prossimo novembre.

La Commissione era composta dai capi degli Uffici statistici dell'Italia, della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, dai rappresentanti — questi però, come quelli, intervenuti soltanto a titolo di esperti e senza impegnare le rispettive organizzazioni — degli istituti internazionali, aventi carattere ufficiale, che pubblicano statistiche economiche (tali l'Ufficio internazionale del lavoro, l'Istituto internazionale di agricoltura, la Camera di Commercio internazionale, l'Istituto internazionale di statistica) e infine da quattro membri nominati dal Comitato economico della Società delle Nazioni nel proprio seno.

### Convenzioni nazionali

Scopo della Conferenza internazionale, proposta dal detto Comitato economico e approvata dal Consiglio della Società delle Nazioni, sarà di ottenere, da parte dei diversi Governi, l'impegno a pubblicare determinate statistiche economiche e ad adottare, nella loro raccolta ed elaborazione, metodi uniformi.

Scopo della Commissione preparatoria era di fissare, in grandi linee, il programma della Conferenza, determinando, da una parte, il quadro delle statistiche economiche che, da un punto di vista internazionale, sarebbe opportuno che i Governi nazionali compilassero, e, dall'altra, i metodi che questi dovrebbero applicare allo scopo di rendere i risultati comparabili.

Per quanto riguarda i metodi, i lavori della Commissione riuscirono grandemente facilitati dalla circostanza che molti degli argomenti, che essa era stata chiamata a considerare, avevano fatto oggetto di esame più o meno approfondito per parte di uno e talvolta di parecchi organi tecnici, quali le Conferenze internazionali degli statistici del lavoro riunite dall'Ufficio internazionale del lavoro, le Commissioni e i Congressi dell'Istituto internazionale di statistica, le Commissioni miste di questi Enti e della Società delle Nazioni, l'Ufficio imperiale britannico delle disponibilità minerarie.

Questi vari organi avevano però considerato, come era loro compito, la questione da un punto di vista esclusivamente o prevalentemente tecnico, mettendo in luce quanto, da tale punto di vista, sarebbe stato desiderabile che i vari Governi facessero. I loro voti contemplavano dunque un programma massimo.

Altre considerazioni devono però ovviamente intervenire in una decisione impegnativa per gli Stati: anzitutto considerazioni finanziarie per le loro stesse amministrazioni, e poi considerazioni di convenienza pratica da parte delle industrie nazionali, ed infine, per talune questioni, forse anche considerazioni di carattere politico.

La Conferenza Internazionale di Statistica Economica avrà appunto il compito di contemperare i desiderata formulati dai tecnici con queste varie esigenze, addivenendo, in quanto sia possibile, a vere e proprie convenzioni internazionali, da ratificare poi dai rispettivi governi. Essa è destinata così a fornire il complemento e a segnare il coronamento di tutto il lavoro preparatorio, e dovrebbe pertanto essere vista in buon occhio e favorita da tutti quegli enti internazionali che, per varie vie e con vari scopi, hanno dato e danno opera alla coordinazione delle statistiche nazionali.

### Il dominio delle cifre

I problemi della guerra e del dopoguerra hanno convinto aziende private e pubbliche amministrazioni della decisiva utilità della statistica, la quale ha preso pertanto, nella maggior parte degli Stati, uno sviluppo sconosciuto nel passato.

Nelle grandi società moderne — ebbe a dichiarare efficacemente il Duce — non si può governare, senza l'ausilio della statistica, nè un'impresa privata, nè lo Stato. Le cifre indicano la consistenza, l'ampiezza, il carattere di un fenomeno e quindi permettono di comprenderlo e di fronteggiarlo.

Allo sviluppo si accompagnarono generalmente perfezionamenti essenziali; ma questi, com'è d'altronde naturale, furono eseguiti in vista dei problemi nazionali ed hanno risentito, come era inevitabile, delle personali preferenze, tendenze e capacità dei capi degli uffici statistici dei singoli Stati. Senonchè l'utilità, anche a scopi pratici, di molte statistiche nazionali, deriva in parte, e per talune di esse in massima parte, dai confronti con le statistiche analoghe degli altri paesi: di qui la necessità, universalmente sentita, di metodi uniformi di rilevazione ed elaborazione, tali da rendere tali confronti possibili e sicuri, e l'aspirazione di arrivare, con una conferenza internazionale, a garantire tale uniformità.

Il primo risultato in tal senso si era ottenuto già prima della guerra con la «Convenzione riguardante una statistica commerciale internazionale»; convenzione firmata a Bruxelles il 31 dicembre 1913 dai rappresentanti di 29 Stati, tra i quali figura l'Italia. S'impegnavano tali Stati a compilare, oltre alle statistiche commerciali internazionali pubblicate nei singoli paesi, una statistica speciale basata su una nomenclatura comune, che raggruppa in un numero ridotto di categorie le merci importate ed esportate, con l'indicazione del loro valore e, se possibile, del loro peso. Un ufficio internazionale veniva creato a Bruxelles, sotto l'alta direzione e sorveglianza del Governo belga, con lo scopo di pubblicare le statistiche in parola in uno speciale Bollettino; il quale effettivamente ha visto la luce, per quanto il sopravvenire della guerra abbia naturalmente ostacolato l'attuazione dell'iniziativa e spieghi il ritardo con cui finora la pubblicazione ha avuto luogo. L'ultimo numero, uscito l'anno scorso, contiene i dati per 25 paesi (tra cui però manca l'Italia) che figuravano come aderenti al 31 luglio 1927.

### Vastità della statistica

La relazione che precede il disegno di legge con cui, nella seduta del 24 novembre 1924, il Capo del Governo, di concerto coi Ministri delle Finanze e delle Colonie, proponeva alla Camera italiana l'approvazione della convenzione, giudicava l'accordo come un esperimento scientifico del maggiore interesse nel campo della statistica e prevedeva che esso sarebbe stato destinato, in un non lontano avvenire, ad avere più largo svolgimento. E' precisamente tale svolgimento che sarà chiamata a dare la Conferenza internazionale del novembre.

Poichè, se le statistiche del commercio internazionale sono forse, fra tutte, quelle la cui utilizzazione maggiormente si avvantaggia della possibilità di confronti internazionali, molte altre però ve ne sono, per le quali l'uniformità dei criteri apparve alla Commissione preparatoria di utilità indiscutibile.

Tale la classificazione professionale nei censimenti della popolazione — e si sarebbe potuto aggiungere, se la competenza della Commissione non fosse stata limitata alle statistiche economiche — anche le molteplici classificazioni professionali che intervengono nelle statistiche demografiche, sanitarie, militari, finanziarie, le quali dovrebbero, come presto per iniziativa dell'Istituto Centrale di Statistica sarà fatto in Italia, venire tutte tra loro organicamente coordinate, in modo da rispondere bensì ai propri fini speciali, ma di essere nello stesso tempo fra loro comparabili.

Tali i censimenti delle aziende industriali e commerciali, i censimenti dell'agricoltura e del bestiame, dei pari che le statistiche annuali sulla distribuzione delle colture e sui raccolti agricoli, le rilevazioni sulla estensione dei boschi e sulla loro produzione, le statistiche della pesca, le rilevazioni periodiche sulla produzione industriale complessiva, e in particolare quelle, più ristrette, ma possibilmente più frequenti, relative ai principali prodotti minerari e metallurgici e ad altri rami tra i più rappresentativi dell'attività industriale.

Tali ancora i numeri indici dei prezzi all'ingrosso e al minuto e le altre serie statistiche dirette ad indicare le fluttuazioni dell'attività economica intesa nel senso più largo; tali le valutazioni degli stocks delle principali materie prime industriali ed i dati svariati di cui gli studiosi si servono per calcolare la ricchezza e il reddito nazionale.

Appare a prima vista che non tutte queste statistiche sono ugualmente adatte a formare argomento di una convenzione internazionale per un eguale numero di nazioni.

Alcune, come quelle relative alla classificazione professionale della popolazione censita e ai numeri indici dei prezzi, sono eseguite ormai da quasi tutti gli Stati, e potranno pertanto formare oggetto di intese a base molto più larga di altre relative, per esempio, alla pesca o alle foreste. Ma anche una convenzione che fosse ristretta a pochi paesi, purchè fossero tra questi compresi i maggiori produttori e soprattutto i maggiori esportatori, sarebbe di un'utilità evidente.

### Programmi ideali ed esigenze pratiche

Per taluni dati statistici, come quelli che servono ai calcoli della ricchezza e del reddito nazionale e quelli che forniscono gli indici della attività economica, la Commissione preparatoria ha ritenuto che troppo varino da Stato a Stato gli elementi che sarebbe consigliabile di raccogliere perchè questi possano formare oggetto di una convenzione internazionale. Anzichè includerli nel quadro degli argomenti da porre all'ordine del giorno della Conferenza, essa si è pertanto limitata a segnalarli come possibile oggetto, da parte di questa, di raccomandazioni ai Governi. Eguale soluzione venne adottata per ciò che riguarda i dati sugli stocks, che, per molte materie prime, meglio forse che da organi ufficiali, possono essere raccolti da aziende private, restando il compito dei governi limitato in tal caso alla riunione o alla pubblicazione dei dati.

Taluni argomenti, come quelli delle statistiche sul commercio internazionale, sulla produzione industriale, e in particolare sulla produzione mineraria e metallurgica, sulla pesca, sugli indici dell'attività industriale, avevano formato oggetto di un esame accurato da parte di organizzazioni internazionali e nazionali, che avevano presentato anche programmi concreti di rilevazione. La Commissione preparatoria ne ha trasmesso i voti alla Conferenza senza però assumersi la responsabilità di raccomandarli, sia perchè ciò avrebbe implicato un esame di merito che andava al di là dei suoi compiti, sia perchè, come già dicemmo, devono essi riguardarsi come programmi ideali che la Conferenza dovrà poi contemperare con le esigenze pratiche.

Altri argomenti, come quelli della classificazione professionale e dei numeri indici dei prezzi, per quanto avessero essi pure formato oggetto in passato di esame da parte di organi tecnici, non parve alla Commissione preparatoria fossero abbastanza maturi da autorizzare la formulazione di un programma definitivo di rilevazione e di elaborazione uniformi. Ciò che a rigore non esclude che possano essi pure formare oggetto di convenzioni, sia, per ciò che riguarda le classificazioni professionali, rimandando a una Commissione di tecnici la fissazione delle categorie, sia, per ciò che riguarda i numeri indici dei prezzi, limitandosi per ora a stabilire l'obbligo di comunicazione di indici da ogni Stato costruiti con metodo proprio (con lo impegno però di indicare anche le merci considerate ed i metodi di elaborazione seguiti), salvo poi ad esaminare successivamente la possibilità e l'opportunità di adottare anche in questo campo criteri uniformi.

### La via scelta

Per la gran parte degli argomenti considerati, due vie si aprivano alla Commissione preparatoria: quella di suggerire alla Conferenza accordi su pochi dati fondamentali, ciò che, naturalmente, accrescerebbe la probabilità che alla Convenzione aderisca un buon numero di Stati; e quella, invece, di accontentarsi di poche adesioni, ma relative ad un più dettagliato programma di rilevazione ed elaborazione.

Aderendo alla tesi dei rappresentanti del nostro Istituto Centrale di Statistica e della Camera Internazionale di Commercio, la Commissione preparatoria ha scelto la prima via. E ciò forse anche nella considerazione che è sempre opportuno nel campo internazionale procedere gradualmente e a ragion veduta, in quanto gli uffici statistici nazionali, che tanto hanno da fare a casa loro, non devono lasciare assorbire la loro attività da richieste di organismi internazionali, se non in quanto questi, non solo si riconoscano di indubbia utilità, ma possano anche dare affidamento di attuazione pronta e adeguata.

E' certo però che le rilevazioni statistiche sono così diversamente progredite nei diversi Stati, che parecchi tra questi potrebbero andare, nei loro impegni, molto più in là di quanto alla generalità sia consentito; ond'è che la Conferenza internazionale del novembre opportunamente potrebbe preparare gli schemi di convenzione in guisa che i diversi Stati abbiano modo, secondo la capacità statistiche e le possibilità finanziarie di ciascuno, di impegnarsi ad un programma più o meno esteso di rilevazione ed elaborazione.

D'altra parte, sarà pure opportuno che, mentre consentono all'impegno di fornire i loro dati ad un organo internazionale, gli Stati richiedano da questo quella solerzia nella pubblicazione, senza la quale il loro lavoro resterebbe in gran parte inutilizzato. E' questo il punto debole nell'attuazione della Convenzione di Bruxelles sulle statistiche del commercio internazionale, in quanto queste vengono bensì pubblicate per molti Stati, ma con tale ritardo (i dati più recenti che hanno visto la luce si riferiscono ancora al 1924) da avere più un interesse storico per gli studiosi che un interesse pratico per le amministrazioni e per gli industriali.

L'esperienza di questa, e anche quella di altre convenzioni concluse in campi diversi, potrà suggerire alla Conferenza statistica riserve ed avvedimenti nel formulare i suoi accordi.

Certo, in ogni modo, trattasi di un'iniziativa della più grande importanza, a cui gli studiosi di problemi internazionali guardano come ad una mèta da lungo tempo sospirata.

Sarà bene pertanto che alla Conferenza gli uffici centrali di statistica si preparino di lunga mano, d'accordo con gli altri organi governativi, così da partecipare ad essa con direttive ben precise e con l'esatta visione degli impegni che possono prendere e che devono osservare; e sarà bene anche che, rispondendo all'invito degli enti organizzatori della Conferenza, essi comunichino in precedenza i criteri ai quali intendono uniformarsi, in modo che tutto il lavoro preparatorio, e quindi le proposte che gli enti organizzatori presenteranno alla Conferenza, risultino conformi alle possibilità di una pratica realizzazione.

CORRADO GINI.

# Versailles e Ginevra
## sulla scena elettorale di Francia e Germania

### I commenti tedeschi
**al discorso di Poincaré e al «fiasco» ginevrino**

*Berlino, 26, notte.*

Stamane il Gabinetto si è radunato per discutere dell'imminente scioglimento del Reichstag ed ha unanimemente concluso di proporre al Presidente del Reich lo scioglimento per sabato 31 corrente e le nuove elezioni per il 20 maggio. Il Reichstag dunque ha ancora pochi giorni di vita, ma — a quanto pare — non è destinato a morire senza fornire alcuna giornata piuttosto interessanti.

Prima di tutto, le discussioni di chiusura del programma minimo offriranno il modo ai partiti, a quanto si annuncia, di fare dichiarazioni destinate ad influire sulle nuove elezioni. Ma il punto capitale sarà probabilmente costituito da una discussione di politica estera che — secondo alcuni giornali — si preparerà per gli ultimi due giorni della settimana, prima che il decreto di scioglimento sia letto dal Cancelliere Marx. Pare che alcuni deputati si propongano di presentare delle interpellanze per dare occasione al ministro Stresemann di fare quelle dichiarazioni che la situazione creatasi per la sessione ginevrina del disarmo può rendere necessarie. Un'altra occasione di parlare verrebbe a Stresemann dal discorso elettorale pronunciato ieri a Bordeaux da Poincaré, discorso che viene oggi molto discusso dai giornali. Ma non è tuttavia ancor certo che il ministro Stresemann si decida a prendere la parola in questo scorcio di legislatura e, se alcuni giornali lo affermano, altri vi sono che lo mettono in dubbio ed altri che lo escludono addirittura. Se Stresemann vorrà parlare, non sarà ad ogni modo spinto da ragioni parlamentari ma dalle esigenze o meno della sua piattaforma politica dinanzi agli elettori. Qualche altro giornale afferma che egli, invece che al Reichstag, coglierà l'occasione di parlare al banchetto a cui sarà invitato mercoledì dalla stampa estera.

Circa l'infelice conclusione dei lavori della Commissione preparatoria del disarmo a Ginevra, vi è oggi un commento della *Taegliche Rundschau* che, per avere fama di essere vicina agli ambienti della Wilhelmstrasse, può forse illuminare sul pensiero ufficiale tedesco circa l'esito di quella sessione. Il giornale dice:

«Non resta altro che constatare che la Commissione è nata non per la preparazione, ma per la procrastinazione se non addirittura per l'impedimento del disarmo. Nessuno ha mai creduto che i cosiddetti Stati vincitori prendessero sul serio le loro promesse di disarmo fatte nel Trattato di Versailles. Ognuno sapeva che bastava loro di avere, con questo sistema, costretto la Germania al disarmo o, per usare una espressione più adatta ai loro procedimenti, di aver messo la Germania nel sacco. Essi lo avevano finora negato o coperto con grandi espressioni di scandalo, ma, dopo quest'ultima sessione della Commissione ginevrina, essi non potranno più negare che tutta l'azione del disarmo non è stata altra che una manovra ed una commedia».

Lo stesso giornale così commenta il discorso di Poincaré:

«Da abile avvocato quale è, Poincaré ha tentato un'altra volta di attaccare Briand al carro della propria politica di minaccia verso la Germania per far credere alla sinistra antinazionalista francese che il progressore della politica di intesa e di accomodamento con la Germania non è per nulla migliore di lui. Si può ammettere che il Briand del periodo 1920-1922 non fosse ancora il Briand di Locarno, ma egli già fin da allora era ben diverso dal Poincaré sia di allora, che di adesso. E basta pensare del resto che Poincaré rovesciò Briand quando a Cannes lo sorprese di pensare in maniera che non si accordava affatto colla politica di odio e di vendetta di Poincaré. E che Poincaré sia rimasto tale e quale era, risulta chiaramente dall'odierno discorso».

Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, giornale pure bene informato presso la Wilhelmstrasse, fa una critica a fondo al discorso di Poincaré e soprattutto del suo «pacifismo», e passa a questo proposito a parlare del «completo fiasco» delle discussioni ginevrine del disarmo con un commento che vale la pena di riferire:

«Per il Governo tedesco è venuto il tempo di esaminare in quale momento tattico esso dovrà trarre le conseguenze dall'avvenuto fallimento dei lavori pel disarmo. L'insieme di tale questione non può più a lungo essere rimandato, ed è cosa della massima importanza per le relazioni fra la Germania e le altre Potenze. Gli articoli relativi al disarmo della Germania sono parte integrante del testo del Trattato di Versailles. Non è lecito che quel Trattato di violenza sia eseguito soltanto nelle parti che suonano a sfavore della Germania e degli altri popoli soccombenti. La Germania, ha, nella questione del disarmo, una situazione giuridica eccezionalmente ferma e sicura, e di questa circostanza essa deve far uso senza riguardi, al momento opportuno. Se la sua posizione non fosse stata così forte, i suoi avversari non si sarebbero mai sognati di partecipare alla commedia che dal 1925 in qua rappresentano a Ginevra sulla questione del disarmo. Occorre mettere nella sua luce vera la infrazione evidente della parola data, per cui gli obblighi assunti solennemente sia nel Patto della Società delle Nazioni che nel Trattato di Versailles vengono messi in non cale dalla parte avversa, fatto pressoché nulli e ridicoli. Il Governo del Reich si trova davanti ad una seria decisione, e la Francia si inganna se crede che la Germania possa assistere inerte a questo procedere degli avvenimenti. La Società delle Nazioni è forse già un organismo così gravemente sfiancato dalle Potenze militari che oscilla come una carcassa sfasciata sulle onde dell'egoismo delle Nazioni. Noi dobbiamo attenerci ai dati di fatto giuridici ed insistere per l'adempimento degli obblighi assunti dai nostri avversari. La crisi della Società delle Nazioni è entrata in una fase decisiva».

G. P.

### Poincaré
**vuole il plebiscito sul suo nome**

**I radicali lo aspettano al varco di Carcassonne**

*Parigi, 26, notte.*

Il discorso di Poincaré a Bordeaux, avendo coi i suoi accenti elogiativi alla politica finanziaria della legislatura 1919-24 ed alla politica della Ruhr riempito di gioia i moderati, doveva necessariamente contristare le sinistre. E' quello che si verifica oggi. E poichè nessuno osa attaccare di fronte l'uomo nel cui nome si dovranno pur fare le elezioni, le speranze dei cartellisti si rifugiano nel secondo dei discorsi promessi dal Capo del Governo, quello di Carcassonne. Se a Bordeaux — dicono costoro — il Presidente del Consiglio, invitato dalla Alleanza repubblicana del senatore Chaumet si è creduto in dovere di accarezzare l'ala destra della sua maggioranza, è impossibile che a Carcassonne, dove è invitato dai fratelli Sarraut, non faccia ponti d'oro ai radicali.

#### Le esigenze delle sinistre

Tale speranza sembra vana al *Journal des Débats*, il quale tenta di sfatarla dicendo:

«E' un fare ingiuria a Raimondo Poincaré aspettare dal discorso di Carcassonne parole diverse da quelle che sono state pronunziate nel discorso di Bordeaux. Il radicalismo socializzante sogna una politica doppia, una per Blum e l'altra per Poincaré. Ma è dubbio che Poincaré abbia lo stesso gusto».

Ma i radicali sono convinti di quello che dicono ed insistono a gran voce a proclamare che bisogna attendere il discorso di Carcassonne prima di emettere dei giudizi sulle intenzioni di Poincaré. La *Volonté* rileva:

«Il discorso di Bordeaux non è che un discorso di attesa; un'introduzione alle dichiarazioni che saranno fatte a Carcassonne. E' in quest'ultima città — a quanto dicono i familiari del presidente del Consiglio — che sarà tracciato il famoso programma di azione riformatrice da cui l'Unione nazionale può trarre la giustificazione delle sue pretese elettorali. Bisogna dunque aspettare».

E la *Voix* ripete:

«Il presidente del Consiglio si è limitato sinora a fare appello alla concordia nazionale e a chiedere al Paese la maggioranza che gli permetterà di continuare un'opera che egli stesso confessa essere appena intrapresa, salvo che nel dominio finanziario. Di programma costruttivo, nessuna traccia; di politica obbiettiva, non una parola. Ad ogni settimana il suo compito, e noi non faremo rimprovero a Poincaré di prolungare di alcuni giorni un'incertezza generatrice di equivoci. Noi comprendiamo facilmente che Poincaré si sia limitato, per riguardo agli altri uditori che lo attendono, a qualche frase completamente imprecisa sulle necessità del domani».

Crediamo che, nella sostanza delle cose, i radicali non abbiano tutti i torti. Se volessimo esaminare da vicino il testo dello stesso discorso di Bordeaux, troveremmo che Poincaré ha esaltato la laicità, la neutralità della scuola, la salvaguardia delle libertà politiche, la stabilizzazione, e varie altre cose che rivelano in lui il proposito deliberato di non sacrificare nessuno dei capisaldi delle idee radicali. La presenza del senatore Chaumet e dell'abate Bergey, l'ardente capo del clericalismo girondino, ha naturalmente impedito al Capo del Governo di calcare troppo la mano su quei tasti, ma domenica prossima a Carcassonne, in terreno prettamente radicale, egli potrà dire tutto quello che ha taciuto ieri, pur evitando di sacrificare i capisaldi degli ideali moderati, ieri salutati con tanta solennità. Quello che a Poincaré preme sopra ogni cosa è di assicurare alla propria politica il maggior numero possibile di suffragi. Sperare, come tanto a destra che a sinistra si ha il torto di fare, di monopolizzare il suo nome quale etichetta di una politica di partito è una semplice stoltezza. Poincaré vuole che le elezioni del 1928 siano un plebiscito sul suo nome, e ciò non già perchè nella sua pelle si nascouda un secondo generale Boulanger, ma semplicemente perchè il suo nome è la sola piattaforma che permetta oggi in Francia, alla destra e alla sinistra, di transigere e lavorare insieme. Per questo il suo programma elettorale è e sarà il più largo possibile e per questo nel suo discorso di ieri egli ha evitato sinanco di citare le etichette dei partiti. Limitandosi a dividere la Camera defunta in alleati permanenti, in alleati intermittenti, in avversari leali ed in avversari sistematici, invece di dividerla semplicemente in Alleanza repubblicana, in radicali, in socialisti ed in comunisti, cosa che avrebbe dato all'esclusione degli uni e degli altri dal seno della maggioranza un carattere perentorio e definitivo che a lui importava invece di eludere.

#### La base elettorale

Su questo punto crediamo che si faccia troppe illusioni il *Temps* quando scrive:

«La delusione visibile — ed anche confessata — di una parte della stampa non cartellista, non può spiegarsi che con un equivoco. Pressochè un terzo del partito radicale-socialista e tutto il partito socialista hanno rifiutato di dare il proprio appoggio alla politica di unione; il partito socialista con delle mozioni esplicite ed in virtù di una decisione del partito; il terzo del partito radicale-socialista soltanto di fatto, astenendosi sempre o quasi sempre di votare pel Gabinetto. Ma questi avversari ufficiali o larvati dell'unionismo vorrebbero, davanti al suffragio universale, non attaccare di fronte un sistema politico di cui il Paese ha grandemente ragione di essere soddisfatto, poichè i risultati sono là ad attestare la sua opportunità ed a testimoniare della sua efficacia pel bene generale. Essi vorrebbero lasciar capire che sono, sotto certi rapporti, essi pure unionisti, pur facendo in realtà nelle circoscrizioni una politica di cartello. Essi vorrebbero poter vantare presso gli elettori la restaurazione finanziaria in corso, grazie all'Unione Nazionale, pur agendo elettoralmente, affinchè questa finisca con grande detrimento di quella. E' fuori di dubbio che questo equivoco sarà notato dagli elettori, e bisogna che alcuni Prefetti della Repubblica, troppo disposti a dimenticarlo, sappiano ora, per mezzo della voce autorizzata del Capo del Governo, che non si può essere poincaristi — per adoperare questa parola alla moda — se non si è unionisti, e cioè se non si è sostenuto il Gabinetto di Unione nazionale, e se non si è disposti a favorire il ritorno alla Camera di una maggioranza di unione nazionale».

La politica di Poincaré è assai meno esclusiva di quanto il *Temps* ritenga. Ed il pericolo del plebiscito che si prepara è precisamente quello che, a furia di aprire le braccia a tutti coloro che si faranno innanzi nel nome di Poincaré, si rimandi alla Camera una rappresentanza nazionale non più omogenea e non più fattiva di quella a cui si tratta ora di succedere. Ma purchè questa maggioranza gli permetta di fare la sua politica, Poincaré non domanda di più. I guai cominceranno in ogni caso col suo successore. Ma, come tutti sanno, «Après moi, le déluge».

S. P.

# Un'altra sfida alla morte
## nel cielo dell'Oceano

**Il «Bremen» giunto da Berlino a Dublino per l'ardua prova — Una lettera d'oltre tomba: Hinkliffe alla «reginetta dei diamanti» — I guadagni di Lindbergh: 625.000 dollari — Grandi disegni inglesi per la conquista dei records**

*Londra, 26, notte.*

Il «Bremen», monoplano Junker partito stamane da Berlino con il proposito di tentare la traversata dell'Atlantico, raggiungeva l'aerodromo di Baldonnell presso Dublino alle 16.30. Il «Bremen», come si sa, è pilotato dal capitano Koehl e reca a bordo anche un meccanico ed un passeggero. Stanotte l'apparecchio si rifornirà di benzina e di provvigioni per la pericolosa impresa transoceanica e la partenza seguirà domani oppure non appena le condizioni atmosferiche si prospetteranno favorevoli. Attualmente il tempo appare molto promettente. I volatori sperano di raggiungere mercoledì mattina l'aerodromo di Mitchell-field, poco lungi da New York. L'apparecchio è verniciato in grigio-perla e reca il numero 1197.

Si riparla intanto dell'apparecchio dello sventurato predecessore di questi nuovi aspiranti alla traversata da levante a ponente, ossia del capitano Hinkliffe sperdutosi nell'Atlantico con la figlia di Lord Inchape, passeggera sullo sfortunato «Endeavour». Infatti la famosa miss Mabel Boll, la cosidetta reginetta americana dei diamanti, nota per la sua incontenibile passione aviatoria, ha narrato oggi a New York di avere offerto al pilota inglese cinquemila sterline perchè egli la prendesse seco nel volo tra il vecchio ed il nuovo mondo. Il capitano Hinkliffe declinò l'offerta con una lettera dello scorso gennaio, che miss Boll rende nota ai lettori dei giornali americani.

«Mi è stato molto gradito — scriveva dall'Inghilterra il pilota all'ardente signorina — di avervi riveduta a New York. Mi spiace soltanto di non essermi potuto trattenere oltre in America. Il signor Levine mi ha comunicato la vostra proposta e sono dolente di non potere accettare il vostro premio di cinquemila sterline per i miei servigi. La traversata è stata compiuta varie volte da uomini, ma giammai da donne, e certamente mi piacerebbe trasportarvi da una riva all'altra, ma la parte finanziaria dell'avventura dovrebbe essere più cospicua. Non vogliate considerarmi troppo commerciale; se fossi ricco vi farei fare questo volo per il semplice piacere di incontrarvi. Diecimila sterline sono una grossa somma, ma diverse persone si trovano già in trattative con me e io ho la certezza di poter ottenere questo prezzo. Non dubito che potrete procurarvi un altro pilota, ma andate cauta nella scelta. Centinaia di aviatori vi offriranno i loro servigi. Dovete però avere cura di scegliere un uomo efficiente, che disponga di un buon apparecchio e non parta che con tempo propizio. Fatemi un piacere, miss Boll, non abbiate fretta come la povera signora Grayson partita nel dicembre scorso sull'aeroplano Dawn. Se posso essere utile disponete di me per carte geografiche e idrografiche, nonchè per consigli. Conoscendo voi e il sig. Levine mi dorrebbe assai vedervi cadere vittima di un disastro. Spero avere tra poco la fortuna di rivedervi».

Questa speranza rinchiusa si incardinava sul progetto segreto che un mese e mezzo più tardi Hinkliffe mandava ad effetto, insieme con Miss Mackay, ma senza però arrivare a destinazione.

Intanto, l'aspetto finanziario di questi grandi voli transoceanici si rivela anche attraverso un'ammissione fatta oggi a New York dal colonnello Lindberg, il quale, secondo la «Central News», ha detto di aver guadagnato 625.000 dollari in prestazioni di servigi ed in particolari diritti dal giorno della sua felice impresa oceanica in qua. Egli dice di essere stufo della ressa che gli fanno attorno gli ammiratori, dovunque abbia ad atterrare, ma non manifesta il più lontano proposito di ritirarsi dall'Aviazione.

Un deputato laburista intavolò stasera ai Comuni la questione dei voli oceanici, interrogando sir Samuel Hoare, nell'intento di spingere il Governo a speciali misure in queste supreme gesta aviatorie, che, purtroppo, ingoiano esistenze preziose. Il Ministro dell'Aviazione ha risposto di non poter intervenire in alcuna guisa. L'interrogante suggeriva l'obbligo ai transvolatori pelagici di munirsi almeno di un apparecchio radiotelegrafico. Il Ministro osservò che, nè Lindberg, nè Chamberlin si premunirono di radio, e che lo splendido volo di Hinkler, svoltosi recentemente tra l'Inghilterra e l'Australia, sopra un aeroplano leggero da turismo, non sarebbe stato praticabile con l'ingombro di un apparato radiotelegrafico sul minuscolo bolide.

Intanto i giornali annunciano che questo Dicastero dell'Aviazione, oltre ad un nolo tentativo di superare il *record* mondiale di velocità tenuto da De Bernardi, intende promuovere entro il 1928 altri tentativi su larga scala: quello di accaparrare all'Inghilterra il primato del volo di altezza, quello di lunga distanza senza scalo, ed infine quello di resistenza. E' stata creata una Sezione aviatoria dedicata alle altissime velocità, ed il ministro invita i più intraprendenti piloti militari a inscriversi. Le domande di ammissione sono già numerose, e sarà da questo nuovo Dipartimento del Corpo aviatorio che si deriverà il pilota destinato alla contesa del *record* mondiale di velocità. Il successore di Kinkead nel tentativo non si misurerà con l'aria prima del mese prossimo, quando le condizioni atmosferiche saranno le migliori che la primavera inglese possa presentare ad un nuovo «Supermarine 5».

Quanto al nuovo *record* mondiale di altezza, anche questo in possesso dell'Italia (circa 13.000 metri) si riferisce che è in costruzione un monoplano Bristol, appositamente disegnato. Un altro apparecchio di particolare disegno è predestinato alla prova per il più lungo volo senza scalo. Il tragitto progettato sarebbe da Città del Capo alla Scozia, qualche cosa come 9000 chilometri circa. Il tentativo avverrebbe in settembre. Il *record* mondiale di lunghezza è oggi in possesso degli Stati Uniti (circa 6600 chilometri), mentre la Germania tiene il *record* del volo di resistenza (52 ore e 53 m.).

MARCELLO PRATI.

### Aviatrice americana che piomba tra la folla
**I bimbo ucciso - 6 feriti**

*New York, 26, sera.*

*Un apparecchio pilotato da miss Winifred Brown è sceso ieri in un campo nei dintorni di Dukufield (Cheshire). L'aviatrice è stata incapace di rallentare la velocità a causa di un guasto e la macchina è entrata in mezzo alla folla uscita per assistere al suo arrivo ed ha ucciso un bambino e ferito sei persone. Il viaggio era stato organizzato dal proprietario di un cinematografo di Staly Bides che aveva incaricato miss Brown, a scopo di réclame, di portare nel suo apparecchio un film sensazionale, che doveva appunto proiettarsi immediatamente nel suo locale. L'avvenimento era stato strombazzato ai quattro venti di guisa che all'arrivo dell'aviatrice si trovava una decina di migliaia di persone. E' un vero miracolo se le vittime non sono state più numerose.*

### Le impressioni di Lord Rothermere sull'Italia e il fascismo

*Roma, 26, sera.*

Lord Rothermere, fratello del defunto Lord Northcliffe, proprietario del quotidiano inglese «Daily Mail», partito stamane da Roma per Parigi, ha, in una breve intervista con la «Tribuna», così spiegato le sue impressioni sulla sua terza gita a Roma, ove si è incontrato con il Duce.

L'illustre ospite ha voluto far coincidere la visita con le suggestive manifestazioni di ieri, ed in verità il momento non poteva essere meglio scelto. Lord Rothermere, in poche battute, ha detto:

«— Mussolini? Il Fascismo? Sono più saldi e più forti che mai. Questa è la mia opinione. Vi sono alcune difficoltà derivanti dalla rivalutazione della lira. Passeranno. Anche l'Inghilterra ha avuto le sue difficoltà per ragioni simili. Sono inevitabili. L'Europa è in periodo di convalescenza. Le cerimonie di ieri mi hanno fatto una profonda impressione. Quanti giovani e che entusiasmo! Il presente ed il futuro dell'Italia sono nel Fascismo. Maltempo? Il maltempo non ha guastato nulla. Il maltempo, in queste cose, non conta. Ho visitato i nuovi quartieri di Roma ed i quartieri popolari. Sono degni della tradizione artistica del vostro Paese, perchè, di solito, in queste cose si pensa soltanto a costruire. Voi avete costruito ed avete costruito cose belle, oltrechè pratiche. Il Teatro Reale dell'Opera è magnifico. Esecuzione superba, messa in scena sontuosa. Ho ascoltato l'«Aida», uno spettacolo che non dimenticherò».

Prima che il treno si muovesse, Lord Rothermere ha elogiato anche i telefoni automatici. — Li abbiamo anche a Londra, ma non funzionano colla perfezione dei vostri.

### Il fallimento dei negoziati commerciali greco-russi

*Atene, 26, notte.*

In seguito al rifiuto, da parte del Governo greco, di ratificare il Trattato concluso da Pangalos, i negoziati commerciali greco-russi sono falliti.

### Balorde frottole antifasciste
**allegramente rintuzzate a Roma**

*Roma, 26, notte.*

La *Reichspost* di Vienna pubblicava il 18 marzo da Parigi:

«La *Rumeur*, alla quale dobbiamo lasciare la responsabilità sull'attendibilità della notizia, si fa comunicare dal suo corrispondente di Milano che nelle ultime settimane, a Bologna, ebbero luogo delle rivolte. Testimoni oculari confermano che durante i primi giorni del mese, dei dimostranti si recarono in corteo alla Prefettura. Mentre la prima volta poterono essere prontamente dispersi, i giorni seguenti si ebbero selvaggi disordini e saccheggi di panetterie. Donne e bambini gridavano: «Pane! Pane! Abbasso il Fascismo!». Una grandinata di pallottole dei soldati della Milizia, rispose ai dimostranti. Trenta persone, donne e bambini, si contorcevano al suolo grondanti sangue. Si contarono molti feriti. Vennero eseguiti oltre cento arresti e l'indignazione in città si è acuita al massimo. Eccessi di speciale gravità dovrebbero essere avvenuti a Pordenone nel corso di uno sciopero operaio, come pure nella Provincia di Venezia. A Bologna i soldati dovrebbero essersi rifiutati di far fuoco sulla folla».

Il *Tevere*, che riporta la balorda corrispondenza viennese, commenta:

«Una grandinata di pallottole, dunque, di cui si è sentita la *rumeur* fino a Parigi, e mentre a Bologna si poteva sentir volare la famosa frase! «Pane! Pane!», gridava la folla, e intanto Mussolini lanciava il suo messaggio sul pane, invitando i buoni cittadini a non sciupare il pane: «Italiani, non sciupate il pane, ricchezza della Patria...». O come si fa sciupare e chiederlo contemporaneamente nelle piazze, sotto i fucili della Milizia? Misteri dell'Italia fascista, che solo a Parigi riescono a chiarire! O il pane si sciupa in Italia, o manca: se manca, non si sciupa; se si sciupa, non manca. Ma non è del pane che ci vogliamo occupare. E' della grandinata di pallottole, che nessuno ha sentito nella Penisola. Che sia stato inventato un nuovo fucile senza botto e distribuito alla Milizia? Ma le pensa tutte, questo Mussolini...!».

LA SCUOLA

## Un bilancio di assestamento

Una relazione breve, una discussione breve, un breve conclusivo discorso del ministro Fedele: ecco la sintesi delle recenti vicende parlamentari in tema di Pubblica Istruzione; e la ragione di tutto ciò va ricercata nella diffusa persuasione che ormai anche nel campo della scuola, con stile fascista, bisogna chiacchierare meno ed operare di più. Dunque, un bilancio di assestamento, un senso di attesa benevola verso chi deve provvedere alle necessità dell'educazione nazionale, e infine una fiducia radicata e profonda nel divenire fatale della scuola fascista.

La relazione della Giunta Generale del Bilancio (Sotto-commissione interno, giustizia ed istruzione), presentando lo stato di previsione delle spese del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1928 al 30 giugno 1929, ha velato con senso di rassegnata disciplina il rammarico di veder diminuite le assegnazioni di bilancio ai servizi dell'istruzione; ma nel contempo ha onestamente segnalato i pericoli irrimediabili di future ulteriori falcidiazioni. Naturalmente il ministro Fedele ha difeso la proposta di bilancio, ma ha nel contempo prospettato le rigide fatalità del problema finanziario, oltre le cui barriere insormontabili non è possibile andare. Le economie sui vari bilanci sono necessarie per il risanamento definitivo della nostra economia; giustamente le impone la ferrea disciplina fascista; ma occorre anche pensare all'immenso compito affidato al dicastero della Pubblica Istruzione. Poco o nulla oggi rimane della concessione iniziale del Regno che assegnava le scuole elementari ai Comuni, divideva buona parte delle medie fra gli Enti, ed affidava allo Stato integralmente la sola istruzione superiore. Gli ultimi trent'anni del non ancor lontano secolo XIX a poco a poco fecero dello Stato l'unico vero sostenitore della istruzione pubblica di qualunque genere e di qualunque grado; ed anche i primi due decenni del secolo nostro continuarono ad avviare il movimento scolastico sulla stessa via. La riforma Gentile affermò invece la tendenza a lasciar libera la iniziativa privata nel campo della istruzione media e superiore, e creò l'esame di Stato; ma bisogna riconoscere che dal nuovo ordine di cose lo Stato non ha ritratto in realtà grandi sollievi finanziari. Ed allora, davanti alle imprescindibili necessità nazionali di economie, bisogna non aumentare in alcun modo i compiti dello Stato, ma dedicare tutte le attuali possibilità a migliorare i servizi già esistenti: insomma un bilancio di assestamento, una politica scolastica raccolta, elaborativa, ed un coordinamento pieno tra le varie attività statali in materia d'istruzione.

Giungerà così certamente in porto il proposito, suggerito dal Gran Consiglio e adottato dal Governo, di riunire alle dipendenze della Pubblica Istruzione tutte le facoltà e scuole dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale e ciò non per un travolgimento immediato di organismi in azione e sviluppo, ma per giungere, in avvenire, ad un sereno e profondo esame dei rapporti che esistono fra due ordini di scuole sorte forse con troppa indipendenza, che in qualche caso si ripetono e le cui finalità sono talora identiche o strettamente conformi. Questo futuro esame di situazioni sarà utilissimo anche per stabilire i passaggi da ordine ad ordine di scuola, le varie equipollenze e la validità dei diplomi. Nella relazione del bilancio, approvata dalla Camera, vi è infine, a questo proposito, un voto assai tranquillante per esprimere che alle Facoltà, agli Istituti, alle Scuole accolte nel grande quadro degli istituti dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione «vengano conservati tutti i mezzi fin qui loro assegnati, affinchè il primo effetto del passaggio non sia segnato da una limitazione degli assegni, ciò che sarebbe di poco favorevole auspicio». Il passaggio insomma deve avvenire, quando avverrà, in modo che nessun danno abbia a ricevere il particolare organismo delle scuole dipendenti ora dal Ministero dell'Economia Nazionale (commerciali, industriali, agricole), scuole che rispondono a bisogni nazionali di grande importanza e sono di tal natura da aver necessità di conservare sempre contatti quotidiani colla vita pratica e di poter disporre di larghi mezzi per i necessari esperimenti come pure per il celere e continuato rifornimento delle materie prime e l'aggiornamento sistematico delle attrezzature professionali.

Durante la discussione del bilancio della Pubblica Istruzione è infine tornato, com'era del resto naturale, alla ribalta l'appassionante problema dell'avvenuta o da avvenire fascistizzazione della scuola: l'on. Geremicca ha sostenuto la necessità di un ritmo celere nel trasformare gli spiriti e magari nel mutare le persone, ma il ministro Fedele ha rinnovato l'assicurazione che col valido aiuto dell'*Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti*, la Scuola sta seguendo quotidianamente gli imperativi della nuova Italia, e informa i suoi organismi, la sua pratica, la mente e il cuore dei suoi dirigenti e dei suoi militi all'ideale nazionale che il Fascismo proclama e professa. Si tratta però di un'opera che si svolge nel campo spirituale ed è fatalmente lenta: in decenni e non in anni deve misurarsi il tempo necessario alla completa trasformazione di istituti e di uomini, e la rapidità fulminea sarebbe effimera e non sincera.

Questa l'opinione del ministro responsabile, la quale conferma che nel vasto campo della scuola, già campo d'Agramante dalle mille contese, è penetrata infine un'aura nuova di pace; da cui vogliamo ora attendere un raccoglimento vibrante di opere, e non già un sonno di stanchi riposi.

LUIGI COLLINO.

### Il direttore dell'«Italiano» ricevuto da Mussolini

Roma, 26, notte.

Questa sera l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi il direttore de *L'Italiano*, di Bologna, Leo Longanesi, intrattenendolo in lungo e cordiale colloquio.

# La giornata della Leva fascista che ha immesso nella Milizia 80.000 Avanguardisti

### Mussolini alla grandiosa cerimonia di Roma - il discorso di Turati a Trieste

La giornata della seconda Leva fascista si è svolta domenica nelle maggiori città italiane con la solenne consegna della tessera e del moschetto a 80.000 Avanguardisti. Nelle nostre edizioni di ieri abbiamo pubblicato la diffusa cronaca delle cerimonie. Qui riassumiamo, per i lettori lontani a cui non pervengono le edizioni del lunedì, la cronaca di Roma, Trieste e Milano.

### A ROMA

A Roma lo spettacolo dell'ammassamento degli Avanguardisti e dei Balilla, in Piazza del Popolo, è stato imponente: una massa formidabile di circa 27.000 uomini, composta della 245.a e della 246.a legione Avanguardisti dell'Urbe, della legione degli scolari, della 242.a e della 243.a legione Balilla, della Coorte Balilla ciclisti, della Coorte Universitari e dei gruppi rionali del Fascio di Roma. Intervennero tutti i Ministri e Sottosegretari, il Prefetto, il capo di S. M. della Milizia gen. Bazan, il governatore di Roma, le autorità del Partito, alte rappresentanze dell'Esercito e della Marina, e Lord Rothermere. All'arrivo di Mussolini, accompagnato dall'on. Giunta, l'entusiasmo è stato indescrivibile. Un urlo formidabile si eleva da tutti i petti: migliaia e migliaia di mani si protendono in segno di saluto, le schiere dei fascisti sollevano il moschetto, gli Avanguardisti ed i Balilla agitano i loro berretti e tutto l'immenso spazio risuona di «alalà», di «evviva il Duce». E' una dimostrazione vibrante che dura alcuni minuti, sempre più intensa, sempre più entusiastica, mentre il Duce, attorniato dai membri del Governo e dalle gerarchie del Partito, sale sul palco avendo a fianco l'on. Starace e l'on. Ricci. Il Duce si sofferma a contemplare il magnifico spettacolo offerto dalla immensa folla di camicie nere accalcate, a cui si associa la moltitudine che occupa le tribune e gli spalti del Pincio. Ristabilitosi il silenzio, l'on. Ricci, a voce alta, pronuncia le seguenti parole:

«Duce, mentre le reclute del fascismo romano si apprestano a pronunciare la formula del giuramento, ed a ricevere dai vecchi camerati armi e consegna, io porgo a V. E. le liste di leva, su cui troverete i nomi dei giovani che oggi in tutta Italia si consacrano solennemente alla causa».

Ciò dicendo l'on. Ricci porge all'on. Mussolini un album rilegato in cuoio, che il Duce sfoglia rapidamente, quindi prosegue:

«Da Voi abbiamo appreso che l'educazione della gioventù è una delle prime arti per accrescere e conservare la potenza dello Stato fascista. Già molto lavoro è stato compiuto sotto il vostro comando. Nelle liste troverete i nomi di ottantamila giovani: è questo un brillante esercito di italiani nuovi, animati da una volontà impetuosa, tenace e nobile, d'italiani nuovi, che hanno un grande destino da compiere, una grande storia da celebrare e da vivere. Voi, che spesso li ascoltate quando manifestano col canto la loro giuliva serena esultanza, raccogliete stamane l'espressione del loro devoto giuramento, a cui non verranno mai meno nè nella prospera nè nella avversa fortuna».

Calorosissimi applausi accolgono le parole dell'on. Ricci che, terminato di parlare, saluta romanamente il Duce, il quale risponde con lo stesso saluto. Quindi l'on. Starace, a voce alta e squillante, pronuncia la formula del giuramento fascista.

«Giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce, e di servire con tutte le mie forze, se necessario col mio sangue, la causa della rivoluzione fascista. Lo giurate Voi?».

Gli avanguardisti, con un grido solo, rispondono: — Lo giuro!».

— Consegnate le armi! — comanda allora l'on. Starace, e, nello stesso momento in cui le centurie si avanzano per ricevere il moschetto, in tutta la piazza echeggiano i rulli dei tamburi e gli squilli delle trombe, a cui si fondono le acclamazioni e gli applausi di tutti i fascisti. E' un momento di indescrivibile entusiasmo, che suscita una commozione profonda, e che rivela fino a qual punto di fervore e di passione si elevi la fede dei militi e dei gregari della rivoluzione del regime. Mentre la imponente manifestazione continua, l'on. Mussolini scende dal palco, seguito da tutte le autorità, e passa rapidamente in rassegna le forze schierate, salutato da nuove deliranti acclamazioni. Alle 11, il Duce ha lasciato Piazza del Popolo, e subito si è composto il corteo, che per il Corso è giunto in piazza Colonna — dove ha sfilato salutando romanamente le Autorità che avevano preso posto su di un palco apposito — e quindi in Piazza Venezia, dove si è sciolto.

### A TRIESTE

A Trieste la cerimonia è stata presieduta da Augusto Turati, che nella sala del Littorio ha ricevuto il giuramento di 500 Avanguardisti entrati nella Milizia. Ad essi il Segretario del Partito ha così parlato:

«Noi siamo piccoli uomini che possiamo essere superati dalla realtà magnifica che ogni giorno il Duce crea, ma sappiamo che, dietro a noi, si avanza una generazione che non conosce le vergogne, il tradimento, la viltà di ieri».

La consegna dei moschetti ha avuto poi luogo in Piazza dell'Unità, dando luogo ad una imponente manifestazione di entusiasmo popolare. L'on. Turati ha parlato alla folla, recando ai cittadini di Trieste il saluto del Duce. Tra grandiose acclamazioni il Segretario del Partito ha così concluso il suo vibrante discorso:

«Popolo di Trieste, tornando a Roma so di portare il tuo cuore al mio Capo, al tuo Capo; alza il cuore, alza lo spirito e grida con me: per il Re, per il Duce, per l'Italia, eja eja alalà!».

Nel pomeriggio, al Politeama Rossetti, gremitissimo di autorità e di pubblico, Augusto Turati ha pronunciato questo discorso:

«Da una settimana vado percorrendo alcune delle più laboriose e belle regioni d'Italia, consacrando i giovani militi della rivoluzione, in un fervore di [illegible] e [illegible], tra masse di popolo che sentono tutto l'orgoglio di questa primavera della razza e benedicono col sorriso delle mamme e col libero gesto dei padri. Ovunque, dalla Toscana alla Lombardia, da Trento a Bolzano e a Gorizia, sotto diversi cieli e in diversi climi morali e sociali, è un uguale fervore di opere, una intensa, se pur diversa fermezza di propositi, una ardente devozione alla patria, non più nominata retorica, ma realtà viva ed operante, dominatrice delle necessità e degli egoismi in una sintesi perfetta di tutte le forze sane, fedeli e libere. Ovunque, dalle città e dalle campagne, sale un inno di dedizione ed una promessa di devozione a Colui che ha saputo finalmente interpretare la voce e la volontà della stirpe, senza accarezzare nessun [illegible] seppure umano istinto, pur esaltando tutti gli impeti e ridestando ogni desiderio di potenza. La rapida corsa non poteva concludersi più degnamente che in questa vostra Trieste, che sa la lunga vigilia tormentosa e sanguinante dell'attesa fedele e della preparazione tenace, grande emporio di commercio verso l'Europa centrale e verso l'oriente, poderosa fucina di navi, di macchine e di ordegni, ma soprattutto grande cuore pulsante della italianità e del Fascismo ai confini sacri della patria.

«Nove anni si conchiudono oggi, dal giorno in cui il Duce insorse contro la viltà dei governanti spaventati dalla troppo grande vittoria e contro la follia rinnegatrice, seppure forse incoscia, di un popolo generoso. Nove anni di fede, qualche volta esasperata fino alla disperazione, nove anni di lotta contro la perfidia altrui e contro le debolezze nostre, nove anni di dura disciplina degli sforzi in una paziente educazione alla rinunzia e al dolore, nove anni di trasformazioni, di purificazione, di esaltazione. A differenza di cento altre rivoluzioni, con la conquista del potere, il Fascismo ha iniziato la sua marcia non più verso Roma, ma da Roma verso il mondo, non per la conquista, ma per l'affermazione di un nuovo diritto e di una nuova civiltà, fatta di armonia delle classi e di disciplina degli spiriti. Annullate le opposizioni, rese estranee alla patria della impotenza a comprendere una coscienza veramente unitaria della nazione, determinati gli istituti, promulgate le leggi del nuovo Regime, ristabilito sia pure con sforzo e travaglio l'equilibrio stabile e definitivo della nostra moneta, Regime e Fascismo, mentre l'Europa si prepara a contendere i ludi elettorali, affrontano con serena preoccupazione la grande competizione internazionale, della economia e del lavoro.

«In questa battaglia Trieste gioca o deve giocare una carta decisiva. La città, che ha scritto pagine gloriose nella vita del Fascismo, sente tutto questo con orgoglio nobile e giusto e, superato il disagio di alcune competizioni inutilmente personali, celebra il nono annuale della fondazione dei Fasci in completa unità di spiriti. Sono certo che le camicie nere di Trieste, che sentono tutte un bisogno di forze utili premere intorno a sè, sapranno intendere quale è il loro dovere di oggi; ora, vi sono delle città, dalle antiche vie silenziose, dai giardini pieni di ombre e di dolcezze, nelle quali si può anche abbandonare l'anima al gusto della discussione letteraria o alla breve ebrezza del contrasto polemico, in un torneo di paradossi scintillanti ed audaci. Ma qui, davanti al vostro porto fremente di navi e di vele, nelle vie turgide di traffici, sotto questo cielo segnato dalle linee rigide dei comignoli delle officine e dei cantieri, qui non è ammessa la vena schermaglia delle parole nè l'attardarsi nella contemplazione beata e sonnolente del passato e nella ricerca delle sottigliezze psicologiche. La battaglia è dura e voi lo sentite nettamente ad ogni giorno; fermarsi vuol dire retrocedere: può anche significare perdere per sempre il dominio conquistato con tanti sforzi. Per questo io riconosco con compiacimento che il camerata che vi guida e che amo chiamare col suo bel nome nuovo, sposato ormai a quello consacrato negli anni della guerra, l'amico Cobolli-Gigli, ha bene operato per la causa del Partito in uno sforzo tenace e faticoso per la creazione della unità spirituale del popolo triestino e per il potenziamento di ogni energia produttiva.

«Camerati: io recherò domani al Duce la sensazione viva di questa giornata di fede e di bontà e di comunione delle anime; e sono certo che questo sarà uno dei doni più graditi e dei compensi più belli per la sua fatica di seminatore, di artefice, di capo».

Il pubblico, che aveva già ripetutamente manifestato all'oratore la sua più piena ed entusiastica adesione quando l'on. Turati ha terminato di parlare è scattato in piedi fremente di entusiasmo.

### A MILANO

A Milano, città primogenita dei Fasci, la cerimonia — stante il cattivo tempo — ha avuto luogo nel Palazzo dello Sport, che, per quanto vasto, non ha potuto contenere che una parte della folla. Erano stati inquadrati 11.000 Avanguardisti — di cui 2.800 sono passati nella Milizia — e 15.000 Balilla. Presenziava, con le altre Autorità, Arnaldo Mussolini. Parlarono alle giovani camicie nere il comm. Giampaoli ed il console Dabusi, il quale lesse la formula del giuramento. Calde ovazioni al Duce, al Fascismo, all'Italia coronarono la fine del rito, mentre le musiche intonavano gli inni della Patria e le autorità passavano in rivista i manipoli. Infine, al suono di «Giovinezza», cantato dall'immensa massa di fascisti, il Palazzo dello Sport si sfollò.

### A TRIPOLI

Tripoli, 26, notte.

Ricorrendo il nono anniversario della fondazione dei Fasci, è stata celebrata, in una ardente atmosfera di fede e di entusiasmo, la II Leva fascista. Alla cerimonia del passaggio dei Balilla nelle Avanguardie e della consegna dei moschetti e delle tessere alle nuove reclute del Partito e della Milizia, sono intervenuti circa 300 studenti universitari messinesi, con il gagliardetto della sezione. Le cerimonie si sono svolte alla presenza di S. E. il Governatore gen. De Bono e delle alte cariche civili, militari e religiose di Tripoli. Prima della consegna del moschetto e del giuramento delle nuove reclute, il segretario generale Filippini pronunziò poche parole di saluto e lesse, tra l'indicibile entusiasmo della folla, il messaggio del Duce alle Camicie Nere di tutta Italia. In occasione della II Leva fascista la locale Federazione ha inviato vibranti telegrammi a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ed alle alte gerarchie del Partito. Nella serata ha avuto luogo al Politeama uno spettacolo patriottico con l'intervento di S. E. il Governatore e delle autorità cittadine. Oltre agli inni patriottici veniva eseguito per la prima volta a Tripoli, applauditissimo, il Canto del Lavoro. (*Stef.*).

### La fondazione dei Fasci celebrata a Bruxelles

Bruxelles, 26, notte.

L'anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento è stato qui celebrato solennemente coll'intervento delle rappresentanze dei fascisti, degli ex-combattenti e delle società italiane del Belgio. Al mattino, alla presenza dell'ambasciatore marchese Durazzo, nel cimitero sono stati deposti fiori sulle tombe del fascista Malarrida e dei soldati deceduti in prigionia. Il console Giuriati ha pronunciato un discorso ricollegando le ragioni ideali dell'intervento dell'Italia in guerra colla vittoria del Fascismo. Nel pomeriggio, tutti i fascisti, gli ex-combattenti, ecc., si sono riuniti alla presenza dell'ambasciatore e dei consoli di Bruxelles, di Liegi e di Anversa. E' stato pronunciato dall'on. Zuncio un applauditissimo discorso esaltante la ricorrenza, ed illustrante l'opera del Governo fascista.

### I Consigli Provinciali dell'Economia
#### Le designazioni e le rappresentanze

Roma, 26, notte.

Entro il 15 marzo u. s. sono pervenute a tutti i prefetti le designazioni delle organizzazioni sindacali per la composizione dei Consigli provinciali dell'economia. Gli elenchi sono appunto in questi giorni oggetto di esame da parte degli organi competenti.

Intanto il ministro Belluzzo, con recente circolare, ha inviato ulteriori disposizioni sulla assegnazione della rappresentanza agli istituti economici ed agli enti di cultura. Il ministro ha deciso che i Consigli che hanno la rappresentanza delle grandi accademie di coltura sono 8: cioè Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Roma, Torino e Venezia. Il ministro propone che i capi delle accademie prendano gli contatto coi prefetti, presidenti dei Consigli provinciali dell'economia, al fine di disporre una terna di persone, le quali possano portare nel Consiglio dell'economia quel contributo che abbia una adeguata corrispondenza con la fisonomia della missione del Consiglio stesso, ove il nominato troverà probabilmente collocamento. I Consigli aventi una rappresentanza delle istituzioni economiche varie sono 44, e cioè: Alessandria, Ancona, Ascoli, Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Catanzaro, Cosenza, Cuneo, Ferrara, Firenze, Fiume, Forlì, Genova, Lucca, Macerata, Messina, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Piacenza, Potenza, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Rovigo, Sassari, Savona, Siena, Torino, Trento, Trieste, Treviso, Udine, Venezia e Verona. Per quanto riguarda gli enti per il movimento dei forestieri, i Consigli aventi una tale rappresentanza sono 15, e cioè: Aosta, Bolzano, Cagliari, Firenze, Fiume, Genova, Imperia, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trento, Trieste, Venezia.

### Il contratto per i danni della grandine stipulato dalla Federaz. agricoltori

Roma, 26, notte.

La Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, proseguendo la propria azione intesa a disciplinare tutti i contratti che vincolano gli agricoltori ed a contribuire in ogni modo alla diminuzione dei costi della produzione agricola, ha ritenuto opportuno e necessario di iniziare trattative con le Compagnie di assicurazione contro i danni della grandine, trattative che, per espresso desiderio del Ministero dell'Economia Nazionale, vennero condotte direttamente con la Feder. Naz. fascista delle imprese assicuratrici. La Commissione nominata dalla Confederazione degli Agricoltori, era composta dei signori conte Thaon De Revel, dottor Barbi, Luigi Turco, dott. Cerdelli e dott. Rino Bontempini. La Federazione delle Compagnie assicuratrici era invece rappresentata dal suo presidente ing. Pavia, dai signori comm. Mangini, comm. Marolla, ing. Garbin e ing. Finzi. L'accordo fu raggiunto fra le due organizzazioni su tutti i punti oggetto della discussione e particolarmente per quanto si riferisce alla durata del contratto e sua rinnovazione, alla disdetta, alle addizionali ed accessori, all'epoca di scadenza del rischio, alla protrazione del rischio, allo storno del contratto in caso di distruzione totale o parziale del prodotto, alle spese di perizia, alla liquidazione del danno e modalità relative, alla nomina dei periti con preferenza ai laureati in agraria e periti agrari di cui è riconosciuta la particolare competenza per le estime rurali, alle modalità per le perizie di appello, con mandato al presidente del Consiglio provinciale dell'Economia per la nomina del terzo in caso di contestazione, al pagamento del danno, ecc. (*Stefani*).

### Il contratto di lavoro dei mondarisi

Roma, 26, notte.

A complemento degli accordi intervenuti tra la Confederazione dell'agricoltura e la Federazione dei sindacati locali, circa la misura dei salari ai mondarisi per la campagna 1928, tra le due organizzazioni è stata definita la parte generale del contratto di lavoro della categoria stessa. Il nuovo contratto riproduce nelle sue linee essenziali il contratto dell'anno scorso. Modificazioni di qualche importanza sono state introdotte nella disposizione che riguarda le spese di viaggio, le funzioni del capo-squadra, la durata del periodo di lavoro. Per quanto riguarda la prima questione, le organizzazioni dei lavoratori si sono assunte l'incarico di anticipare le spese del viaggio di andata per i mondarisi forestieri, beninteso con la liquidazione a fine periodo. Circa le funzioni del capo-squadra, si è cercato di renderle sempre più rispondenti alle esigenze del buon svolgimento del lavoro nelle risaie, garantendo contemporaneamente i lavoratori contro qualsiasi forma di sfruttamento. Infine, in merito alla durata di lavoro, si è sostituito al periodo rigido di 36 giorni, un termine più elastico, stabilendo che la durata del lavoro potrà variare da un minimo di 30 ad un massimo di 40 giorni. E questo allo scopo di consentire all'agricoltore di potere impiegare un maggior numero di lavoratori, compensando la maggior spesa giornaliera per salari con la minore durata della campagna.

### Il Congresso dei ragionieri

Roma, 26, notte.

Ha chiuso i suoi lavori il Congresso dei Sindacati nazionali dei ragionieri professionisti. L'inaugurazione ha avuto luogo nella sede dei sindacati, sotto la presidenza dell'avv. Di Giacomo, segretario gener. della Federazione degli intellettuali. Ha parlato il segretario nazionale rag. Benassi, il quale dopo aver salutato gli intervenuti, ha fatto la storia dell'organizzazione della categoria ed ha esposto l'opera svolta dal direttorio per accordarsi coi dottori commercialisti, reclamando un regolamento professionale esclusivo. Ha illustrato poi il testo del primo concordato tra dottori e ragionieri. Il relatore ha accennato anche all'accordo integrativo coi commercialisti ed ai lavori della commissione nominata dal Ministero della P. I. ed al rapporto trasmesso dalla categoria al ministero suddetto. E' passato quindi ad esaminare il problema della stampa professionale, delle tariffe, dei diplomi e della sede del Sindacato nazionale. La relazione del rag. Benassi è stata salutata da prolungate ovazioni. Dopo di che su proposta dell'avv. Di Giacomo, sono stati inviati fra unanimi acclamazioni, telegrammi di devozione e di omaggio e di saluto al Capo del Governo e Duce del fascismo, all'on. Bottai, all'on. Turati ed all'onorevole Bottai.

### L'assemblea della Banca Nazionale dell'Albania

Roma, 26, notte.

Si è ieri riunita — informa l'*Agenzia di Roma* — l'assemblea della Banca nazionale dell'Albania per l'esame del bilancio del secondo esercizio sociale. Erano rappresentate tutte le banche partecipanti dell'Italia, della Svizzera, del Belgio e della Jugoslavia, nonchè il Governo e gli azionisti albanesi. Il presidente Mario Alberti ha posto in luce come i progressi della Banca siano stati resi possibili solo in quanto la sagace opera del Governo di Ahmed Zogu ed i vincoli di solidarietà politica tra l'Italia e l'Albania, creati da Benito Mussolini, hanno creato alla giovane nazione la tranquillità necessaria al consolidamento della propria organizzazione economica. Il consigliere delegato avv. Gambino ha quindi riferito con una documentata relazione sull'andamento della gestione sociale in tutti i suoi particolari aspetti, precisando la misura quantitativa dei progressi compiuti dalla Banca. Venne altresì posto in luce l'interessamento che la Banca ha dedicato allo sviluppo del credito.

### Le donne e i processi
#### Istruzioni del Guardasigilli ai Procuratori generali

Roma, 26, notte.

In relazione alla interrogazione dell'on. Manaresi sul processo Pestine, presentata giovedì scorso alla Camera in cui l'interrogante chiedeva se non fosse opportuna l'esclusione del pubblico femminile dalle Corti d'Assise, il Sottosegretario di Stato alla Giustizia, on. Mattei-Gentili, ha indirizzato all'on. Manaresi una lettera in cui lo informa delle disposizioni che il Guardasigilli, tornato a Roma, ha prontamente impartite. Premesso che, per quanto riguarda l'uso delle porte chiuse, si cercherà nel nuovo Codice di procedura penale di meglio precisarlo e di estenderlo, vengono immediatamente rivolte ai Procuratori generali le seguenti istruzioni:

1.) Far presente ai presidenti delle Corti di assise e dei Tribunali ed ai Pretori, la necessità di applicare senza esitazioni e con tutta severità l'uso delle porte chiuse, ogni volta che — come si esprime l'art. 373 del vigente Codice di P. P. — «la pubblicità, a ragione della natura dei fatti, possa nuocere alla morale, all'ordine o all'interesse pubblico»;

2.) Invitare i suddetti magistrati ad impedire l'accesso alle aule della giustizia, d'intesa con la Pubblica Sicurezza, non soltanto a quelle persone, di ogni sesso, che siano, come stabilisce l'articolo 375 del suddetto Codice di P. P., ammoniti, vigilati speciali, oziosi e vagabondi», ma anche a quelle che risultino essere di condotta disonesta: e ciò in modo speciale per le donne. Sono infatti, come constatava il «Popolo d'Italia» per il processo di Milano, le persone di questa sorta, uomini e donne, che specialmente accorrono a simili dibattimenti;

3.) Disporre inoltre che, in relazione allo stesso art. 375 — il quale stabilisce che «nelle sale d'udienza non possono essere riservati posti speciali, salvo quelli che il presidente ha facoltà di assegnare ai rappresentanti della stampa» — si eviti in maniera assoluta l'abuso che talora si verifica da parte di magistrati e avvocati, di offrire cioè, specialmente alle signore guidate da malsana curiosità, posti speciali nelle aule ove i processi si svolgono;

4.) Esigere la più rigida applicazione dell'art. 383 del C. P. P., perchè venga seriamente e severamente repressa ogni manifestazione da parte del pubblico nelle aule della giustizia.

### Nel 1812 a Tarvisio si parlava italiano

Roma, 26, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica il facsimile di un documento ufficiale del periodo napoleonico, da cui risulta che a Tarvisio si parlava italiano, quando non dominava l'amministrazione austriaca. Il signor Felice Grisio ha rinvenuto tra i resti di una casa diroccata a Malborghetto, paese in gran parte distrutto nell'ultima guerra, presso Tarvisio, una sentenza in data 19 dicembre 1812, emessa dal locale giudice conciliatore del cantone di Tarvisio, scritta in italiano, su carta bollata del Regno napoleonico d'Italia. Il documento è stato inviato a Roma, e la sua intestazione dice: «Napoleone, per grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore dei Francesi e Re d'Italia. A tutti i presenti e futuri salute! N. 192 Dipartimento di Passeriano: Udienza del 19 dicembre 1812. Il giudice di pace provvisorio del cantone di Tarvis ha pronunciato la seguente sentenza, ecc., ecc.». L'italiano nella sentenza non è sempre impeccabile e risalta qua e là il dialetto veneto, ma è pur sempre italiano.

### Il Congresso diocesano torinese degli uomini cattolici

Nel teatrino dei Salesiani, in corso Vittorio Emanuele, si è svolto domenica il quarto Congresso diocesano degli uomini cattolici. Dopo le funzioni religiose, il cardinale arcivescovo ha benedetto il labaro federale, al quale facevano corona le bandiere delle Unioni. L'assemblea, numerosissima, ha discusso quindi vari argomenti di viva attualità. Durante la cerimonia per l'inquadramento dei nuovi soci, il presidente degli Uomini, prof. Bettazzi, e il presidente dei Giovani, avvocato Trabucco, hanno pronunciato brevi discorsi di circostanza, che sono stati applauditissimi.

Il Convegno è stato presieduto dal comm. Augusto Ciriaci, presidente generale della F. I. U. C.; a nome del Consiglio di presidenza diocesano di Torino ha riferito il prof. Rodolfo Bettazzi, il quale ha messo in rilievo le opere promosse nell'anno scorso dal Centro diocesano, cioè catechismi serali per apprendisti, integrati quest'anno da conferenze religiose con proiezioni nelle scuole serali, alle quali si prestano [illegible] municipali, con l'appoggio dell'Autorità comunale; conferenza di S. Giuseppe per soccorrere i soci bisognosi, ed esercizi spirituali per la formazione religiosa dei tesserati. Sono state pure ricordate le nuove Unioni parrocchiali, che in questo anno sono venute ad aggiungersi a quelle già costituite, portando un rilevante aumento di soci.

Sull'attività interna delle Unioni ha riferito il segretario diocesano, signor Bernardo Bellardo, il quale ha trattato specialmente del lavoro che le Unioni stesse debbono compiere per favorire una conveniente formazione dei tesserati e portare in tal modo un valido contributo al perfezionamento religioso, morale e civile della società. L'oratore ha accennato ai mezzi migliori per raggiungere lo scopo, insistendo particolarmente sulla diffusione della stampa.

Il vice-presidente diocesano, signor Carlo Cappelletto, ha riferito sull'attività dell'Azione cattolica nei confronti del nuovo ordinamento statale. Egli ha illustrato l'atteggiamento assunto dall'Azione cattolica in seguito alla presentazione del progetto di legge sull'ordinamento corporativo, teso a subordinare l'adesione dei cattolici ai Sindacati legalmente riconosciuti ad esplicite garanzie morali ed al riconoscimento del diritto dell'Azione cattolica di svolgere l'attività attraverso le proprie Sezioni professionali funzionanti come Associazioni di fatto e come presupposto logico del contributo di pensiero e di opere, che i cattolici possono portare alla risoluzione della questione sociale; direttive che nel Concistoro del dicembre 1925 furono autorevolmente valorizzate nella allocuzione pontificia, e trovarono la loro iniziale attuazione nella costituzione delle Sezioni professionali. E l'oratore ha ricordato come, in seguito ad un memoriale inviato al Governo, il Primo Ministro con esplicita dichiarazione del 12 febbraio 1927, abbia riconosciuto il diritto di vita alle Sezioni professionali cattoliche, avendo esse gli stessi fini del Sindacato giuridico, e perchè si propongono di lavorare onde il Sindacato risponda meglio ai criteri collaborazionistici ed alle finalità sociali e nazionali che il nuovo ordinamento si propone di raggiungere. L'Azione cattolica ha invitato i propri organizzati ad aderire ai Sindacati per portarvi il proprio contributo di esperienza e di opere.

Il comm. Ciriaci ha riassunto le discussioni del Congresso, ricordando i doveri che hanno gli uomini cattolici nello Stato corporativo. Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi.

Padrino del labaro è stato il professor Gaetano De Sanctis, della nostra Università; madrina è stata la contessa Scotti, delegata diocesana dell'Unione femminile cattolica italiana.

## CONFERENZE

### «Problemi italiani in Levante»
#### Don Galloni nell'aula della Consulta municipale

Don Francesco Galloni, direttore dell'Opera italiana «Pro Oriente», ha tenuto ieri sera, nel salone della Consulta, al Municipio, una conferenza sul tema: «Problemi italiani in Levante». Erano presenti il Prefetto De Vita, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il vice-Podestà conte Buffa di Perrero, il gen. Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata, il gr. uff. Anselmi, mons. Marengo, il gen. Da Passo, dei RR. CC., il gen. Tiby, della M. V. S. N., il gen. Monesi, il questore comm. De Bona, il colonnello Rossi, in rappresentanza della Divisione, il colonnello Camvecchia dei carabinieri, il comm. Gualco, capo-gabinetto del Podestà, l'avv. Carlo Gioriano per i circoli rionali Cesare Battisti e Amos Maramotti, il colonnello Barbero, in rappresentanza dell'avv. Gino per i Combattenti, la prof.a Faina-Durando-Priotti per le Donne d'Italia, la prof.a Serra-Pacenza per il provveditore agli studi, il direttore del Banco di Napoli Edoardo Honka, ed altri; si notano moltissime signore.

Prende la parola il Podestà, il quale presenta, con poche efficaci parole, il conferenziere. Questi, dopo aver accennato al disinteressamento dei precedenti Governi per i problemi italiani in Levante ed ai sacrifici — anche di sangue — sopportati dalla nuova generazione per l'affermazione del prestigio italiano nell'Oriente europeo, mette in rilievo come la penetrazione italiana non significhi nè sopraffazione nè sopruso, ma pura e semplice valorizzazione delle nostre energie. Egli dimostra, con la scorta di pochi ma eloquenti dati, il cammino percorso in breve tempo e quello ancora da percorrere, affinchè l'Opera italiana «Pro Oriente» raggiunga i nobilissimi scopi che si propone, tra i quali quello di istituire numerose «borse di studio» per giovani levantini desiderosi di completare la propria cultura nella culla della più universale tra le moderne civiltà.

I passaggi più salienti del discorso e la perorazione del valente oratore, che ha parlato con foga di apostolo e con fede di ricoltore per più di un'ora, sono stati salutati da calorosi applausi. Il Prefetto, il Podestà e gli altri personaggi presenti si sono vivamente congratulati con il conferenziere.

### La signora Toeplitz Mrozowska alla Pro Coltura femminile

Donna Edwige Toeplitz Mrozowska, che si trova nella nostra città per la conferenza che terrà questa sera al Teatro di Torino, per la quale l'attesa è vivissima (i posti della sala sono da tempo esauriti), è stata ieri sera ricevuta alla Società pro Coltura femminile. Nei bei locali del palazzo di via Mercantini, si era data convegno tutta l'aristocrazia intellettuale cittadina, moltissime e notissime dame dell'alta società, un gruppo di autorità e i rappresentanti della Finanza, dell'Industria e del Commercio. Alla serata, le dirigenti della Pro Coltura hanno giustamente voluto dare un carattere del tutto piemontese. Uno stuolo di graziosissime signorine avevano indossato i pittoreschi costumi di Gressoney e delle Valli Sesia, Susa, Lanzo e Pinerolo.

Donna Edwige Toeplitz Mrozowska è stata ricevuta dalla dottoressa Lea Mei, presidente generale della Pro Coltura, e dalle signore Motta Cleccio, Bertolotti e Lanza, del Consiglio direttivo. L'illustre signora ha salutato affabilmente coloro che le sono stati presentati ed a lei, la dottoressa Mei ha porto il saluto e le scuse delle autorità torinesi, che una seduta in Municipio ha impedito di partecipare al ricevimento.

La serata è stata iniziata con un breve e squisito concerto dato dalla signora Manzoni-Lessona, la quale, accompagnata dal maestro, avvocato Michele Lessona, ha cantato alcune delle più belle e caratteristiche canzoni piemontesi.

Applausi convinti, calorosi hanno accolto la fine d'ogni canzone e ripetutamente, entusiasticamente sono state richiesti parecchi bis, che l'esimia cantante ha concessi. Donna Edwige Toeplitz ha dimostrato di gustare assai questo omaggio folkloristico e, con la signora Manzoni-Lessona si è vivamente congratulata. All'ospite è stata quindi offerta una medaglia di benemerenza, quella con la quale la Pro Coltura usa ricompensare le sue più insigni collaboratrici.

Con un signorile rinfresco si è conclusa la serata di ieri, che è stata come il preludio alla conferenza di questa sera, attraverso la quale i torinesi avranno il piacere altamente spirituale di avvicinarsi un poco alla complessa anima della studiosa viaggiatrice e interprete di una delle regioni più affascinanti e poetiche d'Europa.

— Domani sera, mercoledì, alle ore 21.30, nei locali dell'Associazione monarchica intransigente, in via Robilant 2, il conte Adelmaro Barbiellini Amidei, parlerà sul tema: «Il pensiero monarchico di Machiavelli». Tutti i soci sono pregati di intervenire, accompagnando persone di loro stretta conoscenza.

— Per iniziativa del Gruppo femminile U.S.S.I. del Club Alpino e dell'Opera nazionale Balilla di Torino, giovedì sera, alle ore 21, nella Scuola Maria Laetitia, il prof. Ubaldo Valbusa terrà una conferenza di propaganda alpinistica intitolata: «L'educazione della montagna». Sono invitate particolarmente tutte le studentesse delle Scuole medie di Torino, i soci del C.A.I., della U.S.S.I. e della sotto-Sezione Aura. I biglietti d'invito si ritirano presso la segreteria e presso il custode del C.A.I., in via Monte di Pietà 28.

### Le celebrazioni torinesi
#### Il dott. Avenati a Novi

Novi Ligure, 26, notte.

Ieri per iniziativa della «Famija Turinèisa», il dott. Carlo Avenati, accompagnato dal dott. Flora, ha tenuto una conferenza al Teatro Carlo Alberto sul significato delle celebrazioni torinesi del 1928, in occasione della ricorrenza del quarto centenario di Emanuele Filiberto e del 10.o annuale della Vittoria. Assistevano alla patriottica e simpatica manifestazione le autorità civili militari ed ecclesiastiche della città, ed un folto pubblico di signore e di cittadini. Presentato dal dott. Rivera-Dellachà a nome del Podestà, assente, il dott. Avenati, con felicissimo eloquio e profonda dottrina, ha tratteggiato mirabilmente la figura del principe Emanuele Filiberto e la storia della Casa Sabauda, riscuotendo vivi applausi dal pubblico attentissimo. Fatto un fugace accenno alle tradizioni storiche della nostra città che diede nel valoroso Doge Paolo da Novi, gran parte nelle vicende gloriose della Repubblica di Genova, l'oratore ha pure illustrato il programma delle prossime esposizioni di Torino.

### Incendio notturno in un teatro
#### I vestiari della Compagnia Lombardo N. 1 distrutti dalle fiamme — 150 mila lire di danni

Napoli, 26, notte.

La notte scorsa per cause non ancora bene accertate, e a quanto pare per un corto circuito, un vastissimo incendio si è sviluppato nel teatro Belvedere ad Afragola. Data l'ora tarda, le quattro del mattino, per assoluta mancanza di persone sul posto, non è stata possibile nessuna opera di spegnimento. Il teatro è andato completamente distrutto. I danni ammontano ad oltre centomila lire. Sono stati distrutti i vestiari della Compagnia di operette Lombardo N. 1 che lavorava nel teatro. I danni riportati dalla Compagnia ammontano a circa 60 mila lire. Il podestà ed il segretario del fascio hanno aperto una sottoscrizione fra la cittadinanza per venire in aiuto dei poveri comici. La sottoscrizione ha fruttato quasi diecimila lire.



Tipografia del giornale LA STAMPA

# Istmo e Canale di Panama nella natura e nella storia

(Dal nostro inviato)

da Panama, dic. 1927.

Debbo ancora, prima di lasciare questo straordinario argomento del Canale di Panama, dire qualche cosa che non ho detto, preoccupato come sono stato di offrire la sensazione effettiva del passaggio. Adduco come giustificazione il fatto che la navigazione commerciale italiana tende ad affermarsi gagliardamente sulle vie del Canale e specialmente lungo le coste del sud Pacifico, dove da qualche anno a questa parte e specialmente nella Repubblica dell'Equatore, al Perù e in Cile, la nostra penetrazione è per lo meno alla pari con la francese, se pure non l'ha superata.

Nel soggiorno in questo istmo sono naturalmente portato a richiamare al mio pensiero l'altro istmo, così vicino a noi, che ha nel commercio mondiale e nella storia un'importanza fondamentale la quale data dall'origine della civiltà medesima. Benchè la storia dell'istmo di Panama sia infinitamente più corta di quella di Suez, è indubitato che al primo spetterà la parte principale negli avvenimenti del futuro. Qualche punto notevole di similitudine esiste fra i due istmi: lo spessore anzitutto, la direzione in secondo luogo, che è in entrambi dal nord al sud, l'immensità dei continenti che ad essi si attaccano. Più appassionati sono i contrasti: Suez è piatto come una tavola, Panama è coperto di alte colline scoscese. Suez è un arido deserto, quasi senza vegetazione, dove la pioggia è sconosciuta; Panama è uno dei punti più umidi e piovosi del mondo, coperto di densissime foreste dove le strade devono esser difese da incessanti tagli contro lo sforzo di una natura esuberante, che incessantemente cerca di riprendere il suo dominio. L'aria secca e viva del deserto, fa di Suez un paese salubre; Panama ha avuto per secoli un clima mortale, dove tutte le più terribili malattie tropicali si son date convegno.

### La foresta

L'ho accennato di volo, ma è necessario ripeterlo meglio: la suggestione del Panama dipende essenzialmente dall'aspetto fisico della regione. Quando si arriva a Colon è inutile cercare con l'occhio le rovine dei vecchi porti fortificati dove i galeoni spagnuoli venivano a gettar l'ancora (sino all'avvento della navigazione a vapore le comunicazioni con il Sud Pacifico, Perù, Cile avvenivano attraverso l'istmo; non fu che con i primi piroscafi che il commercio prese la via del Magellano): Nombre de Dios, Puerto Bello si trovano più lontani, all'est. Dal mare, dietro Colon-Cristobal, nessuna depressione è visibile; non c'è nulla che possa suggerir l'idea che a 65 chilometri si stende un altro oceano e che la spina dorsale che attraversa due continenti per migliaia di miglia s'abbassa a poca distanza a qualche centinaio di piedi sul livello marino. Abbiamo veduto come il Changres sia stato utilizzato a vantaggio del Canale. Tuttavia esso scorre lento e fangoso fra le paludi, ancora come fiume «indipendente» al di là del lago di Gatun, verso il Pacifico, fuori della «Canal Zone». Le paludi sono così profonde, così inconsistenti, che in parecchi punti, anche nella Zona, si è rinunciato a colmarle. Dove fu necessario appoggiarvi le rotaie, spesso si assistette alla scomparsa di lunghi tratti di linea, con file di vagoni affondati nel fango. La foresta panamegna è così densa da non aver nulla da invidiare alla più impenetrabile giungla amazzonica. Ad un miglio dalle rive del Canale, i gatti selvatici e le scimmie e i loro terribili nemici, gli «anacondas» o serpenti boa, hanno tutta la foresta a disposizione. Questo è l'aspetto del paese per i primi quaranta chilometri all'incirca. Ed è magnifico, soprattutto quando la foresta si veste di fiori dai vividi colori e le lunghe piume delle orchidee oscillano alla brezza fra gli alberi. Poi, la scena cambia totalmente. Tutto in giro si stende un terreno collinoso, una specie di mare rappreso dove le onde son rappresentate da innumerevoli piccole alture dai ripidi declivi e le sommità appuntite. Nessuna è più alta di trecento metri. Son così vicine le une alle altre da non riuscire a scorgere un piccolo spazio orizzontale, e irregolarissime nella positura. Si direbbero i residui d'una esplosione vulcanica. Fianchi, creste e vette, tutto è rivestito dalla densissima foresta che le rende inaccessibili; la più alta porta il nome di Monte di Balboa per la leggenda che pretende che dalla sua cima l'esploratore sia riuscito a contemplare i due oceani.

Siamo a metà strada. Un'umidità pesante grava nell'aria, ma ad eccezione del lago artificiale di Gatun, non si vede acqua da nessuna parte. Il Changres e il Canale sono nascosti dalle ondulazioni. Il paesaggio ha un gaio aspetto, pare un territorio dove si vivrebbe a meraviglia. E' qui che si trova Culebra, il punto più alto del tragitto ferroviario interoceanico (110 piedi sul mare) l'antico quartier generale della costruzione dell'opera. Non mi soffermo più su Culebra. Si scende verso il Pacifico: la vallata è molto aperta e dominata da lontane alture che spiccano sull'orizzonte verso est. La più alta di quelle alture è Ancon, che sovrasta la città di Panama, le altre sono isole al largo del Pacifico. Non si vede il mare perchè la strada ferrata è bassa.

### Dall'alto

E' sulla collina di Ancon che bisogna salire per contemplare la parte più pittoresca dell'istmo. L'altura è tutta intagliata a terrazze che risultano sul livello della città; e su quelle si drizzano i fabbricati del Governo degli Stati Uniti, i forti o meglio una parte dei forti che difendono la entrata del Canale, le ville degli alti funzionari, gli alberghi di lusso, ecc., ecc. Guardando dalla sommità di Ancon il dedalo delle colline attraversate con la ferrovia venendo da Colon, non è possibile distinguere depressioni o valloni che riescano a suggerir l'idea dell'esistenza di un facile solco per passare dall'Atlantico al Pacifico. Le alture hanno insomma un'assoluta coesione.

Lo spettacolo è invece molto diverso guardando verso est dove, per una grande distanza si distingue la costa piatta sino a lontane colline e poi ad un'alta catena costiera che avanzano all'orizzonte, dinanzi alle Isole delle Perle. Su qualcuna di quelle colline salì effettivamente Balboa scoprendo il nuovo oceano; su qualcuna di quelle spiaggie, coperto della sua armatura, sudando come una spugna bagnata, s'avanzò nell'onda e sguainando la spada prese padronanza del mare in nome del Re di Spagna. Si sarebbe tratti a pensare che in codesta piana esiste la più bassa depressione dal Pacifico all'Atlantico, mentre è assai ma assai più lontano, nel golfo di Darien, che si trova un punto ancora più basso, dove, fra il grande fiume Atrato che si getta nel mar dei Caraibi (siamo già in Columbia, fuori dai confini della Repubblica di Panama) e il San Juan, che corre verso il Pacifico, scavando una trincea di qualche miglio, si potrebbe passar con le navi da un mare all'altro. Lasciamo questa parte perchè parlarne significa gettarsi in pieno sulle rivalità anglo-americane nel Pacifico, che per il momento non ci riguardano.

Volgiamoci invece ad ovest, in faccia ad un'altra catena di monti che si drizza alta e fiera sulla riva opposta del golfo di Panama, sostiamo un momento con lo sguardo su di un gruppo di isolette rocciose adagiate sul mare soleggiato, congiunte fra loro e alla terraferma da una serie di enormi dighe artificiali, riflettiamo che quelle isole sono irte di cannoni da 420 in caverna per la difesa avanzata del Canale e, ritraendoci, fissiamoci sul promontorio dov'è costruita Panama dai tetti rossi: la nuova Panama, posteriore al sacco e alla distruzione del 1679, perchè la vecchia, o meglio le sue rovine, sorgono un poco più ad oriente. La colossale diga, che va alle isole fortificate, divide decisamente la rada di Panama dalla bocca del Canale, Balboa dalla capitale della Repubblica, il mondo panamegno da quello nord americano. Per spiegarmi meglio dirò che se una nave arriva diretta a passare il Canale, naviga ad occidente della diga e va alla cosiddetta «Boca» e a Balboa, se viceversa ha per meta la città di Panama, getta l'ancora ad oriente della diga. La collina di Ancon domina il nuovo e l'antico, vale a dire sovrasta da una parte l'imboccatura del Canale e il porto americano di Balboa, e dall'altra guarda i tetti di Panama e la sua rada che conosce le formidabili maree oceaniche, le insidiose sabbie mobili che esse abbandonano di sei ore in sei ore dinanzi alla terra verdissima e la tormentata storia degli uomini trascorsa su queste rive.

### La via dell'oro

E' su cotesta calma distesa liquida, alla quale gli spagnuoli avvezzi al tumultuoso Atlantico dettero il nome di Mar Pacifico, che Vasco di Balboa sognò di lanciare la preparata spedizione al Perù, interrotta dalla gelosia crudele del viceré Pedrarias. E' da queste acque che Pizzarro, più fortunato, partì verso le lontane terre meridionali conquistando in due anni un impero più vasto di quello che nel vecchio mondo obbediva a Carlo V, suo sovrano. Su queste acque navigarono le flotte dei più terribili saccheggiatori di popoli ritornando cariche di tesori. Ecco laggiù, a cinque chilometri, la torre della cattedrale della vecchia Panama distrutta da Morgan. Come sul Bosforo, come a Gibilterra, la natura e la storia si fondono per il piacere degli occhi e la gioia dello spirito assorto fra il passato e la visione dell'avvenire.

Fuori della regione dell'istmo, dove s'agglomerano i panamegni, gli americani e gli immigrati negri e meticci, poca o punta popolazione indigena, salvo gli indiani San Blas sulle rive del Caraibo a quaranta miglia da Colon. Costoro sono nella stessa condizione, o quasi, nella quale li trovò Colombo. Ancora pagani, vengono sulle loro canoe a Colon per trafficarvi. Eppure furon gli indigeni San Blas che guidarono i bucanieri inglesi attraverso l'istmo contro gli spagnuoli prima che questi, all'uso romano, vi costruissero la strada selciata che lo attraversava e sulla quale marciavano le colonne di muli portatori dell'oro giunto dal Perù, l'oro a destinazione di Cadice e di Vigo, agognato dai pirati britannici e francesi.

Ne passò tanto di quell'oro per terra e per mare, che alla fine Drake, dopo esser sbarcato nell'istmo e aver preso d'assalto Nombre de Dios, giurò che avrebbe condotto una nave inglese sino al mare donde quei tesori provenivano, promessa che realizzò passando da Magellano ed andando a saccheggiare la costa del Perù. Meno di un secolo dopo Morgan rimontava il Changres piombando su Panama, scrivendo la pagina più romantica e sanguinosa dell'istmo.

Sorvoliamo sulla decadenza dell'impero coloniale spagnuolo, e veniamo d'un sol tratto ai tempi nei quali, scoperto l'oro in California, sorse il bisogno urgente, per andare a San Francisco, di una strada più breve e sicura di quella del Capo Horn. Fu cotesto bisogno a determinare nel 1855 la costruzione della ferrovia attraverso l'istmo, ferrovia che sino al giorno che passò in mano dei nord-americani (1895) ebbe il privilegio di dare i dividendi più elevati di ogni altra strada ferrata del mondo. Malgrado il suo clima mortale e a causa della ferrovia, l'istmo si era aperto al traffico mondiale. Il movimento si mantenne intenso ad onta della riduzione del traffico, determinata dalla costruzione delle strade ferrate transamericane, perchè da Panama partivano le comunicazioni marittime per il nord e sud Pacifico. La vecchia idea del canale interoceanico rinacque. Sorse la Compagnia francese di De Lesseps (1879-1889), e dopo il suo disastro, un'altra se ne costituì, che naufragò pur'essa, sinchè, nel 1904, i francesi cedettero ogni loro diritto e interesse, con i piani e le macchine, al Governo degli Stati Uniti.

### La spesa e l'opera

L'America impiegò due anni a studiare la risoluzione del problema del Panama, e nel 1907 iniziò l'opera o, meglio, la continuò, promettendo che l'avrebbe compiuta nel 1915. Effettivamente il Canale non incominciò a funzionare regolarmente che poco dopo l'inizio della guerra mondiale; e oggi, a dodici anni da quell'epoca, l'opera meravigliosa, proclamata quasi invulnerabile, poichè fu detto che soltanto i terremoti potevano rovinarla, appare offendibilissima dal pericolo dei bombardamenti aerei, e l'incessante travaglio degli uomini medita già, se non l'abbandono del Panama, il suo superamento con i nuovi Canali per il Nicaragua e per l'Atrato colombiano.

Superata pure è la concezione che riempì il mondo di stupore dinanzi alle cifre del costo del Canale. Parve che nessuna Nazione all'infuori dell'America avrebbe potuto profonderla. Il Canale infatti è costato mezzo miliardo di dollari, cifra modesta messa a confronto con la ricchezza attuale degli Stati Uniti (25 miliardi di dollari di rendite annue; 2700 dollari di ricchezza individuale media per i 120 milioni di cittadini yankee). La ricchezza personale di qualcuno fra i magnati della finanza e dell'industria americane potrebbe bastar da sola a pagare le spese per il nuovo Canale del Nicaragua.

Ciò che non appare superato sono alcune impressioni che prova il viaggiatore percorrendo l'istmo: contrasto fra il carattere selvaggio e solitario della regione e la sua meravigliosa positura geografica, contrasto fra i vantaggi presentati da cotesta posizione e l'apatica negligenza degli antichi dominatori spagnuoli; contrasto fra la vita attuale della «Canal Zone» e la regione vergine e deserta che preme la sottile striscia; contrasto infine fra la tradizione di morte gravata sull'istmo durante quattro secoli e l'atmosfera ridente che vi hanno creato gli americani.

Come già ho detto, all'entrata del Canale nessun monumento sorge a ricordare gli uomini che crearono l'opera immane. Del resto, quale statua mettere? La storia del taglio dell'istmo è troppo complessa per riassumere in un solo uomo il merito di averla condotta a compimento, e gli americani sanno che sarebbe profondamente ingiusto dimenticare quanto fecero i francesi, che fallirono unicamente per la mancanza di mezzi, ma lasciarono segni poderosi del loro tentativo, specie nell'opera grossa del taglio di Culebra. Gli americani poi non amano elevare statue o comunque ricordi che abbiano un valore puramente sentimentale. Riconoscendo che al colonnello medico Gorgas va la gloria di avere accanitamente resa le condizioni sanitarie della malefica zona tali da permettere l'immane lavoro senza condannare a morte i tre quarti dei lavoratori, con sistemi che dapprincipio fecero sorridere di compassione i medici di Panama e di Colon (si trattava della distruzione delle zanzare con il petrolio sparso da squadre di negri nelle paludi mortali), gli americani hanno dedicato alla sua memoria l'istituto scientifico per lo studio delle malattie tropicali, che sta per ultimarsi a Panama.

### Goethals

In quanto a Goethals, morto in questi giorni, non v'è dubbio che lo si saprà onorare e ricordare al futuro in guisa non meno degna. Goethals! Bisogna tornare indietro di vent'anni con la memoria per valutare questa magnifica personificazione americana del ciclopico sforzo che fu necessario per creare l'immenso ponte d'acqua fra i due Oceani. L'opera degli ingegneri non sarebbe bastata, e forse non sarebbe stata sufficiente neppure la ricchezza degli Stati Uniti, se sul caotico accumularsi di ostacoli, di pericoli, di minaccie impreviste, di disastri inattesi, che accompagnavano l'esecuzione del favoloso progetto, non avessero dominato la scienza, l'intelligenza, la volontà, il carattere di Goethals, riassumente tutto lo spirito di intraprendenza e di audacia del suo Paese.

La costruzione del Canale di Panama faceva pensare alla guerra, ad una implacabile guerra contro un nemico misterioso. Terra, acqua, foresta tropicale, montagne, oceano, due oceani, si difendevano contro gli assalti degli uomini nei modi più imprevedibili e spaventosi: travolgevano, massacravano, disfacevano. I francesi soccombevano. Il fiume Changres, sotto le pioggie alluvionali del tropico, allagava gli scavi. Le epidemie facevano strage nei lavoratori. Bisognava combattere la febbre gialla e le frane, trovare rimedi nuovi a tutto, muovere moltitudini di macchine ed eserciti di uomini come elementi di un combattimento immane di cui non si vedeva la fine. La sfiducia, lo scoraggiamento, i mezzi venuti meno, la disperazione, arrestarono i lavori attorno al vecchio Di Lesseps, demolito dagli attacchi e dagli scandali che gli lanciava addosso la politica francese. Rimasero distese di baraccamenti abbandonati, come resti di città bombardate, ospedali pieni di infermi, montagne di locomotive, di vagoni, di draghe sepolte nel fango e semicoperte dalla giungla invadente, una necropoli di macchine, un cimitero di milioni. Ed ecco che Goethals arriva, come un generale sul campo della battaglia già perduta, e ne rialza le sorti, trasformando il Paese, erigendo dighe spesse un chilometro, facendo di una valle un lago, di una catena di alture una valle, innalzando muraglie di sostegno titaniche. Le frane disfacevano l'opera ed egli ricominciava, gettando innanzi masse di scavatrici rumorose come batterie in azione, scaglionando moltitudini immense di lavoratori. Questi partivano da città nuove improvvisate nella foresta domata, gremivano i treni, formicolavano nelle trincee giganti. Goethals sviluppava la sua battaglia senza arrestarsi mai nè giorno nè notte, comandava la creazione, la vedeva già di là dal compimento, terso, lindo, geometrico come un immane monumento posato sulla folle terra: quando avrebbe ordinato che non uno delle migliaia e migliaia di lavoratori negri sarebbe rimasto nelle capanne costruite con le loro mani nella giungla, che tutte le città improvvisate sarebbero scomparse, come cenci che cadono dalla bella statua inaugurata...

Quando l'idea di scavare un canale a Panama fu suggerita per la prima volta a Filippo II, il monarca dell'Escuriale venne dissuaso dall'approvare il progetto con l'argomento fatto valere dai suoi consiglieri ecclesiastici: «Se l'Altissimo avesse voluto che i mari fossero riuniti, li avrebbe congiunti Lui stesso». Ma quando vennero le epoche nelle quali altre concezioni prevalsero su quelle della Santa Inquisizione, il Canale fu realizzato. E' la maggior libertà che l'uomo si sia sinora presa con la natura. Aspettiamo le altre.

ARNALDO CIPOLLA.

## Missionari eroici

**Padre Saverio Nicolau morto di lebbra**

Roma, 26, notte.

Un altro missionario, secondo una notizia dell'*Osservatore Romano*, è morto il 10 marzo di lebbra nell'isola di Figi (Oceania). Si tratta di padre Saverio Nicolau dell'Ordine dei Maristi. Egli è morto dopo sei anni di segregazione nel lebbrosario di Makogai, dove sono accolti 400 lebbrosi, e dopo avere sopportato tutte le indicibili sofferenze di quel terribile morbo. Padre Nicolau aveva passato 36 anni nell'isola Figi; 30 come missionario e 6 come lebbroso. Durante gli anni della malattia, l'eroico missionario diede prova di straordinaria pazienza, e come gli altri lebbrosi ebbe assegnata una capanna di canne e di foglie. In essa fu eretta una piccola cappella nella quale celebrò la Messa sino a che fu in grado di farlo. Un lebbroso a cui erano state amputate le gambe e che si reggeva sulle stampelle, serviva la messa. In uno stanzino da lavoro, Padre Nicolau si dedicava a fare gruccie e braccia di legno per quelli che perdevano braccia o gambe. La sua costituzione fisica indebolita, oppose poca resistenza al male. Ben tosto dovette essere amputato delle dita di un piede, onde arrestare la cancrena; più tardi dovette perdere parecchie dita della mano. Negli ultimi tempi il suo corpo era in uno stato compassionevole; il tronco era coperto da carne marcescente. La decomposizione progressiva interna procurava una febbre alta ed atroci dolori.

A sostituire padre Nicolau si è offerto spontaneamente padre Marcel della diocesi di Lyon. Nella colonia di Makogai sono occupati all'assistenza dei malati 12 suore europee del Terzo Ordine regolare di Maria e 10 suore indigene. Una di queste, suor Filomena, ha contratto essa pure il contagio.

## I rabbini «miracolosi»

**Una sposa baciata 7000 volte**

Vienna, 26, notte.

In Polonia, in Romania ed in Ceco-Slovacchia, nelle regioni abitate da ebrei esiste un genere di rabbini detti «miracolosi» — una ventina in tutto — che guadagnano quattrini a bizzeffe, giacchè essi si dicono autorizzati alla interpretazione del Talmud e sono in pari tempo i medici, gli avvocati e i giudici dei loro correligionari, i quali compiono talvolta viaggi di centinaia di chilometri per consultarli. Naturalmente la concorrenza è vivissima e recentemente si è avuta a Munkacevo, in Slovacchia, una vera lotta fra due candidati. Le nozze svoltesi venerdì scorso a Tecsoe fra il figlio del defunto rabbino «miracoloso» di Sandas, in Polonia, e la figlia del suo collega di Vizale, in Cecoslovacchia, hanno assunto un carattere principesco e valgono a dare un'idea della ricchezza che riescono ad accumulare questi singolari personaggi. Invitati da ogni dove, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Romania e dall'Ungheria, principalmente hanno preso parte alla cerimonia ben 7000 persone, fra cui innumerevoli zingari. Quando la giovane sposa sedicenne comparve fra la coorte degli invitati, tutti, uno per volta, vollero baciarla. E' questo rito, dal quale non sappiamo come sia uscita la disgraziata giovane, è durato naturalmente un bel pezzo. Indi, con una solennità indescrivibile, è stato celebrato il matrimonio, a cui ha seguito, nella sera, un gigantesco banchetto. Purtroppo, per questo, non si erano potuti raccogliere che viveri in quantità limitata, cosicchè gli invitati providenti hanno concorso con le provviste portate da casa. Dopo il banchetto, le musiche zingaresche hanno intonato i ritmi di una danza sacra ebraica, alla quale hanno preso parte 2000 dei presenti.

## La gara di Figaro

**35 parrucchieri romani simultaneamente al lavoro su teste testine e barbe**

**Premio alla velocità**

Roma, 26, notte.

Nella sala Taglioni si è svolta ieri una singolare gara fra barbieri romani, i quali, forbici e ferri alla mano, hanno voluto cimentarsi per dar prova del loro virtuosismo. Trentacinque gli inscritti, puntualissimi nel presentarsi all'ora stabilita, ciascuno portando seco forbici, pettine, rasoio, pennello ecc. Sono pure giunti alla stessa ora i soggetti, cioè signori e signore. Nella grande sala era stato collocata una fila di piccoli tavoli, circa una ventina, in modo da formare un quadrato. Su ciascuno di essi era stato collocato uno specchio ed i lavoranti parrucchieri concorrenti hanno allineato sul tavolo gli strumenti del mestiere. Il concorso si divideva in due separate sezioni: sezione parrucchieri per donna e sezione parrucchieri per uomo. Per ciascuna sezione vi era una giuria composta di quattro parrucchieri ed un artista.

La sezione parrucchieri per donna era divisa in tre categorie: pettinatura di stile dal 1800 al 1900 (tempo massimo un'ora e quindici minuti); pettinatura di fantasia moderna con capelli corti (tempo massimo un'ora); pettinatura con capelli corti, categoria dedicata agli apprendisti (tempo massimo un'ora). Le pettinature dovevano essere eseguite con ondulazioni in ferro.

Anche la sezione parrucchieri per uomo era divisa in tre categorie: taglio capelli all'«Umberto» e taglio barba in qualsiasi foggia con facoltà di servirsi della macchina tanto per il taglio dei capelli che per la barba (tempo massimo un'ora); taglio capelli a forbici con scriminatura laterale oppure alla «Mascagni» e rasatura di barba (tempo massimo 40 minuti) con facoltà di servirsi della macchina soltanto per il taglio dei peli sul collo; rasatura di barba, riservata alla categoria apprendisti (tempo massimo dieci minuti).

Alle 22 il presidente del concorso dà il segnale. Si fa silenzio. Nel centro della sala rimangono solo i componenti la giuria. La scena è caratteristica. Accanto ai tavolini stanno seduti i soggetti, in piedi dietro a loro i 35 «figari», ciascuno animato dal desiderio di riuscire primo. Alle 22,20 uno dei concorrenti, Giovanni Fosso, annuncia di aver compiuto la sua opera. Egli ha reciso solo i capelli del suo soggetto. Alle 22,23 un secondo: Arturo Carnicelli comunica di aver finito il cimento: ha tagliato i capelli e raso la barba al modello. Il terzo è Francesco Antonini, il quarto Ezio Milazzo. La giuria si allontana adunandosi in una vicina saletta dove di fronte ad una larga specchiera si sono seduti i soggetti per essere esaminati. Sono dichiarati vincitori:

Categoria A: 1.o Mortillaro (capelli all'«Umberto» e barbetta). — Categoria B: 1.o Milazzo; 2.o Giovanni Fosso. — Categoria C (apprendisti): 1.o Mariani. Diplomi ai concorrenti Tesoro, Titolo, Moscali, Valentini, Mariani.

Categoria A per signora: 1.o Giuseppe Rossi (medaglia d'oro); 2.o Rocca (medaglia d'argento e diploma di maestro) — Categoria B: 1.o Zefferino Mariani (medaglia d'oro assegnata dalla Comunità degli artigiani); 2.o Tito Mazzolini (diploma di maestro); 3.o Capannari (medaglia d'argento). — Categoria C: 1.o Imperi (medaglia d'argento). Un primo premio è stato assegnato a Rocca (medaglia d'argento), vincitore di un'altra categoria per signore.

# GORKI

**Festeggiato a Leningrado e intervistato a Sorrento — L'opera a cui lavora: «Quarant'anni» — Un funzionario dello Zar — La guerra e la rivoluzione — «Vi saranno sempre guerre e l'umanità rimarrà quella che è: nè buona nè cattiva, o buona e cattiva insieme» — Teatro e Cinematografo — La sua salute**

A Leningrado si festeggia Gorki, che compie il suo 60.o anno di età e il suo trentacinquennio di vita letteraria. Ma l'artista vagabondo non è là ad ascoltare i discorsi che in suo onore si pronunciano all'Accademia delle Scienze. E' rimasto a Sorrento, nella sua silenziosa villa «Serracapriola», ove è assai difficile avvicinare lo scrittore. Lo protegge dagli intervistatori la baronessa Budberg, una dama russa dell'antico regime, che la rivoluzione ha reso vedova: suo marito fu assassinato al suo fianco ed ella non ebbe che salva la vita. La baronessa circonda lo scrittore di attenzioni, come se gli avesse votato un culto mistico: Il fa promettere discrezione, non bisogna affaticare Gorki con troppe domande.

Serve il tè, come servirebbe Mosca. E' una specie di rito e Gorki ne approfitta per trovarsi con il suo «piccolo mondo» e chiacchierare d'un po' di tutto.

Negli occhi del grande scrittore — narra un giornalista americano che è andato a trovarlo — non rimane traccia di rimpianto o di stanchezza. Senza dubbio, la vita compie per lui il ciclo del destino che gli era tracciato. Non ha più che uno scopo, nell'esistenza: condurre a termine la missione che egli si è imposta. Egli aspira, difatti, ad esprimere tutta la sua anima; poichè nessuno gli ha insegnato a scrivere, non deve il suo talento che a se stesso. E dopo una vita più affannata e triste, forse, che quella di chicchessia, espresse in un libro una anima che stupì il mondo delle lettere: «Natushka», «I Vagabondi», «I racconti della Steppa» colpirono gli spiriti. Il vagabondo era scrittore.

Gli aneddoti abbondano, durante la conversazione. Un giorno, egli fu tratto in arresto, come vagabondo, al tempo degli Zar; ed un funzionario di polizia, udendo il suo nome, lo squadrò da capo a piedi, dicendo: «Siete Massimo Gorki? Un vagabondo par vostro sa dunque scrivere dei romanzi così mirabili? E' bello essere scrittore. Andate: siete libero, ma prima scrivete un raccontino per me». E Gorki, nella sua cella, scrisse un racconto che gli valse la libertà. Il funzionario mantenne fede alla parola: quando l'opera fu terminata, mise il manoscritto in un cassetto e liberò il prigioniero. Qualche settimana dopo, Gorki lesse il racconto in un giornale, con la firma del funzionario.

Il giornalista chiede a Gorki quali ricordi gli rimangano dei suoi contatti con i funzionari della polizia imperiale.

«Non sono che uomini, dopo tutto. E il mondo ne è pieno».

«Che cosa pensate di quelli d'oggi?».

La baronessa interrompe vivamente: «Niente politica! Il Maestro non parla di politica».

«Niente politica, difatti — aggiunge Gorki. — Ho lasciato la mia patria nel 1921. Da quell'epoca, non leggo che i giornali, ma la stampa giudica sempre troppo frettolosamente: loda troppo o condanna in blocco... Vorrei tornare in Russia, ma la salute non me lo permette. Troppo mi resta da fare, perchè possa viaggiare. Le opere che ho in corso esigono molto lavoro; quando le avrò terminate, mi riposerò. Vorrei visitare l'Inghilterra e l'America, ma sarà difficile, credo, lasciare questo piccolo paradiso di Sorrento, il profumo degli aranci, la grave canzone del mare. Se voi aveste vissuto la vita che ho trascorsa io, non godreste buona salute».

La conversazione prende una piega filosofica. Dice Gorki:

«La guerra e la pace sono come la sofferenza e la gioia: frammiste nella vita. Quando la guerra scaturisce dal perseguimento d'un grande ideale, essa è forse più salutare della pace. La guerra russo-giapponese non fu che un conflitto politico, dal quale unica traccia fu il sangue dei soldati. Ma la grande guerra fe' nascere la Rivoluzione. Secondo me, l'umanità non può diventare nè migliore nè peggiore, dopo una guerra. Essa non fa che passare da uno stato eccezionale di spirito allo stato normale. Essa deve superare una crisi di quiescenza e, nell'intento, abbandonarsi ad esperienze. Ma rimane sempre quello che è: nè buona nè cattiva e buona e cattiva nello stesso tempo».

A Sorrento Gorki lavora molto. Egli s'alza all'alba e si rinchiude nello studio, ove si trattiene a lavorare per due o tre ore. Fa colazione con una tazza di caffè, con pane abbrustolito e marmellata; passeggia un po' in giardino, legge i giornali e si rinchiude nel suo gabinetto. Generalmente, si corica per tempo. Preferisce il latte al vino e beve molto tè. Non si adira mai. Mai ride o sorride.

Il giornalista americano ebbe un'altra volta occasione d'incontrare Gorki, nello scompartimento di un treno italiano. Imbacuccato nella sua pelliccia, era accompagnato dalla baronessa Budberg, che autorizzò anche allora la conversazione.

«Sono contento di questo viaggio» mi dice Gorki, dopo un violento accesso di tosse «ma basta, per il momento. E' fortuna che io non mi sia imbarcato per la Russia. I miei amici desideravano celebrare il 35.o annuale della mia carriera letteraria ed il Commissario all'Istruzione Pubblica mi aveva ufficialmente invitato a tornare in Russia per quella cerimonia. Ho tentennato a lungo, ma ho deciso, alla fine, di rimanere qui, per motivi di salute e perchè desidero terminare la mia opera al più presto: ne avrò per un anno o due, d'un lavoro più intenso di quanto non si creda. Sto preparando la mia diciannovesima opera. E' un romanzo in tre parti, intitolato: «Quarant'anni» e che presenta, di scorcio, gli ultimi otto lustri di vita intellettuale russa. Ho finito la prima parte e lavoro alle altre due».

Il treno divora lo spazio: Gorki contempla il paesaggio. Poi i suoi occhi si volgono verso i compagni; la conversazione s'avvia sul terreno della letteratura, del teatro, dell'Arte. La baronessa interpreta le idee di Gorki con rara fedeltà.

«Il Maestro è un entusiasta del teatro», spiega essa «e predilige la Pavlova, che egli stima superiore a qualsiasi altra attrice. Gorki è pure un fervente ammiratore dell'arte di Reinhardt e, sulla scena, vede soltanto l'attore che interpreta il personaggio principale del dramma. Non presta alcuna attenzione alla messinscena ed ai costumi. Se fosse possibile — ed è certamente un paradosso — non vorrebbe vedere che delle anime sulla scena».

Il giornalista domanda a Gorki che ne penserebbe d'una rappresentazione di Shakespeare in costume odierno: il Maestro ascolta attentamente l'interprete e risponde:

«La messinscena e gli scenari non esistono. E' dunque possibile rappresentare Shakespeare in costume odierno. Ma per il pubblico, la messinscena e gli scenari aiutano a spiegare la idea del dramma. Gli occorrono gli scenari perchè possa rappresentarsi lo spirito del dramma. Pirandello e Shaw non fanno vibrare nessuna fibra in me, tuttavia capisco che essi sono vicini allo spirito moderno. Il mio pensiero sul cinematografo? Esso è movimento. Quando si potrà sincronizzare il gesto dello schermo alla voce del grammofono e si userà la fotografia a colori, il teatro riceverà un rude colpo. Ma credo quel momento ancora lontano. Credo, peraltro, che la televisione verrà più presto. La radio è certamente un grande fattore di progresso, di affratellamento e d'unione tra i popoli di questo mondo. Tutte le razze e le nazioni impareranno, per mezzo della radio a meglio conoscersi l'un l'altra; e, conoscendosi meglio, saranno più proclivi a convivere in amicizia... L'amicizia universale, dite voi? Ciò non implica, beninteso, l'eliminazione delle frontiere e neppure la *standardizzazione* allo stesso livello di tutte le caratteristiche delle diverse razze. Ma faremo bene a non lasciarci andare ad un sentimento di falsa sicurezza. Vi saranno sempre le guerre e l'umanità sarà sempre uguale».

Il giornalista ha incontrato una terza volta Gorki, mentre saliva in treno per andare a Monaco a subirvi una grave operazione. E non dispera d'incontrarlo ancora.

## Un anfiteatro romano scoperto a Susa

Susa, 26, notte.

Da circa un mese a Susa si procede attivamente a lavori di scavo per mettere allo scoperto un monumento di epoca romana. Alcuni scalini digradanti e posti a semicerchio lasciano supporre che si tratti di un anfiteatro. Tuttavia i lavori sono ancora molto arretrati perchè si possa con precisione pronunciarsi. Il diametro di questo anfiteatro — se si tratterà veramente di un tale monumento — misurerebbe circa 80 metri. Gli scavi fatti razionalmente in diversi punti hanno pertanto messo allo scoperto alcuni corridoi e stanze.

I lavori vennero finora eseguiti per conto di un Comitato privato presieduto dal Podestà di Susa e del quale fan parte l'avv. Giulio e il gen. Piva. La scoperta, corre voce, sia avvenuta, come già capitò per tante altre del genere, occasionalmente. I contadini, nel riordinare la vigna, incapparono con le zappe in mattoni che impedivano al ferro di addentrarsi nel terreno. Cominciò così a divulgarsi la voce che sotto la vigna si nascondesse una misteriosa costruzione. Della cosa si interessò subito il Podestà, che è un appassionato di archeologia, ed il generale Piva. Quest'ultimo quasi settimanalmente si reca sul posto per esaminare i lavori, che in questi ultimi tempi, per le continue ed ostinate pioggie, dovettero essere sospesi.

Il prof. Barocelli, ispettore degli scavi archeologici in Piemonte e Liguria, fu invitato a recarsi a Susa, ed egli, a più riprese, esaminò le costruzioni che le opere di sterro avevano messo allo scoperto, giudicando che effettivamente doveva trattarsi di un monumento dell'epoca romana, di pregio. Egli sul posto ha lasciato il suo disegnatore e collaboratore per quei rilievi che si rendono necessari nei diversi stadi degli scavi, e con un dettagliato rapporto ha informato della scoperta il Governo. Per condurre a termine un lavoro di così grande mole, bisognerà che il Governo intervenga con aiuti validi per aumentare la potenzialità del Comitato privato. Una delle prime cure dovrà essere quella di studiare l'esproprio della zona dove si trova celato il monumento. Il prof. Barocelli ritornerà in settimana a Susa. Questa nuova scoperta, se importante come si prevede, verrà ad arricchire notevolmente il patrimonio archeologico del Piemonte.

### Il XXXIII Congresso della «Dante»

Roma, 26, notte.

Presieduta da S. E. Paolo Boselli si è riunita, in Roma, la Giunta esecutiva della «Dante», presenti il senatore Rava, gli on.li Alfieri, Blanc, Celesia, il dottor Forges-Davanzati, l'avvocato Albano, il grand'uff. Coselschi, il prof. Marotta, assistiti dal direttore generale, prof. Fracassetti. La Giunta ha accolto la proposta dei Comitati di Treviso e Vittorio-Veneto che il XXXIII Congresso sociale sia indetto per i giorni 8, 9, 10 e 11 settembre, ed abbia austero carattere di celebrazione della Vittoria delle Armi e delle aspirazioni nazionali e di propaganda della idealità della «Dante».

**Un lutto nella Casa di Savoia**

## La morte del Duca d'Urach

Rapallo, 26, sera.

E' morto ieri notte nella Villa Cuba a San Michele di Pagana il Duca di Urach, congiunto della famiglia del Duca di Genova. Alle ore 13.55 di ieri è giunto il Principe Conrad di Baviera cugino della vedova e genero del Duca di Genova, avendone sposata la figlia principessa Bona. Venne ricevuto alla stazione dal Podestà di Rapallo cav. Silvio Solari che esternò al Principe le condoglianze anche a nome della città. I funerali hanno avuto luogo stamane alle 10 con grande solennità.

## Un'ara offerta a Mussolini

**dagli italiani di America**

Roma, 26, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto oggi una Commissione composta del generale Gambino, della medaglia d'oro Amilcare Rossi, del sen. Bistolfi e dello scultore Soro, che gli è stata presentata dal sottosegretario all'Aeronautica, on. Balbo. La Commissione gli ha presentato il bozzetto di un'ara monumentale, che gli italiani residenti in America e che vi hanno soggiornato, offrono a Mussolini, che è stato il ricostruttore dell'Aeronautica italiana ed il realizzatore dell'ala italiana. Il primo ministro ha ringraziato del dono ed ha approvato il progetto. L'ara sorgerà in Roma sul Gianicolo, presso il monumento a Garibaldi ed al grande faro, e verrà inaugurata il giorno dell'anniversario della Marcia su Roma.

## L'emigrazione italiana nel 1927

Roma, 26, notte.

Secondo statistiche ufficiali, durante il 1927 emigrarono dall'Italia 228,052 persone. Di queste 136,094 erano dirette agli Stati Uniti d'America, Canadà, Centro America, Brasile, Argentina, Australia, ecc.: 91,958 erano dirette in Francia, Principato di Monaco, Svizzera, Austria, Ceco-Slovacchia, Ungheria, Germania, Inghilterra e Irlanda, Stati scandinavi, Stati balcanici e Jugoslavia, Egitto, Tunisia, Algeria. Negli Stati Uniti emigrarono 49,083 persone e nel Canadà 5,245; nel Centro America 357; nel Brasile 9,683, nell'Argentina 70,188, nell'Australia 7,053, ed in altri paesi 4,533. In Francia, compreso il Principato di Monaco, emigrarono 56,783 persone, nella Svizzera 17,023, in Austria, Cecoslovacchia, Ungheria 1,358; in Germania 351; nell'Inghilterra e Irlanda 700; negli Stati scandinavi 105; negli Stati balcanici e Jugoslavia 1087; in Egitto 840; in Tunisia 2435; in Algeria 1030 ed in altri paesi 8,687.

## UNA NOVELLA POLACCA

# L'incendio in campagna

Alla sera, di solito, veniva da me il mio compagno di scuola. Abitavamo ambedue in campagna, a qualche versta di distanza l'uno dall'altro, e ci vedevamo quasi ogni giorno. Era un bel biondo, i cui occhi languidi potevano affascinare più d'una donna. Io mi sentivo attratto dalla sua impassibile calma e dal suo equilibrio mentale. Quel dì m'accorsi che il mio compagno aveva qualche cosa per la testa; guardava in terra e si batteva febbrilmente le gambe col frustino. Non mi pareva conveniente domandargli la causa del suo evidente turbamento, ma egli stesso me la spiegò.

— Vedi, — disse. — Oggi m'è capitato un caso molto stupido.

Mi meravigliai: era una cosa pressochè impossibile che un «caso stupido» capitasse a un uomo così padrone di sè.

— Questa mattina — proseguì — c'è stato un incendio in campagna. S'è incendiata una capanna...

— E tu ti sei gettato forse tra le fiamme?... — l'interruppi con una punta d'ironia.

Alzò le spalle e mi parve che arrossisse leggermente; o forse lo colpì sul viso il riflesso del sole tramontante.

— S'è bruciata — riprese dopo l'interruzione — della canapa nel granaio d'un contadino, e in pochi minuti il fuoco s'è comunicato al tetto. Stavo leggendo in quel momento un interessante capitolo di Say, ma alla vista dei neri nembi di fumo e delle fiamme, che uscivano dalle crepe del camino, mi prese una curiosità filistea e accorsi sul posto. Erano tutti al lavoro; non trovai perciò che poche persone: due donne, che si lamentavano della disgrazia, la moglie dell'organista, che benediceva l'incendio con la imagine di San Floriano, e un contadino, che meditava, tenendo con le due mani l'annaffiatoio. Da costoro appresi che la capanna era chiusa, perchè il padrone era andato sui campi insieme con la moglie. In breve tutto il tetto fu in fiamme: il fumo mordeva gli occhi e il fuoco era così ardente che, per proteggere la mia giacca, dovetti tirarmi un paio di passi indietro.

Accorsero intanto altre persone con pezzi di legno, asce e acqua: gli uni si misero a schiodare la palizzata, che nulla minacciava, altri versarono acqua dagli annaffiatoi in modo tale che, senza neppur raggiungere le fiamme, bagnarono fino al midollo la gente ammassata, e rovesciarono in terra una donna. A un tratto qualcuno gridò:

— C'è un bambino dentro, il piccolo Stasiek...

— Dove?... — fu chiesto.

— Dentro la capanna; dorme nella tinozza sotto la finestra... Bisogna che qualcuno frantumi il vetro e lo tiri fuori vivo!...

Ma nessuno si mosse. La paglia del tetto già ardeva e le travi si infiammavano come ferri roventi. Il mio cuore provò una stretta. Se nessuno va — pensai — andrò io... Per salvare un bambino basta un mezzo minuto. Il tempo basta, ma... che calore infernale!

— Ma si muova qualcuno! — gridavano le donne. — Oh, voi, anime di cani, indegni d'essere chiamati uomini!...

— Vacci dunque tu fra le fiamme, se sei così saggia! — borbottò qualcuno fra la folla. — Là c'è la morte certa, e il bambino è debole come un pulcino, e non vive già più...

Io pensai: Bello! Nessuno va ed io tentenno ancora! Per quanto — mi suggeriva la ragione — quale diavolo mi spinge a un'avventura senza scopo?... So io forse dove si trova il bambino?... Sarà magari caduto dalla tinozza...

Le travi erano già carbonizzate e cominciavano con sordo frastuono a contorcersi. Pure bisognerà bene penetrare là dentro — pensavo. — Ogni secondo è prezioso. Il bambino non si può lasciarlo bruciare come un verme!... Ma se già non vive più?... — riflettevo. — In questo caso sarebbe peccato anche pel soprabito...

Echeggiò lontano uno straziante grido femminile:

— Salvate il bambino!...

— Trattenetela!... — fu gridato in risposta. — Salta nel fuoco e morrà!...

Sentii come uno strappo alle mie spalle e quella medesima voce urlante:

— Lasciatemi!... E' il mio bambino!... è il mio bambino!...

— Trattienla per la vita!... — fu risposto.

Non potei contenermi e mi slanciai avanti. Mi trovai avvolto dal calore e dal fumo; il tetto crepitò come se si schiantasse, dal camino precipitarono giù delle tegole. Sentii che i capelli cominciavano a bruciacchiarmisi, e mi trassi indietro tosto. Che sentimentalismo! pensai. Per un mucchio di ceneri umane fare di se stesso uno spauracchio!... E diranno poi che volevo diventar eroe a buon mercato!...

In quel momento m'urtò una ragazzetta giovanissima, che correva verso la capanna. Sentii un fragore di vetri spezzati e, mentre un vento improvviso portava via la nuvola di fumo, la scorsi alla finestra, così profondamente chinata nell'interno della capanna, che le si vedevano le sole gambe imbrattate.

— Che fai, pazza? — gridai. — Là non c'è più che un cadavere, non un bambino!...

— Jagna, vieni qua!... — fu gridato fra la folla.

Il soffitto crollò e miriadi di scintille volarono al cielo. La ragazzetta scomparve nel fumo e tutto si fece nero ai miei occhi.

— Ja-gna!... — ripetè una voce lamentevole.

— Subito!... subito!... — rispose la ragazzetta, passandomi di nuovo accanto di corsa.

Reggeva in braccio, con sforzo, un bambino, il quale, destatosi, urlava a pieni polmoni.

— Ma il bambino dunque vive? — domandai.

— Crepa di salute!

— E quella ragazzetta... è forse sua sorella?

— Ma che! — mi risposero. — Una estranea qualunque. Presta servizio presso un altro padrone e avrà tutt'al più quindici anni.

— E a lei non è successo nulla?

— S'è bruciato il fazzoletto e un po' i capelli.

Venendo qua, l'ho vista: sbucciava delle patate davanti all'atrio e canticchiava in falsetto. Volevo esprimerle la mia ammirazione, ma a un tratto mi tornarono in mente il suo ardere selvaggio e il mio tatto ponderato di fronte alla disgrazia, e... provai tale vergogna che non osai dirle una sola parola...

— Già, noi siamo così!... — aggiunse il mio amico, e cominciò ad abbattere col frustino gli steli che crescevano lungo la strada.

In cielo cominciavano a mostrarsi le stelle e un vento freddo ci portò dallo stagno il gracidio delle rane e il cinguettio degli uccelli acquatici, che si disponevano al sonno. Di solito a quell'ora facevamo insieme progetti per l'avvenire, ma oggi nessuno di noi due aprì più bocca. Mi parve invece che attorno a noi bisbigliassero gli arbusti:

— Già, voi siete così!...

BOLESLAO PRUS

(Trad. dal testo polacco di Enrico DAMIANI).

### Il nuovo Presidente portoghese

Lisbona, 26, sera.

Il generale Carmona, solo candidato, è stato eletto Presidente della Repubblica Portoghese, con 15 mila voti.

# Le «direttissime» automobilistiche

**Per la Pedemontana autostradale Torino-Milano-Venezia-Trieste-Fiume — Tecnici torinesi a Bergamo per un raffronto tra i progetti Torino-Milano e Bergamo-Brescia — Il finanziamento delle imprese**

**Bergamo**, 26, notte.

Il Comitato bergamasco per le auto-strade ha avuto in questi giorni la visita di vari membri del Comitato torinese per l'auto-strada Torino-Milano. C'erano tra essi il presidente della Commissione tecnica, ing. Emilio Giay, e il segretario, comm. Desozzi. Scopo della visita la presa di contatto tra i due Comitati, l'esame dei progetti in preparazione, e uno scambio di idee sui sistemi migliori di finanziamento per le autostrade.

Il Comitato torinese è stato soddisfatto di constatare che, contrariamente a qualche voce corsa, il progetto della costruzione di un'auto-strada Bergamo-Brescia non è stato dilazionato: è in corso il finanziamento della impresa e si va sollecitamente concretando. Della auto-strada Bergamo-Brescia si interessa personalmente S. E. Turati: il progetto è pronto in ogni sua parte; la realizzazione non tarderà.

La visita alle auto-strade già costruite, e l'esame del progetto dell'auto-strada Bergamo-Brescia, hanno confortato la Commissione torinese. Da esse ha avuto modo di constatare che il progetto fatto per l'auto-strada Torino-Milano risponde ad un senso realistico e ad un criterio di praticità. La spesa preventivata è quella che in realtà occorre: eque sono le basi stabilite per il finanziamento; giuste le quote fissate pei singoli centri che l'auto-strada deve attraversare. A questo proposito la Commissione torinese ha dato ai tecnici bergamaschi buone informazioni sullo stato presente del finanziamento della auto-strada Torino-Milano. Torino, Milano e Vercelli già hanno assicurata la loro quota. Biella e Novara stanno concretandola.

A complemento di queste informazioni, una notizia: si per costituirsi una Società che si prefigge la costruzione di una pedemontana auto-stradale Torino - Milano - Venezia - Trieste-Fiume. Si tratta di una comunicazione di tale importanza che c'è da augurare che la grandiosa iniziativa venga concretata.

## L'automobile e la strada

**BERGAMO**, marzo.

L'automobile fin dal suo primo apparire sulle strade del mondo ha mosso guerra alla strada del vecchio stampo, poichè automobile e strada del buon tempo antico sono termini antitetici, e l'automobile reclama la strada nuova, la sua strada, quella in cui possa trovarsi a proprio agio — la strada insomma fatta pel nuovo tipo di veicolo ch'esso rappresenta.

E certo, ovunque l'automobile ha fatto la sua apparizione e ingaggiato la lotta, ovunque, là, s'è chiuso il ciclo di fortuna e d'utilità della strada dei nostri padri e dei nostri nonni; sì che possiamo raffigurarci, [illegible]

### L'assalto ai nugoli di polvere

[illegible]

mente questa vecchia strada in cui salute si dimostrava tanto fragile, travagliata da continue crisi. I più videro la salvezza in una tecnica per così dire di mezza audacia, più che altro temporeggiatrice, nel ricorso alle così dette «pavimentazioni migliorate» — migliorate cioè con un trattamento speciale sia alla superficie della comune massicciata, sia nella massa della massicciata medesima.

Era già certo un passo avanti; ma altri era giuocoforza farne. Venivano intanto, presso le nazioni in cui l'impiego dell'automobile come mezzo rapido di trasporto e di persone e di merci si era più diffuso fondati istituti sperimentali di tecnica stradale, dove uomini di gabinetto moltiplicarono le combinazioni e le esperienze. Gli istituti sperimentali della strada — di cui uno superbamente attrezzato, e il primo per ordine di tempo e il migliore d'Italia è a Milano — sono chiari edifici popolati di macchine e di strumenti delicatissimi, sui quali appunto sono curate le prove con materiali rocciosi per i lastricati e le massicciate e quelle coi bitumi, gli olii e le roccie asfaltiche, i catrami e i suoi derivati. Qui tutto di strane esperienze elenca al curioso visitatore la guida cortese: prove di gelività e del potere legante, di assorbimento e di resistenza all'usura, di penetrazione e di plasticità. Ci si persuade presto che ormai materiali ed elementi nuovi prima del tutto trascurati dal tecnico stradale, sono entrati largamente in uso; e che la strada è diventata anch'essa una cosa difficile da preparare, che non s'accontenta più d'un apporto scientifico relativo, ma richiede l'attenzione del matematico, del chimico, dello «specialista», e vuol che la si curi per condurla a termine con metodi rigorosamente razionali.

### L'era dei bitumi

Dichiarano i tecnici: — una pavimentazione stradale razionalmente intesa deve poter sempre essere utilizzata dai diversi tipi di veicoli che sono destinati a percorrerla, cioè veicoli a trazione animale, automobili leggeri e autocarri da trasporto; e deve richiedere inoltre minime spese di manutenzione. Queste condizioni — essi aggiungono — possono essere realizzate adottando rivestimenti di lunga durata, detti «permanenti», che possono risultare di pietra dura o piuttosto, e meglio, di struttura monolitica — e sono questi i rivestimenti moderni.

La principale attenzione degli sperimentatori s'è rivolta così, in questo campo, ai bitumi e agli asfalti, come quelli che risultano i materiali destinati a fissare il carattere e la fisionomia delle strade d'oggi e di domani. A considerare anzi l'epoca nostra dal particolare angolo visuale della strada, si potrebbe chiamare con aderenza e saldezza, la nostra: l'èra del bitume e dell'asfalto. E da noi già nel 1901 — nello stesso anno cioè in cui l'ing. Rimini esperimentava le catramature contro la polvere — qualche tecnico annunciava come risolto il problema stradale con nuovo sistema, sebbene non eccessivamente numerose furono poi le applicazioni tentate.

Invece oggi è ormai folta la falange degli ingegneri specializzati i quali sostengono e propagandano l'impiego dell'asfalto e dei conglomerati bituminosi rullati, in quanto essi soddisfano ai requisiti della rapida applicazione e perchè richiedono minima cura di manutenzione e rispondono anche ai più moderni concetti dell'igiene. Le pavimentazioni asfaltiche bituminose a superficie unita non danno polvere e fango, possono essere perfettamente lavate e, specialmente quelle coi conglomerati non sono affatto sdrucciolevoli, e attutiscono i rumori.

L'impiego degli asfalti e dei bitumi permette inoltre di aggiungere alla resistenza propria dei materiali petrosi che vi sono mescolati, la resistenza del materiale legante e di far partecipare la massa della consistenza unita speciale, insieme compatta, tenace ed elastica, di quei due corpi.

Le varie qualità di bitume si riconoscono alla prova per le loro diverse capacità cementizie e di duttilità, che dipendono essenzialmente dal processo con cui esse vengono ottenute e dalla più o meno lunga miscelatura e dall'assorbimento e amalgama di particelle impalpabili, infinitesimali, che gli inglesi chiamano «filler» e i francesi «farina» le quali adempiono alla funzione di riempire i vani del materiale roccioso, in modo che la massa riesca perfettamente compatta, e facciano quindi da vero mastice cementante.

### La strada nuova

Siamo dunque pervenuti già al tipo perfetto di strada, alla strada nuova, quella che dev'essere la strada del futuro da adottare nella generalità, se non si vuole che l'automobile ci rovini irreparabilmente la salute con la polvere e se si vuole, anche, che l'automobile trovi il modo di muoversi a suo agio. Con ciò non si pretende addirittura che tutte le strade si debbano, oggi, fare un rivestimento monolitico di conglomerato bituminoso, come se ne vien divulgando l'uso in America e in Inghilterra, in Danimarca e al Cairo, e come anche la Francia par si decida a fare. Si vuole tuttavia precisar questo (per riassumere in breve la sostanza d'ogni dibattito): — che allorquando s'asserisce che il nuovo mezzo di locomozione oggi scompagina e sconvolge il manto stradale consuetudinario s'imposta proprio alla radice il problema e si fissa un punto che non può essere alterato nell'apporto di rimedi di semplice opportunità. Non vale invero cercare un compenso di miglioramento ove questo miglioramento risulti solo un correttivo temporaneo. Vale a dire che allorchè si dice che a risolvere il problema stradale basterà adottare [illegible]

[illegible]

commercio genera la strada; essendo l'altra che la strada crea il commercio. Tutto ciò è inoppugnabile. Noi dobbiamo cogliere e acuire la tendenza dominante d'un movimento, e precederne l'impulso per facilitarlo.

Questa nostra epoca porta al trionfo sempre più completo dell'automobile. E quanto va incontro a tale trionfo è intelligente, in conseguenza economicamente opportuno, in ultima analisi redditizio.

### Le direttissime e le altre

L'«Azienda Statale della Strada», secondo gli intendimenti del Ministro, vuole nel suo lavoro di riordinamento procedere per tempi progressivi, provvedendo con iniziale opera ai primi seimila chilometri di strade statali. Oltre alle strade di maggiore importanza per il traffico, per il turismo o la difesa nazionale, sarà dato mano alla sistemazione delle strade che per un raggio di circa cinquanta chilometri s'irradiano dai grandi centri. Quale abbia a essere questa particolare sistemazione si può già vedere dall'esempio che offre per iscorcio la provincia di Milano, dove nel triennio 1925-1927 furono sistemati trecento chilometri di strade, con un assestamento vario ma razionalmente proporzionato alla intensità della circolazione.

Seguendo tale ordine d'idee e riferendosi alle statistiche del carreggio eseguite nell'anteguerra, tenendo in pari tempo conto delle variazioni di traffico da strada a strada avvenute nel dopoguerra, si ritenne qui di poter adattare alle strade provinciali un rivestimento di carattere permanente per tratti oscillanti da un minimo di tre a un massimo di quaranta chilometri a partire dalla periferia cittadina (con una media approssimativa di più che undici chilometri sull'insieme di sette strade); e una cilindratura migliorata da applicazioni bituminose fu portata in un successivo tratto di più notevole estensione; lasciando infine nella rimanente rete stradale i sistemi ordinari in uso.

La scelta fu, in ogni modo, fatta con criteri di un adattamento relativo, ma la soluzione più conveniente volle essere indicata nei rivestimenti a base di conglomerati bituminosi e di asfalto, soluzione a cui si sono attenute tutte le altre Nazioni che, prima di noi, iniziarono la trasformazione delle loro strade.

Ma si deve aggiungere — avanti di conchiudere — un accenno alle autostrade. Sogliono taluni ancora credere che le autostrade, col rammodernamento e la sistemazione organica delle arterie stradali principali della penisola, abbiano perduto la loro ragion d'essere. Si dimenticano in questo caso quelle che sono le specifiche caratteristiche delle autostrade e gli scopi che con esse si vogliono raggiungere. Altro è la strada comune aperta al traffico misto dei veicoli, altro l'arteria destinata e creata esclusivamente per il transito delle macchine a motore. Quand'anche pur sulle strade comuni si riducesse nel futuro ad unità di tipo il movimento dei veicoli, pure allora l'autostrada conserverebbe le ragioni della sua esistenza, anzi del suo sviluppo. Poichè non sarà mai concesso sulle strade comuni di toccare agli autoveicoli quelle velocità per le quali appunto gli autoveicoli sono creati e alle quali sempre più sono destinati. A nulla varrebbero i perfezionamenti continui dei motori e l'attrezzatura delle vetture se ci si dovesse attardare, negli spostamenti interprovinciali e interregionali, a velocità di cinquanta, di sessanta e di settanta chilometri. L'automobile deve poter dare il suo completo rendimento: ed esso non lo può dare che sulle autostrade, dove di consueto si viaggia già a centoventi chilometri, ma dove sarà marcia comune quella dei centocinquanta.

Allora le autostrade funzioneranno come linee direttissime, come le magistrali di gran transito, destinate ai viaggiatori che con mezzi propri vogliono avere la possibilità di portarsi da centro a centro, sicuramente e comodamente, ma in un tempo brevissimo.

**RENZO LARGO.**

## Un bambino in una cesta

**con 20 mila lire a fianco**

**Lucca**, 26, notte.

Nel vicino paese di Gallicano da alcuni giorni non si parla che di una avventura capitata ad una donnetta del luogo. Tre giorni or sono nel pomeriggio costei si trovava nella strada comunale nelle vicinanze della sua abitazione in località Barca quando una grande automobile chiusa si fermò presso di lei. Nell'interno erano due signore giovani in ricche pelliccie. Una di esse chiamò la donna e consegnandole un cestello finemente lavorato le domandò se avesse potuto tenerlo sino al loro prossimo ritorno. La donna aderì alla richiesta e l'automobile si allontanò a grande velocità. Giunta a casa la donna, presa dalla curiosità, aprì il cestello ed alzato il drappo che lo ricopriva trovò su di un ricco cuscino un bambino di pochi giorni avvolto in fascie. Vi era anche una busta nella quale si trovavano ventimila lire ed una lettera del seguente tenore: «Abbiate cura di questo bambino e quando sarà grande avviatelo ad una professione».

Dentro al cestello si trovava anche un ricco corredo. I carabinieri avvertiti hanno fatto pronte indagini sulla misteriosa automobile della quale per ora nessuno conosce il numero.

# SPORT

## La vittoria italiana

**sui calciatori ungheresi**

Al grande match calcistico Italia-Ungheria, disputatosi allo Stadio di Roma, hanno assistito oltre 20 mila spettatori, nonostante la pioggia continua e dirotta. L'incontro è stato vinto dall'Italia, dopo una accanita, memorabile contesa, che, specie nel secondo tempo, ha offerto momenti di grande passionalità.

Il primo tempo è stato sfavorevole agli italiani. Quando l'arbitro interrompeva la partita per il riposo di metà tempo, gli italiani perdevano per 2 a 0. Il giuoco non aveva avuto un forte squilibrio di azioni, per lo meno non aveva mostrato una preponderanza tale da parte degli ospiti da giustificare una differenza di due punti nella marcatura. Era lo stile del giuoco degli ungheresi quello che impressionava: lo stile più tecnico, le idee più rapide, la più pratica impostazione delle azioni, a cui i nostri avevano contrapposto un gioco fatto di alti e bassi, ricco di contraddizione e nell'assieme confuso ed arruffato. Nel primo tempo hanno segnato prima l'ala sinistra Kohut, e poi Hirzer al 35o minuto.

Con uno svantaggio così forte e con nella mente l'impressione di trovarsi di fronte ad un avversario che incuteva rispetto, gli italiani ritornavano in campo. Gli uomini erano ancora quelli, mutilati e scomposti nella formazione per una ferita di Rosetta. Ma la condotta del giuoco risultava tosto affatto differente. Abbandonate le azioni in linea e le trame minute, gli «azzurri» imprimevano alle loro avanzate il carattere di spinte in avanti in profondità, avanzate che penetravano nelle maglie della difesa avversaria come affilatissimi acuti lanceri. Erano scorpati di colpo ai nostri uomini il timore, la velocità, lo slancio. Quattro minuti non erano ancora passati, che già lo svantaggio era diminuito merce un pallone che, tirato da Conti, sfuggiva dalle mani di Amsel e andava ad adagiarsi in fondo alla rete. Sette minuti, ed il distacco era annullato dal tutto. Libonatti aveva battuto da solo mezza squadra magiara e poi aveva servito il pallone verso il centro, in modo così preciso e giudizioso, che la cannonata di Rossetti che ne seguì, cannonata che batteva Amsel senza merce, parve come il corollario logico e naturale della travolgente azione. Altri 12 minuti di battaglia accanita e le sorti erano decisamente invertite: il comando passava agli Italiani, grazie ad un violento tiro di Conti.

Mentre gli «azzurri», ancora sotto l'impressione del mirabolante risultato del loro sforzi, davano l'impressione di soffermarsi un istante come a prender fiato, gli ungheresi scattavano alla riscossa e con una [illegible] azione delitata dal conduttiero del loro attacco, Konrad, giungevano a segnare per un tiro di Takacs. Ci si trovava così nuovamente alla pari, a tredici minuti dal termine. Gli ospiti riprendevano per una diecina di minuti quel tono da maestri che aveva contraddistinto così nettamente la loro attività nel primo tempo.

Ma a tre o quattro minuti dalla fine, su una fitta rete di passaggi svolti nell'area di rigore ungherese, la difesa degli ospiti si ingarbugliava. Amsel usciva di porta, ed un tiro di Libonatti, un tiro del tipo di quelli che non perdonano, mandava la palla a sbucciare la rete, mandava il pubblico in visibilio, e mandava a monte ogni speranza degli ungheresi di salvare le sorti della giornata. Il risultato era sigillato. E come a salutarlo, come a portare il suo contributo di gioia alla battaglia che stava vittoriosamente terminando, cessava la pioggia e spuntava sui Colli dei Parioli, che circondavano lo Stadio, l'arcobaleno.

Le squadre erano così formate: Ungheria: Kohut (Ferenc), Hirzer (Hungaria), Konrad (Hungaria), Takacs II (Ferenc) e Strock (Ujpest); Fruda (Attila); Bukovi (Ferenc) e Kovacs (Ujpest); Senkei I (Ujpest) e Sternberg (Ujpest), Amsel (Ferenc). — Italia: Conti (Internazionale), Baloncieri (Torino), Libonatti (Torino), Rossetti II (Torino) e Levratto (Genoa); Pietroboni (Internazionale), Bernardini (Internazionale) e Ferraris IV (Roma); Rosetta (Juventus) e Caligaris (Casale); De Prà (Genoa). — Arbitro: Bauwens, di Colonia.

## Il compiacimento di Mussolini

### La partenza degli ungheresi dopo una visita in Vaticano

**Roma**, 26, notte.

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto al Viminale l'on. Leandro Arpinati, che gli ha dettagliatamente riferito intorno all'incontro calcistico Italia-Ungheria. Il Primo Ministro, che aveva seguito col più vivo interessamento l'importante competizione sportiva, anche attraverso le fasi del brillante combattimento, ha espresso all'on. Arpinati il suo plauso per la perfetta organizzazione che aveva portato alla vittoria i calciatori italiani, e, in segno di compiacimento per i giovani atleti, gli ha consegnato una fotografia con dedica autografa per ciascun componente della squadra.

I componenti la squadra calcistica ungherese hanno dedicato la mattinata alla visita dei monumenti romani in un autobus messo a loro disposizione dal Governatorato. Alle 13, accompagnati dai delegati ufficiali, si sono recati in Vaticano. Il Santo Padre, che stava ricevendo vari pellegrinaggi, ha fatto ammettere nella sala del trono anche i calciatori ungheresi, ai quali ha impartito la apostolica benedizione.

Alle 23,40 col direttissimo di Trieste la squadra magiara ed i delegati ufficiali hanno lasciato Roma, prendendo posto in un vagone letto ad essi riservato. Erano a salutarli alla stazione numerosi gerarchi fascisti ed una folla di sportivi romani. L'ing. Fischer, vice-presidente della Federazione ungherese del giuoco del calcio, ha vivamente ringraziato a nome di tutti i giuocatori per le cordiali accoglienze ricevute a Roma ed ha formulato l'augurio di poterle presto ricambiare nella capitale ungherese. Tra i presenti vi era anche il comm. Barisonzo, segretario dell'Associazione nazionale fascista ferrovieri, col quale l'ing. Fischer, che è anche ispettore generale delle ferrovie ungheresi, ha avuto un colloquio sulla possibilità di stabilire in un prossimo avvenire stretti rapporti sportivi e di cameratismo tra i nostri ferrovieri e quelli magiari.

## I commenti dei giornali viennesi

**Vienna**, 26, notte.

Molti giornali commentano oggi la vittoria dei calciatori italiani nella gara disputata contro l'agguerrita squadra ungherese, mettendo in rilievo le accoglienze avute in Italia dagli ospiti, e specialmente il tatto che sono stati ricevuti dall'on. Mussolini. Lo *Sport Tagblatt* rileva che il giuoco ha patito molto dal cattivo tempo ed osserva che alla partita, combattutissima al massimo, si sono distinte da entrambe le parti le linee di difesa. La *Sonn und Montags Zeitung* è dell'opinione che si tratti di una grande vittoria italiana, al contrario del *Neu Wiener Journal*, il quale giudica che essa non fosse del tutto meritata.

Il *Morgen*, che aveva mandato a Roma un inviato speciale, commenta in termini assai favorevoli la vittoria, scrivendo che si è avuto un giuoco di prim'ordine, interessantissimo e ricco di momenti drammatici. «Gli italiani — continua il giornale — hanno dato una nuova prova della loro grande classe, e il successo di ieri assume maggior valore per il fatto che hanno vinto una delle più forti squadre di professionisti che vi siano in Europa». Dopo avere osservato che la linea ungherese degli *halves* è stata debole nel secondo tempo e dopo aver detto che i migliori uomini della squadra italiana furono Rosetta, Bernardini e Conti, il *Morgen* conclude che la vittoria degli azzurri, i quali giuocarono con una foga [illegible] esempio, fu del tutto meritata.

## Girardengo vince la Milano-San Remo

La 21.a Milano-San Remo si è svolta colla pioggia e col fango, obbligando i corridori ad una estenuante fatica. La corsa ha avuto un drammatico, inaspettato finale. Mentre Binda, a pochi chilometri dall'arrivo, marciava sicuro, avendo distaccato tutti, e sembrava sicuramente vincitore, veniva improvvisamente preso da «defaillance» — forse per essersi troppo abbondantemente ristorato col vino — e disarcionato, che in Ospedaletti, poteva esser giunto e battuto in volata.

Il numeroso gruppo è partito alle 6.45 dalla Conca Fallata. Come ogni anno, la gara ha avuto una fase emozionante sul Turchino, che fu affrontato da un gruppo di venti uomini, al quale, però, fu portata la prima severa selezione. Binda scatena l'offensiva e passa primo al culmine, seguito a 150 metri da Girardengo, che precede a sua volta Negrini, Giacobbe, Olivieri junior, staccati uno dall'altro. Prima di Varazze, però, sei uomini sono insieme: i cinque nominati, cui si è aggiunto Bestetti, dopo un magnifico inseguimento. A Varazze, Olivieri si ritira. A Savona, Aymo e Martinetto riacciuffano i primi.

Alla salita di Capo Mele, altra azione decisiva. Binda attacca un'altra volta, uno dopo l'altro gli avversari cedono, ed egli marcia trionfalmente solo, verso la vittoria. Ma a dieci chilometri dall'arrivo si ha il colpo di scena. Improvvisamente la marcia del campione del mondo rallenta, il suo passo non ha più la bella scioltezza di prima. Si nota la fatica. A Bussana, alla breve salita che precede di poco Arma di Taggia, Girardengo, che ha piantato in asso Negrini e si è gettato disperatamente all'inseguimento del grande rivale, con un ultimo guizzo piomba alle spalle di Binda. I due procedono ora insieme. «Gira» non vuole portare subito un nuovo attacco. Scruta l'avversario, lo studia. A trecento metri dal telone di arrivo, «Gira» scatta con una volata magnifica: Binda è battuto per più di una lunghezza! Girardengo è subito attorniato dalla folla che lo preme, quasi lo soffoca. Il novese piange di gioia ed afferma di aver dato tutte le sue forze per Ettorino, il primogenito, al quale aveva promesso di vincere, e Binda, indisposto, si mette subito a letto.

L'ordine d'arrivo è stato il seguente: 1. Girardengo, alle ore 17,46'30"; 2. Binda, a circa due macchine; 3. Bestetti, alle 17,49'; 4. Negrini, stesso tempo; 5. Giacobbe, alle 17,54'; 6. Chesi, stesso tempo; 7. Martinetto, alle 17,56'30"; 8. Bestetti, stesso tempo; 9. Piccinotto, alle 18'2"; 10. Aymo, alle 18,6'30"; 11. Olmo, 12. Mariorana, 13. Cortesia, 14. Papeschi, 15. Rinaldi, 16. Di Pacco, 17. Sorpavoni, 18. Bertolotti, 19. Visconti, 20. Catalani, 21. Poloni, 22. Tonti, 23. Bianchi, 24. Francini, 25. Fasto, 26. Arduino, 27. Guy, 28. Bonugli, 29. Bonacina, 30. Tanzi, 31. Ferrario, 32. Crippa, 33. Lazzarone, 34. De Filippi, 35. Errania, 36. Manenti, 37. Biondi, 38. Galda, 39. Cipolla, 40. Tinti.

## Un match rivincita Bertazzolo-Hansen

**Milano**, 26, notte.

La notizia che a Copenaghen i giudici avevano dichiarato Bertazzolo perdente ai punti contro Knute Hansen, è stata tosto seguita da quella della rivincita fra i due atleti. Infatti il famoso *manager* di Riccardo Bertazzolo, il francese Descamps, ha così telegrafato da Copenaghen all'organizzatore milanese Carpegna: «Riccardo grandi progressi. Combattimento superbo. Rivincita Milano, 15 riprese, Hansen perderà per k.-o.».

Perciò Carpegna, subito dopo il match Molina-Bosisio fissato per domenica prossima, inizierà il lavoro di organizzazione del match Bertazzolo-Hansen, che si svolgerà ai primi di maggio e potrà anche avere valore di campionato europeo, dato che Bertazzolo ha probabilità di ricevere ufficialmente il titolo dall'I. B. U. in seguito al *forfait* del detentore Paolino.

## Due morti e parecchi feriti per lo sbandamento di una macchina in corsa durante il Circuito di Verona

**Verona**, 26, sera.

Come sapete, ieri, nel pomeriggio, malgrado la pioggia torrenziale, che imperversa da due giorni, si è svolta la corsa automobilistica «Circuito del Pozzo», vinta da Nuvolari e Maggi, e dalla quale Bordino si è ritirato, in seguito allo scoppio di un pneumatico.

La Gara è stata funestata da un mortale accidente. Verso la fine della corsa, la Maserati, pilotata da Testi, di Bologna, si è sbandata e ha travolto con la parte posteriore due militi, che sono rimasti uccisi sul colpo, nonchè un soldato di artiglieria, che ha avuto spezzate le gambe. Alcuni spettatori sono stati pure investiti dalla macchina ed hanno riportato ferite di minore entità. Il pilota Testi ha riportato la frattura dell'omero destro.

(*Stefani*).

## Mezzo milione di una Banca novarese per la restaurazione del Palazzo Pretorio

**Novara**, 26, notte.

Il Consiglio di amministrazione della locale Banca Popolare Cooperativa assegnando la somma di 50 mila lire per gli istituti e le opere di beneficenza della città, ha voluto concorrere nelle opere di restaurazione del nostro palazzo Pretorio, assegnando al Podestà 500 mila lire.

## Interessante vertenza risolta

**tra provincia di Brescia e Ministero della P. I.**

**Brescia**, 26, notte.

Dopo 13 anni di litigi in sede amministrativa e giudiziaria, una convenzione stragiudiziale, sanzionata con decreto reale pubblicato ora nella *Gazzetta Ufficiale*, ha troncato la controversia tra il Ministero della P. I. e l'Amministrazione della Provincia di Brescia pendente davanti alla R. Corte d'Appello di Milano per la gestione del patrimonio dello «Stabilimento Scolastico Bresciano».

Le origini del patrimonio cospicuo, che ammonta a due milioni, risalgono alla fine del secolo decimottavo, quando per decreto del Sovrano Popolo Bresciano, furono soppresse molte corporazioni. Allora, in forza dei decreti 30 settembre e 31 ottobre 1797 del Governo provvisorio della città, la Provincia di Brescia ebbe in possesso ed in amministrazione il patrimonio detto «Stabilimento scolastico bresciano» con l'obbligo di erogarne le rendite in sussidi ai Comuni per scopi di istruzione pubblica. Questa gestione la Provincia tenne anche durante l'occupazione austriaca e continuò poi «con parsimonia e senno» lodati dal Governo, finchè un decreto reale del 14 gennaio 1915 ordinava che la gestione dei fondi e delle rendite costituenti il detto patrimonio venisse affidata al Consiglio provinciale scolastico. Contro questo decreto l'Amministrazione provinciale ricorse al Consiglio di Stato, il quale dichiarò la propria incompetenza, ma tuttavia riconobbe che «nella specie si trattasse di difesa di vero e proprio diritto patrimoniale e civile». L'Amministrazione provinciale bresciana deliberò quindi di promuovere lite innanzi all'autorità giudiziaria.

Frattanto, con la riforma Gentile, veniva soppresso il Consiglio provinciale scolastico e le sue funzioni trasfuse nell'organo regionale Provveditorato agli studi della Lombardia, con sede a Milano. Anche la causa pendente dinnanzi al Tribunale di Brescia venne, con decreto 30 dicembre, riprodotta al Tribunale di Milano, il quale, con sentenza 27 luglio-3 settembre 1925, accoglieva in pieno le domande della Provincia di Brescia. Contro tale sentenza il Ministero della P. I. ricorse in appello. Ma nel frattempo venivano aperte trattative coll'intervento dell'on. Turati e dei deputati bresciani on. Giarratana e Bonardi e, dopo laboriose sedute, si addivenne alla stipulazione della convenzione ora sanzionata dal R. D., la quale stabilisce che venga restituita alla Provincia di Brescia l'amministrazione del patrimonio con la clausola che le rendite da esso provenienti vengano erogate a favore dell'istruzione popolare e che lire 65 mila di esse rendite fossero destinate al R. Provveditorato agli Studi di Lombardia.

Così, dopo tredici anni, la Provincia di Brescia racquista oltre due milioni dei quali si varrà per corsi integrativi di avviamento professionale, per scuole di disegno, ecc.

## Tripolino condannato all'ergastolo per l'assassinio d'una eroina italiana

**Roma**, 26, notte.

Mandano da Tripoli che dopo una lunga serie di udienze, si è chiuso al Tribunale Speciale presieduto dal console della Milizia Lorenzo Barti, comandante la prima legione libica, il processo contro tre indigeni, accusati, oltrechè di ostinata ribellione all'Italia nel periodo dal 1915 al 1922, anche di essere uno di essi autore della barbara uccisione di donna Maria Brighenti, medaglia d'oro, moglie del prode maggiore Costantino Brighenti, l'eroe di Ben Ulid. Maria Brighenti che nelle epiche giornate del 1915 svolse la più coraggiosa attività nell'incuorare i combattenti, assistere i feriti e soccorrere i caduti, rimasta alla stessa ferita il 18 giugno di quell'anno, mentre nella marcia faticosa si trascinava fu uccisa a bruciapelo con un colpo di fucile. Il corpo dell'eroica donna fu quindi spogliato e seviziato dai turchi assassini. Il processo che ha assai appassionato l'opinione pubblica, è terminato colla condanna dei tre indigeni. Dopo che il Tribunale ebbe ascoltato i numerosi testimoni e dopo che con vigorosa requisitoria l'Avvocato militare, colonnello Scoriato, ebbe dimostrata la piena colpevolezza dei tre condannati, Nasser ben Hag Brahim, autore del misfatto, è stato condannato all'ergastolo, Salak ben Ramadam, a 20 anni di lavori forzati e Saad ben Hag Brahim ad anni cinque. Gli imputati erano patrocinati dall'avv. Landolfi, che, malgrado una strenua difesa, non riuscì a salvarli.

## Misteriosa aggressione di una giovane ammalata

**Milano**, 26, notte.

L'operaia ventunenne Rosa Rognoni è stata la scorsa notte, verso le 2, accompagnata da un cognato all'Ospedale Maggiore in stato di completa incoscienza. Dopo i primi soccorsi dei sanitari la ragazza è rinvenuta, ed ha potuto raccontare le cause che avevano determinato lo svenimento. Verso le 21 essa era sola in casa e si trovava a letto ammalata. Aveva lasciato la porta dell'appartamento aperta perchè suo cognato Carlo Bertoni (quello stesso che l'ha accompagnata all'Ospedale) doveva rincasare. Addormentatasi nell'attesa la Rognoni si è svegliata poco dopo al rumore fatto da due sconosciuti che erano entrati nella stanza e si erano messi a frugare nei mobili. La vista dei due malviventi ha strappato un grido alla giovane, la quale allora è stata assalita dai due ladri e colpita da tanti pugni da farle perdere la coscienza. In stato di svenimento è stata trovata infatti dal cognato quando è rincasato. I medici hanno constatato sul corpo della ricoverata, dichiarata guaribile in pochi giorni, delle lievi contusioni e graffiature. Ma la versione data del fatto non ha eccessivamente persuaso e quindi la Pubblica Sicurezza ha aperto una inchiesta.

## Un negozio di gioielliere svaligiato a Savona

**Savona**, 26, notte.

Un audace furto è stato scoperto nelle prime ore di stamane dal proprietario del negozio di oreficeria situato sul corso Principe Amedeo, quasi di fronte alla caserma dei pompieri, signor Rodolfo Baryolini. Egli è solito aprire la propria oreficeria alle ore 8,30 per chiuderla alle ore 21. Tornando a casa la sera porta con sè una parte dei preziosi, mentre gli altri li lascia nell'oreficeria non volendo sfare la vetrina. Sabato all'ora solita, egli era uscito dopo aver chiuso il negozio, e non ritornò per aprire che questa mattina alle ore 8,30. Senonchè, mentre egli stava per sollevare la saracinesca, si accorse che il lucchetto era stato aperto. Aperto il secondo uscio a vetri constatava che anche questo senza sforzo era stato aperto, evidentemente mediante chiave falsa. Introdottosi nell'interno l'orefice poteva allora constatare che ignoti malfattori, dopo di essere penetrati nel negozio, si erano impadroniti di orologi, anelli con brillanti, orecchini, braccialetti, fermagli, catene, ecc., avendo avuto cura, da buoni intenditori, di impadronirsi dei preziosi di maggior valore, trascurando quelli di minor valore. Da un primo rapido inventario pare che il danno subito dal signor Baryolini si aggiri sulle 30 mila lire. Il derubato si è affrettato a sporgere denunzia. Pare siano già stati eseguiti alcuni arresti, ma finora senza alcun risultato.

## Lupi che fanno strage di armenti sui monti di Perugia

**Perugia**, 26, notte.

Da qualche tempo il territorio montano compreso tra Gaiole e Savammo è infestato da branchi di lupi che fanno strage di armenti. In una sola vasta proprietà in pochi giorni sono stati uccisi dai lupi oltre 30 cavalli e 100 vacche. Sono state organizzate varie battute nelle quali complessivamente sono stati uccisi una dozzina di lupi.

## Si denuncia autore di un furto avvenuto mentr'era in carcere

**Novara**, 26, notte.

Tempo addietro venivano tratti in arresto certi Giovanni Massarolo di anni 27 di Vercelli e Giorgio Avondo di anni 31 di Borgosesia, quali colpevoli di un furto patito da certo Giovanni Barbaglia, a cui venivano rubati anelli, spille, fermagli ed un orologio in oro, vestiti e camicie, per un valore notevole. Il Massarolo si dichiarò autore del furto che disse di aver commesso insieme con l'Avondo ed entrambi furono rinviati al giudizio del Tribunale. Ma al dibattimento risultò che il Massarolo nei giorni in cui venne consumato il furto si trovava in carcere, perciò furono entrambi prosciolti.

Ben diversa sorte è invece toccata ad un ladro autentico, giudicato dallo stesso Tribunale. Durante la notte del 10 dicembre scorso certo Pietro Gattoni veniva derubato di vari oggetti e di denaro; certo Tommaso Toma di una bicicletta e oggetti di cucina; e Carlo Lazzarini di indumenti e biancheria. Quale autore dei furti veniva tratto in arresto un certo Invernizzi Luigi, di anni 30, di Marasolo, che è stato condannato dal Tribunale ad anni 3 e mesi 4 di reclusione.

## Come una signora inglese ha ricuperato un prezioso gioiello

**Milano**, 26, notte.

Il 22 febbraio da due guardie di finanza in una osteria del centro venivano sorpresi tali Carlo Zambon e Gioachino Fimmani entrambi di 30 anni, nell'atto di vendere un braccialetto da signora d'oro e platino con pietre preziose, del più alto valore. I due furono stati interrogati ed hanno dichiarato che il monile era stato da loro trovato in un campo di pattinaggio a Saint Moritz dove essi si trovavano in qualità di camerieri al Grand Hôtel. Il braccialetto è stato posto sotto sequestro in attesa di ulteriori informazioni e i due camerieri rilasciati sono ripartiti per la Svizzera. Le indagini della squadra mobile hanno ora stabilito che il gioiello era stato smarrito dalla signora inglese Mary Herbertison Dawson la quale si era affrettata a denunziare il fatto alle autorità. Perciò i due camerieri che erano venuti a Milano per vendere gli oggetti sono stati deferiti alla Procura del Re sotto l'imputazione di appropriazione indebita.

## Rubano 20 mila lire ad un contadino spacciandosi per agenti

**Piacenza**, 26, notte.

Si ha notizia da Cortemaggiore che verso le due di notte due malfattori, si presentarono alla fattoria di certo Florenzo Rebecchi posta in aperta campagna, dichiarandosi agenti della forza pubblica incaricati di una perquisizione, affermando che il Rebecchi era sospettato di tenere armi non denunziate. I due lestofanti durante la perquisizione, si impossessarono di 20 mila lire che il Rebecchi teneva nascoste in un cassone; poscia si allontanarono servendosi di un'automobile che li attendeva.

## Lo «Sconosciuto» ritorna a Verona

**Udine**, 26, notte.

L'uomo di Collegno, accompagnato dalla signora Canella, è oggi uscito per fare ritorno a Verona, dal Sanatorio del prof. Calligari, dove rimase in osservazione 13 giorni. Il prof. Calligari si è riservato di rispondere ai quesiti per il prossimo processo.

## L'indegno sabotaggio di alcuni operai licenziati

**Cortona**, 26, notte.

L'altra sera il deviatore addetto al servizio degli scambi all'entrata della stazione ferroviaria di Terontola, rilevava il non funzionamento del semaforo di arrivo e ne informava le autorità ferroviarie di Arezzo. Il mattino si potè constatare che i fili di ferro del comando del semaforo erano stati spezzati e che nei chiavardi di un binario erano stati divelti. I carabinieri avvertiti dell'atto di sabotaggio iniziavano pronte indagini e procedevano ad alcuni arresti e fermi. Si tratta quasi certamente della vendetta di alcuni operai licenziati dalla ditta Ilanconia che in questi giorni aveva assunto dei lavori per conto delle ferrovie dello Stato.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

L'epilogo d'una rissa tra seggiolai a Nizza Monferrato, si è svolto in Tribunale, dove certo Pietro Ossi, che aveva ferito con un rasoio il compagno Pietro Fossen, guaribile entro venti giorni, venne condannato ad 8 mesi di reclusione. Pure per rissa, avvenuta ad Incisa Belbo, sono stati condannati certi Vittorio Spagarino a 2 mesi di detenzione e lire 400 di multa, e Giuseppe Tornese a lire 100 di multa, condizionalmente.

**DA BIELLA**

Travolto da un'automobile, il carrettiere Mario Oliteri, di 33 anni, da Ponderano, ha riportato ferite alla regione frontale, al viso e alle mani. La stessa automobile investitrice lo ha trasportato all'ospedale l'Olivero.

**DA CASALE**

La Cassa di Risparmio di Torino in seguito all'assorbimento della Cassa di Risparmio locale e del Monte di Pietà, ha trasferito la sua sede nei locali di quest'ultimo. Si inizia così la gestione unica dei due Istituti.

Il Tribunale militare ha condannato ad 1 anno di carcere il soldato della 3 Compagnia di disciplina di Genova, Ulisse Marchesini fu Ettore da Bologna, imputato di insubordinazione verso il sergente Antonio Farina.

**DA SALUZZO**

La Compagnia Gemma D'Amora che agisce al nostro Teatro Sociale ha rappresentato in questi giorni un dramma nuovo di Fortunato Mariscotti: «Ipnotismo reo». Il dramma ha molto interessato il pubblico e gli interpreti e l'autore sono stati assai festeggiati. «Ipnotismo reo» è stato replicato domenica a Verzuolo, nel teatro del Dopolavoro Burgo con lo stesso felice esito. La Compagnia D'Amora lo reciterà in altre città del Piemonte. Il Mariscotti non è nuovo al teatro: ha già dato con successo un'altra commedia: «Lux et Umbra».

Sulle ricorrenze patriottiche di Torino nel corso del 1928, l'avv. Giovanni Drills, della «Famija Turinèisa», ha tenuto al Teatro Civico una conferenza illustrativa, presenti il Podestà, le altre autorità cittadine, una rappresentanza delle scuole con bandiera e un numero imponente di cittadini. L'oratore, che venne presentato dal vice podestà avvocato Latino, riscosse vivi applausi.

**DA MILANO**

Da dieci metri di altezza è precipitato il muratore Vittorio Cantoni d'anni 18, mentre era intento a trasportare materiale su una impalcatura. All'ospedale gli fu riscontrata la frattura della base cranica.

**DA PIACENZA**

Caduta in una pentola d'acqua bollente preparata per il bucato, la bambina di 18 mesi Teodina Maschi, a Bettola, ha riportato ustioni mortali. La disgraziata piccina ha infatti cessato di vivere quasi subito malgrado i pronti soccorsi.

# CRONACA CITTADINA

## La pietosa fine di due giovani barcaiuoli
### Vuol salvare il fratello e annega con lui

Di una fatale sciagura sono stati vittime due giovani barcaiuoli: Francesco Maronetto di anni [illegible] ed il fratello suo Angelo di anni 14. I due, come molti altri renaiuoli e barcaiuoli del Po, abitavano a Moncalieri ed erano scesi ieri mattina in regione Barbarous per trarre alla riva alcune barche che la piena del fiume minacciava di travolgere e portar via. Le continuate pioggie di questi giorni hanno infatti notevolmente accresciuto, specialmente in quel punto, il livello delle acque dimodochè la stessa diga Paraud è stata sommersa. La corrente già rapida in tempi normali, ora che il fiume è in piena è diventata in alcuni punti travolgente ed è pericolosissimo, anche per provetti barcaiuoli, avventurarsi al largo con le imbarcazioni. I fratelli Maronetto, e specialmente il Francesco, nato e cresciuto sul Po del quale conosceva, si può dire, tutte le insidie, avevano subito compreso il pericolo che correvano le imbarcazioni e montati su di un lungo barcone la spingevano gagliardamente verso la sponda destra per trarlo in secco, quando improvvisamente la chiatta urtò violentemente contro uno dei tanti pali che si trovano in quella zona e che affiorano quando la corrente è bassa.

#### L'atto generoso

Per il contraccolpo il giovane Angelo perdette l'equilibrio, gli mancò sotto l'appoggio, proprio nel momento che il suo corpo gravava sulla pertica e precipitò a capofitto nel fiume. Il giovanetto era buon nuotatore, ma sia perchè il freddo dell'acqua paralizzasse improvvisamente le sue forze, sia perchè si sentisse venir meno per altra causa, egli, dopo aver annaspato scompostamente scomparve nell'acqua torbida.

Al tonfo il Francesco si voltò, vide il fratello nell'acqua, comprese che egli stava per annegare ed allora con slancio generoso si buttò nel fiume. Con poche e vigorose bracciate egli raggiunse il naufrago e lo afferrò e poichè la barca rimasta senza guida era stata portata lontana dalla rapida e vorticosa corrente, egli, sostenendo il corpo del fratello che sembrava svenuto, si mise a nuotare verso la riva. Non era facile cosa il vincere l'impeto dell'acqua, la quale tendeva a trascinare i due in mezzo al fiume. In quel punto la profondità è notevole: oltre cinque metri, anche quando il fiume non è in piena, e quel ch'è peggio vi si trovano di quei pericolosissimi «mulinelli» che tante vittime hanno fatto fra gli inesperti bagnanti.

Il Francesco, come abbiamo detto, era un vigoroso giovane ed un nuotatore espertissimo. Molta gente aveva dovuto a lui la vita poichè in parecchie riprese aveva tratto dal fiume persone che stavano per annegare. Inoltre per la sua, diremo così... famigliarità col Po, specialmente in quella zona dove da anni si svolgeva il suo quotidiano lavoro, egli più di ogni altro aveva maggiori probabilità di salvarsi e trarre in salvo il fratello.

#### L'ultimo grido

Ma la piena aveva mutato completamente le condizioni normali di quello specchio d'acqua. Anche il Francesco dopo aver percorso una ventina di metri, comprese che l'impresa era superiore alle sue forze. Fu allora che chiamò aiuto!

Sulla riva altri renaiuoli e barcaiuoli portatisi nella località allo stesso scopo dei Maronetto e cioè per trarre a riva le proprie barche, avevano assistito alla tragica scena. Uno di questi, Giovanni Garabello di 27 anni, prima ancora che il Francesco avesse gridato, aveva messo in acqua la sua barca, si era staccato dalla riva e la dirigeva in soccorso dei naufraghi. Già il Garabello si trovava ad una decina di metri dai Maronetto i quali di tratto in tratto venivano sommersi e ricomparivano poscia alla superficie. L'ultima volta al Garabello parve che solamente il Francesco fosse tornato a galla. Spinse più gagliardamente che potè la sua barca vedendo il disgraziato esaurito dagli sforzi fatti, ma prima di raggiungerlo l'acqua si richiudeva sul capo del sommerso e più nessuna traccia di lui fu vista alla superficie.

Il Garabello procurò di mantenere la sua barca sul posto, benchè la corrente, minacciasse di portargliela via di minuto in minuto, esplorò l'acqua opaca e limacciosa che nascondeva come sotto una cortina i corpi degli scomparsi, poi, veduti vani i suoi sforzi, per sfuggire ad un ormai inutile pericolo, faticosamente ritornò verso la riva.

#### Le vane ricerche

Altri barcaiuoli intanto avevano telefonato alla Sezione delle guardie municipali del Pilonetto e sul posto si recò immediatamente il brigadiere Ruffino accompagnato dal medico municipale della zona cav. uff. dott. Quartara, nella speranza che i due disgraziati ripescati avessero potuto ancora usufruire dei soccorsi medici. Ma quando il medico ed il brigadiere giunsero sulla riva, non trovarono che un gruppo di pescatori e renaiuoli i quali, vivamente emozionati, guardavano il punto del pauroso specchio d'acqua, dove i due infelici loro compagni erano scomparsi.

Nuovi tentativi furono fatti dai barcaiuoli per cercare di ricuperare i cadaveri ma senza alcun risultato. I sondaggi furono compiuti però in prossimità delle sponde, sperando che la corrente li avesse gettati verso la riva. Al largo, nessuno azzardò avventurarsi con una simile piena. E' però da ritenersi che la corrente che ha raggiunto una rapidità vertiginosa abbia trascinato gli infelici assai lontano dal punto in cui andarono sommersi.

La tragica e dolorosa fine dei due giovani fratelli, — che tutti sapevano così legati l'uno all'altro da un grandissimo affetto e che vedevano sempre insieme a lavorare, il più piccolo consigliato, guidato dal maggiore che quasi gli faceva da padre — ha prodotto una assai dolorosa impressione in quell'umile categoria di lavoratori che trascorre la sua esistenza sul Po. Gente umile ma che più di ogni altra conosce la spontanea generosità di arrischiare la propria vita per la salvezza di quella degli altri. Il Francesco Maronetto che tanti naufraghi aveva tratto a salvamento, non solamente non era riuscito a salvare il proprio fratello, ma per il suo grande amore per lui è egli pure rimasto vittima di quel perfido elemento che egli sereno nella sua vigoria ed esperienza trattava con tanta noncurante confidenza.

#### Il dolore del padre

Una scena straziante avveniva poco dopo sul greto del fiume. Un uomo, seguito da un giovanotto, si precipitava correndo e gridando di disperazione, si faceva largo fra i renaiuoli presenti. Se diverse braccia non si fossero affrettate a fermarlo, il disgraziato si sarebbe precipitato nell'acqua. — Lasciatemi, lasciatemi, voglio i miei figli!

Quel poveretto era il padre del Francesco e dell'Angelo scomparsi. Nella mattinata egli si era allontanato da casa per affari senza pensare che sarebbe stato necessario, data la piena del Po, di recarsi a ritirare le barche. Quella bisogna l'avrebbe compiuta il fratello del figlio maggiore e sarebbe stata così evitata ogni disgrazia. In sua assenza, data l'urgenza, il Francesco aveva preso con sè il fratello giovanissimo.

Il disgraziatissimo padre non voleva darsi pace, e vane tornavano le parole del figlio rimastogli, il quale con le lacrime agli occhi ed i singhiozzi nella voce cercava ma invano di confortarlo, nè quelle dei vecchi barcaiuoli che lo attorniavano. Sul volto dei quali si leggeva il sincero dolore per quella sventura che colpiva in pieno tutta quella gente affratellata dal comune lavoro sul fiume infido.

Padre e figlio, al centro di quel gruppo rimasero lungo tempo sul posto, davanti alle torbide acque del fiume che correva inarrestabilmente verso il lontano nuovo ponte. Venuta la sera, alcuni pietosi loro compagni riuscirono a strapparli da quel luogo e ad accompagnarli verso la casa desolata. Si dice che il Francesco, ammogliato da non molto tempo, fosse padre di un piccolo bambino.

## Il fidanzato frettoloso
### La sparizione di oltre 20 mila lire

Il campanello di casa Monti, in via Gioberti, 56, squillò ripetutamente. La signora Monti, vedova e madre di due avvenenti signorine, Vittoria e Maria, la prima di 26 e la seconda di 23 anni, andò ad aprire. Era il fidanzato della figlia maggiore.

— Buon giorno, mia cara suocerina. Son venuto perchè dobbiamo andare in Municipio per le pubblicazioni di matrimonio. Finalmente sta per arrivare quel santo giorno. Suvvia, vestiti in fretta ed andiamo...

Paolo Giacomini fu Edoardo, un vigoroso giovanottone di Cagliari, ventisettenne, entrò in casa, si tolse i candidi guanti e s'accomodò tranquillamente su una sedia.

— Ma, caro il mio Paolo, sono le 10 del mattino. Come faccio ad abbandonare ora la casa? Ho da preparare il pranzo per le mie figliole. Non potremmo andare nel pomeriggio in Municipio?

Tutto inutile... Paolo aveva fretta ed aveva stabilito ormai di recarsi quel giorno stesso. L'ultimo giorno del mese si sarebbe recato poi con la sposa, per fissare la data del matrimonio. Quindi era opportuno andarci subito per l'esame dei documenti occorrenti. Anzi, bisognava portare la fede di nascita della Vittoria, l'unico documento che ancora mancasse. Di fronte alla insistenza del Giacomini, la signora Monti lo fece passare nella sua camera da letto; essa intanto avrebbe preparato il pranzo per le figlie e si sarebbe vestita a modo per uscire col futuro genero. Infatti dopo una mezz'oretta era pronta e si recarono al Municipio. Nel pomeriggio Paolo Giacomini ritornò per andare coi futuri parenti a visitare un alloggio, ma esso era troppo grande e si rinunciò in attesa di un altro. Non ritornò che dopo pochi giorni in casa della fidanzata e si fermò un solo istante, dicendo di essersi dimenticato di telefonare alla ditta Gramaglia Ricchiardi, presso la quale era impiegato quale viaggiatore. Salutò affrettatamente e se ne andò. Sembrava agitato e la sua agitazione venne notata dai famigliari Monti.

— Che cosa ha Paolo oggi, mamma? — chiese la Vittoria — mi sembrava tanto agitato...

#### Il denaro della sorella

Il Giacomini dovette partire improvvisamente per Sampierdarena. Si era alla vigilia della fine del mese, quando un avvenimento insolito e straordinario successe in casa Monti. La signorina Maria constatava la mancanza di 21 cartelle di mille lire ciascuna del Prestito del Littorio. Ventunmila lire!!

Chi poteva averle rubate? Si cercò dappertutto nel timore che fossero andate a finire in qualche altro cassetto, ma non si trovarono. Qualcuno sapeva dove erano state nascoste e si era impadronito della somma. Chi? Si passò in rivista tutte le persone che erano state a far visita alla famiglia Monti, ma si scartarono tutte. I sospetti, strano a pensarlo, si fermarono sul fidanzato della Vittoria. Era risaputo che navigava in strettezze finanziarie, tanto che gli avevano imprestato già 3000 lire circa. Nella stanza dove si trovavano nascoste le 21 cartelle del Prestito del Littorio era entrato solamente il Giacomini e doveva averle rubate proprio quel giorno che colla mamma si era recato in Municipio. Era rimasto più di mezz'ora solo ed in quel frattempo aveva fatto certamente il colpo.

Pensa e ripensa, fu deciso di denunciarlo. Conseguenza di ciò fu l'emissione di un mandato di cattura spiccato contro il presunto ladro, il quale non fu però trovato a Sampierdarena. Il mandato di cattura venne allora trasmesso a tutte le Questure del Regno, e pochi giorni or sono venne tratto in arresto a Bologna, all'«Albergo Lanternone».

— Ci deve essere un errore — disse agli agenti che lo arrestarono. — Io aspetto Vittoria Monti, colla quale ho l'appuntamento. Mi ha telefonato che m'avrebbe raggiunto a Bologna...

Naturalmente non fu creduto e venne tradotto alle nostre carceri. Al giudice istruttore, che si recò ad interrogarlo in carcere, il Giacomini manifestò tutta la sua meraviglia per il provvedimento inaspettato preso a suo carico e cadde dalle nuvole quando conobbe le imputazioni fattegli: furto di 21 cartelle del Littorio da mille lire ciascuna, truffa continuata per essere riuscito con artifici e raggiri, e cioè promettendo il matrimonio alla signorina Vittoria Monti, a farsi consegnare da questa circa 3000 lire; usurpazione del titolo di ragioniere, mentre il diploma non gli era stato rilasciato da nessun istituto scolastico.

#### Ma lei che aveva fretta...

Contestò ogni addebito. Non aveva mai detto di essere ragioniere, e se qualcuno lo qualificava così egli non ne aveva colpa alcuna; disse di essere stato realmente intenzionato di sposare la Vittoria Monti.

— Vittoria aveva però una fretta indiavolata d'essere condotta all'altare, tanto che ella stessa s'incaricò di provvedermi i documenti necessari. Essa sapeva che io ero spiantato; tuttavia diceva che avrebbe provvisto lei a tutto, anche perchè doveva ereditare da una sua zia; mi confidò poi che voleva scappare di casa. Mi trovavo a Sampierdarena, quand'ecco che ricevo un telegramma che mi stupisce molto. Mi raccontava che una denuncia era stata sporta contro di me, che partissi subito e l'aspettassi a Bologna, all'«Albergo Lanternone», dove mi avrebbe raggiunto. Ciò che feci subito. Ma, ahimè! anzichè la mia fidanzata, si presentarono gli agenti.

Contestò poi energicamente il furto delle ventuna cartelle del Littorio, soggiungendo:

— Un giorno Vittoria mi disse di collocarle le cartelle perchè non voleva lasciarle affidate a sua madre, e io mi rivolsi al mio principale, il quale si rifiutò di prenderle in deposito.

Questa circostanza però è negata dalla famiglia Monti, la quale presume che il Giacomini, appena impadronitosi delle cartelle, abbia tentato di venderle sant'altro al suo principale, il quale non abboccò all'amo, non riuscendo a spiegarsi come mai il Giacomini fosse in possesso di tale somma, lui, che era sempre uno spiantato. La signora Monti, chiamata essa pure a deporre davanti al magistrato ed a precisare quanto successe quel mattino che si recò in Municipio col futuro genero, raccontò ancora:

— Mentre ero in cucina a preparare qualche cosetta per le mie figlie che rincasavano a mezzogiorno, sentii che il Giacomini passeggiava nella stanza in cui c'erano le cartelle. Ad un tratto sentii come un rumore di poltrone smosse. «Che cosa fai Paolo?» gli chiesi dalla cucina. «Passeggio per la camera per ingannare il tempo ed alcune poltrone mi impedivano di camminare a mio agio... Perciò le ho spostate». In seguito ho compreso il perchè. Il Giacomini, probabilmente, nell'aprire il tiretto, ha fatto rumore, e lo attribuì allo spostamento di alcune poltrone...

Così il sogno d'amore di Vittoria è tramontato e con esso il denaro. L'ex-futuro sposo invece sta guardando il sole a scacchi, in attesa d'essere tradotto davanti ai giudici del nostro Tribunale.

## Il «Napoleone» dei gioielli
### Ridda di milioni... sfumati

E' ricomparso in Tribunale Franco De Siano, il «Napoleone dei gioielli». Di lui si occuparono le cronache dei giornali sin dal 1923, per le sue mirabolanti imprese di commerciante in gioielli, per il lusso e lo sfarzo della sua vita, per l'entità delle somme che maneggiò, con danno di milioni per i suoi creditori.

Il De Siano, nato a Napoli, visse per qualche tempo modestamente. A Torino giunse nell'epoca della guerra e si dedicò, assumendo il nome di Borroni — quello della sua amante — al commercio delle gioie. Si era ai tempi in cui la speculazione più sfrenata si esercitava su quelle materie, che, per effetto del deprezzamento della moneta, si pensava dovessero salire a prezzi altissimi. Il De Siano trovò chi lo finanziò nei primi tempi, ed allora fu una ridda fantastica di milioni che passarono sotto forma di gioielli da Napoli a Torino, fu una vita di lusso con palazzine, donne, automobili. Quando non bastarono più i fondi dati dal finanziatore per il colossale giro di affari (si parlò di 30 milioni) De Siano ricorse ai falsi. E allora l'edificio crollò. De Siano fu dichiarato fallito e ingolfato in una serie di procedure, la maggiore delle quali — quella finale — ebbe il suo epilogo nell'ottobre 1925 dinanzi alla VI Sezione del Tribunale. Con la diminuente della semi infermità mentale, De Siano fu condannato allora a 3 anni e 1 mese di reclusione.

Rimesso in libertà il giorno stesso in cui si concluse il processo, il De Siano si stabilì a Milano, nell'appartamento della sua compagna, Italia Borroni, di là faceva frequenti gite a Torino, dove era ancora in corso la sequela di liti e di vertenze civili scaturite dalla farraggine degli affari volti così fortunosamente a male. Egli non poteva trattare nuovi affari, figurando ancora il suo nome nell'albo dei falliti, ma ad onta di ciò egli non credette di estraniarsi dall'ambiente dei gioiellieri in cui aveva per tanto tempo vissuto. Se gli era inibito di fare veri e propri atti di commercio, gli restava sempre la possibilità di lavorare in altri modi, a margine del commercio ed in maniera non appariscente e pericolosa: spiegando le sue attitudini e la sua competenza sia nella stima dei preziosi sia facendo da tramite o intermediario tra un gioielliere e l'altro.

#### I preziosi della contessa

Fu per questa ragione che egli venne presentato dal sig. Mario Romita alla contessa Lucy Revelli di Beaumont, abitante in corso Duca di Genova 37, come la persona che avrebbe potuto provvedere al collocamento dei gioielli che la contessa era venuta nella determinazione di alienare. I primi approcci avvenivano nella primavera scorsa: alla fine di giugno la contessa Revelli consegnava al De Siano una «broche» di smeraldi e brillanti, uno zaffiro con doppia montatura per anello, un «pendentif» con brillanti ed un paio di orecchini con perle e brillanti. Questi preziosi presentavano un valore di circa 300 mila lire; ed il De Siano si assunse l'incarico di collocarli. Trascorsero pochi giorni ed il De Siano annunciò di avere venduto gli orecchini per [illegible] mila lire e di avere trovato invece delle difficoltà per esitare la «broche» che era il monile di maggior valore. Frattanto alla contessa Revelli si presentavano altre probabilità per cui invitò il De Siano a restituire ogni cosa.

Da questo momento incominciano le dolenti note: il De Siano, all'invito della contessa ed alle pressioni che gli vengono fatte anche personalmente dal sig. Romita, il quale si reca più volte a Milano, risponde temporeggiando. Chiede una prima dilazione di 10 giorni, poi altre dilazioni, sinchè il 15 novembre si impegna finalmente a rimettere la somma ricavata dalla vendita degli orecchini ed a restituire gli altri preziosi entro il 15 dicembre. Il 26 novembre — essendo intervenuti per la definizione della controversia i legali delle due parti — De Siano rilascia un'obbligazione scritta alla quale ribadisce la promessa di restituzione. Ed a garanzia di ciò, offre un effetto in bianco per 50 mila lire, che viene però restituito dalla contessa Revelli perchè inefficace, essendo irregolare col bollo.

Il 15 dicembre trascorse senza che De Siano avesse ottemperato all'impegno. E le trattative continuarono, tra discussioni e minacce di un'azione penale. Alla fine, De Siano restituiva tutti i gioielli salvo la «broche». Alle insistenti richieste, egli dichiarava di non essere nella possibilità di restituire questo gioiello. La contessa Revelli, che aveva potuto conoscere frattanto tutte le avventure passate del De Siano, sporgeva quindi la querela per appropriazione indebita. Il 15 febbraio scorso, De Siano veniva arrestato a Milano. Ieri egli è stato portato dinanzi ai giudici. L'imputazione è unica: appropriazione indebita qualificata di una «broche» del valore di oltre 100 mila lire.

Franco De Siano ha 45 anni, ma ne dimostra di più. Tuttavia oggi egli appare in condizioni fisiche migliori di quelle in cui si trovava durante l'altro processo. Ma allora si trovava in carcere da tre anni; ora invece, da poco più di un mese... La barba fluente, il profilo regolare ed un portamento dignitoso conferiscono una maschera di nobiltà alla sua persona. E' questa pure la caratteristica, che nelle sue precedenti traversie, l'ha reso simpatico a molte delle sue stesse vittime. Quando il Presidente lo invita a scolparsi, egli ostenta una emozione ed una commozione che sanno un po' d'artificio. Parla con voce rotta e dice:

— Ho pagato tutti ed ho fatto molto per i miei creditori. Avrei pagato anche questa volta. Offrii in garanzia i terreni e la villa della mia compagna...

Questa premessa dell'imputato mette subito dell'agitazione tra i patroni: l'on. Villabruna, costituitosi P. C. per la contessa Revelli, osserva:

— Già d'Italia Borroni; conosciamo...

Avv. Ounodei (difesa): — Il matrimonio con la Borroni è imminente.

On. Villabruna: — Questi stabili sono sovraccarichi di ipoteche.

#### «Sulla semplice parola»

De Siano prosegue raccontando che avuti i gioielli dalla contessa Revelli, il mandò a Parigi, ad un commerciante, certo Girodeau, il quale, in cambio, gli rimise delle pietre fantasia che egli poi affidò a dei gioiellieri italiani. Ma non fu pagato e non potè ritornare in possesso della «broche».

On. Villabruna: — Ci dia l'indirizzo di Girodeau. Penseremo noi a fargli restituire il monile.

Ma De Siano non vuol palesare nulla; e con brevi accenni spiega che nel mondo dei gioiellieri si procede sulla semplice parola. Se qualcuno viene meno alla parola, conviene al danneggiato star zitto; si pregiudicherebbe per l'avvenire. E De Siano confida di poter bazzicare ancora — appena districatosi da questi e dai guai civili — nel mondo dei gioiellieri. Perciò egli tace i nomi di tutti. Dopo avere ricordato che per dimostrare la sua volontà di risarcire la contessa Revelli, rilasciò la cambiale di 50.000 lire (poi restituita), esclama:

— Ho pagato tutti, sempre. Il mio curatore mi mandò una parcella di 250 mila lire e l'ho pagata...

On. Villabruna — La parcella l'avrà ricevuta, quanto a pagarla è un altro affare.

Viene intesa la contessa Revelli. Spiega come le fu presentato dal signor Romita il De Siano. In un primo tempo essa voleva semplicemente dal De Siano la stima dei gioielli. De Siano li esaminò, li soppesò, ad uno ad uno, distinguendoli con delle sigle, che erano l'accoppiamento di due lettere dell'alfabeto: l'M. oppure Q.Z. ecc. La teste, dopo averlo ascoltato a lungo osservò: «Ma questo è arabo per me. Mi faccia delle cifre, mi dica quel che valgono».

De Siano però non fece mai delle cifre, e quando le restituiva i gioielli, che la contessa richiudeva nello scrigno, soggiungeva: «Badi bene che glie li ho restituiti». Tutto ciò fece poco buona impressione alla teste. Tuttavia alla lo incaricò della vendita dei preziosi. De Siano accettò, dichiarando che li avrebbe venduti in qualche grande stazione climatica estera. Ma nè allora, nè successivamente, accennò mai che i gioielli sarebbero stati mandati a Parigi.

#### Il quadro clinico fatto dal perito

La contessa Revelli, dopo che ha rievocato le ulteriori vicende, lascia la pedana e si presenta il prof. Goria, medico delle carceri. Il teste depose già come perito nel processo del 1925, riferendo i suoi rilievi sulle condizioni fisiche e psichiche dell'imputato. Poichè tali rilievi sono di natura piuttosto grave, l'avv. Ounodei chiede che si faccia allontanare De Siano. L'imputato è condotto fuori ed il prof. Goria spiega che questi è un tabetico spinale. Un tempo egli faceva vita lussuosissima; possedeva 4 automobili ed aveva un giro d'affari che poteva vantarsi, come fece con talune persone, di portare con sè dei gioielli per un valore di 14 milioni. Si faceva allora chiamare il «re dei gioielli». Il fatto che dopo una vita di tale genere egli si riduca ora a compiere dei piccoli raggiri, dimostra come la tabe da cui è affetto, costituisce l'inizio di un decadimento generico di tutte le facoltà di auto-controllo. Il prof. Goria conclude affermando di ritenere che il De Siano presenti una menomazione nella libertà dei proprii atti, secondo l'art. 47 del C. P. Oggi, rispetto al 1925, le sue condizioni non sono stazionarie; possono riassumersi in questa diagnosi: tabe con paralisi che sta iniziandosi. Quando lo si rivedrà tra qualche anno...

On. Villabruna: — Fra qualche anno lo rivedremo al prossimo processo!

Il prof. Goria lascia l'aula e viene riportato De Siano. Si presenta a deporre il sig. Mario Romita.

Pres.: — Lei non conosceva il De Siano quando l'ha presentato alla contessa Revelli? I giornali avevano parlato tanto di lui.

Teste: — Lo ritenni un galantuomo e non ho mai saputo delle sue traversie. Mi diceva di essere il gioielliere delle migliori famiglie e mi fece persino vedere una cartolina con cui lo si chiamava a S. Rossore.

Rievocando i fatti, il teste aggiunge che durante le trattative per la restituzione dei gioielli, De Siano non gli parlò mai di Parigi nè delle perle fantasia. Disse invece che la «broche» era andata a finire a Genova. Durante le discussioni non vaneggiò mai; dimostrò anzi di avere perfettamente la testa a posto.

Gli altri testi, avv. Ettore Carpignano e avv. Adolfo Ferrero riferiscono a lungo sul corso e sull'esito vano delle trattative. Enea Aldobaldi racconta che De Siano viveva con le sostanze della compagna e facendo di tanto in tanto qualche stima. Annibale Azalro, commerciante in gioie, conosce il De Siano da 17 anni e così lo dipinge:

— E' un uomo che ha fatto tanto bene e che ha avuto tanto male.

Aggiunge che De Siano avrebbe potuto fare in questi tempi quanti affari voleva. Ma se ne è sempre astenuto attendendo la revoca del suo fallimento. Il processo è stato rinviato all'11 aprile per l'escussione di qualche altro teste e per la discussione.



### TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Ore 21: «Visioni orientali», conferenza con proiezioni di donna Edvige Toeplitz-Mrozowska.
CARIGNANO (Compagnia Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Testa e croce» di Verneuil (novità).
CHIARELLA (Compagnia D'Annunziana). — Ore 21: «La figlia di Iorio» di G. D'Annunzio.
BALBO (Compagnia italiana Ermete Zacconi). — Ore 21: «Anime solitarie» di G. Hauptmann (serata Ines Cristina).
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Tre volte bèn» di A. [illegible].
BOESH — Ore 21: «Tra gonne e [illegible]» rivista goliardica.
TEATRO ROMANO (Compagnia [illegible] Gavaglio). — Riposo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 9: [illegible].

### Cinematografi

GHERSI — «La storia di una piccola parigina» con Carmen Boni. - Successo.
AMBROSIO — «La stella del Royal Palace» Billie Dove, Lewis S. Stone, Lloyd Hughes.
VITTORIA — «Tre goccie di sangue sulla neve» con il cane lupo Rin-Tin-Tin.
ROYAL — «Parigi... piange e ride».
ITALA — «Fatty marito allegro», [illegible].
BORSA — «Il re del lusso», [illegible].
SPLENDOR — «La sposa della [illegible]». Giovedì «Il mercante di Venezia».

### I Divertimenti



## La "Rinin" fu uccisa al Valentino?
### Cattaneo, accusandosi autore dell'uxoricidio, tenta di scagionare il suo complice — Egli andrà prossimamente a Portolongone

In questi giorni era corsa voce che il Franco Cattaneo aveva fatto sapere alla Procura del Re di essere disposto ad importanti rivelazioni. In realtà il condannato ha tentato un diversivo sperando di ritardare la sua traduzione a Portolongone ed allora — dopo tanti dinieghi — si è deciso a confessare di avere ucciso la sua sciagurata moglie.

Il Procuratore del Re, comm. Maiolo, aveva incaricato il cav. Bellone di recarsi in carcere per raccogliere le «rivelazioni» dell'assassino, ed al magistrato il Cattaneo ha reso la sua deposizione alla quale, diciamo subito per quanto ci consta, l'autorità giudiziaria non annette alcuna importanza. Lo scopo della mossa del Cattaneo è anche quello di scagionare il Bertini, il suo favoreggiatore, condannato anche lui a pena molto severa dalla nostra Corte d'Assise. E tale responsabilità il Cattaneo vorrebbe con le sue dichiarazioni togliere al compagno di sventura per gettarla sopra un essere immaginario, inesistente: sopra una donna della quale, da buon... cavaliere, egli non dice il nome. Su questo particolare di somma importanza si è trincerato nel riserbo più assoluto. Ecco in sostanza quanto avrebbe confessato al cavaliere Bellone:

— Non è vero che io non abbia ucciso la Rinin. L'ho uccisa io. Ma non l'ho squartata in una camera dell'albergo del «Gran Cairo». La «Rinin» l'ho uccisa al Valentino ed il cadavere l'ho portato poi presso una mia amante della quale non posso in modo alcuno rivelare il nome. Non so come sia finito a pezzi il suo cadavere nella camera dell'albergo. In verità, sul mio... onore, Bertini non c'entra per niente!

— Il nome dell'amante? — chiese il magistrato.

— Non lo posso svelare, l'ho promesso. E' quindi inutile chiedermelo, tanto non lo dirò. Ma giuro che Bertini è innocente e non mi ha aiutato. Bertini non sapeva niente...

— Uccisa al Valentino!... Ma come? In che modo avete trasportato il cadavere in casa di questa vostra amante?...

Silenzio assoluto. Cattaneo non risponde. Si ricorderà come durante il periodo istruttorio e durante il processo il Cattaneo protestò sempre la sua innocenza. Anche di fronte alle prove più schiaccianti continuò a negare.

Ora a poco più di un anno di distanza dal giorno della sua condanna Franco Cattaneo ha mutato radicalmente la sua condotta e si è confessato autore del tremendo delitto.

Le sue dichiarazioni, come è facile supporre, non hanno per niente mutato la sua posizione, nè potranno ritardare la sua partenza per il penitenziario.

— Nella cella dei segregati, — ci ha detto il comm. Di Maio, Procuratore del Re aggiunto, — penserà meglio ai casi suoi ed al tremendo delitto compiuto. Sono metodi ormai conosciuti da noi alla perfezione ed essi non svieranno il corso fatale dell'umana giustizia.

Abbiamo chiesto al cortese Procuratore del Re:

— Ma Cattaneo come avrebbe trasportato il cadavere della Rinin dal Valentino in casa della sconosciuta amante?

— Non se ne sa nulla. Non ha voluto spiegarsi. Sarebbe invero un mistero se non sapessimo invece in qual modo è stata finita la sciagurata donna.

— In automobile forse? — insistiamo noi.

— Sembra un'ipotesi assurda, inverosimile. Cattaneo ha un piano suo che tenta di svolgere, nell'intento di minare le basi dell'accusa che lo ha irrimediabilmente condannato. La nuova versione del delitto non modifica nulla di nulla; come era bugiardo prima, quando negava, altrettanto bugiardo è ora quando afferma di aver uccisa, forse mediante strangolamento, la Rinin al Valentino. Mosse tattiche che non hanno alcun risultato nè per lui, nè per il Bertini, il suo favoreggiatore, perchè la battaglia è definitivamente perduta. Portolongone lo aspetta e Portolongone lo accoglierà.

Salvo imprevedibili ed impossibili colpi di scena questo è l'epilogo del truce dramma.

## Le biblioteche popolari e i loro ottimi risultati

Nella sede sociale di piazza Statuto ha avuto luogo, domenica, l'assemblea generale del Consorzio Nazionale per Biblioteche. Erano presenti: la signora Ocella, presidente del Consiglio direttivo, il prof. comm. Luigi Torri, direttore della Biblioteca Nazionale, in rappresentanza del Ministro della P. I., il dott. Cabrasi, per il Podestà di Torino, la prof.ssa Sara Piacenza, in rappresentanza del Provveditore agli studi, il comm. avv. Fabini, per la Cassa di Risparmio, il vice-presidente, grand'uff. dott. Cesare Schiapparelli, ed il Consiglio direttivo al completo.

Fin dal 1911, l'Amministrazione comunale ha istituito quattordici Biblioteche a tipo popolare, situate nelle regioni periferiche della città e che hanno sede presso le seguenti Scuole: Allievo, B. V. Campagna, Cavalli, Casoretto, Coppino, D'Azeglio, De Amicis, Gozzi, Lucento, Manzoni, Muratori, Pestalozzi e Vittorino da Feltre; e nel 1926 ne ha aggiunte altre due, presso la Scuola Rayneri e presso la Scuola Mazzini. Il loro impianto ed esercizio è stato affidato al Consorzio Nazionale per le Biblioteche di Torino. L'opera intrapresa dalla città di Torino, che è alla testa dei Comuni d'Italia, in unione al Consorzio per le Biblioteche, ha ottenuto ottimi risultati, riuscendo a mettere nelle mani del popolo grandi quantità di buoni libri. Persuaso dei benefici di questa saggia opera di educazione, il Comune di Torino ha largamente contribuito al funzionamento delle Biblioteche popolari, assegnando al Consorzio Nazionale i locali adatti e versandogli un sussidio annuale di lire 5000, per arricchire il suo patrimonio culturale ed educativo, oltre la dotazione di circa L. 100.000 annue per l'esercizio delle Biblioteche stesse.

L'assemblea del Consorzio è stata presieduta dal grand'uff. Schiapparelli; la signora Ocella ha letto la relazione morale e finanziaria, che è stata vivamente approvata, specialmente nel punto in cui era messa in rilievo l'opera del Comune di Torino.

Si è proceduto quindi alla rielezione dei consiglieri scaduti: grand'uff. Anselmi e ing. Giulio Giachero; ed alla elezione del conte Lorenzo Gigli a presidente della Commissione per la scelta dei libri, in sostituzione del defunto comm. prof. Enrico Bettazzi. Sono stati pure rieletti i tre revisori dei conti: comm. Torretta, grand'uff. Falletti, cav. Ceresole.

## Carità del Sabato
### OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 18 al 24 marzo 1928

Avanzo corona fiori fra negozianti ferramenta e utensileria in memoria del signor Emilio Bertinetti, L. 200 — In memoria del cav. Giovanni Ambrosetti, N. N. 100 — Annamaria per la carrozzella per il bimbo orfano, 50 — Pogliano, 50 — F. D. L., 10 — A Santa Rita da Cascia per il piccolo Marco, 30 — Ricordando Luisa Marzolli il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche e la diaria per un quarto posto nelle colonie Alpine e Marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 50 — La Mimma per i poveri, 25 — T. B. per i poveri di S. Rita da Cascia per g. r., 10 — M. e T. R. in memoria del fratello Michele, 10 — Per un povero ammalato invocando grazia da S. Antonio e S. Rita da Cascia, Nene, 10 — Implorando da S. Giuseppe e dalla SS. Vergine una tanto desiderata grazia, per una vecchia inferma, N. N., 10 — A Maria Ausiliatrice e S. Rita da Cascia per g. r., L. M., 10 — Per il pane di S. Antonio perchè esaudisca le mie preci, Antonietta G. F. 10 — A S. Rita da Cascia invocando la sua protezione a me e mia famiglia, N. N., 10 — Nella tanto indimenticabile memoria di Giannina Almonetti Della Negle, M. O., 10 — A un povero in memoria di B. C., 10 — In onore a S. Rita per g. r., M. A., 10 — 28 marzo in memoria del mio adorato babbo, T. B., 10 — D. C., 5 — Raccomandandomi ai poverelli un «de profundis» in suffragio al mio caro papà, S. Giuseppe, amico intimo di Gesù, per i miei presenti bisogni pensaci tu, Rita, 5 — Offerta settimanale ad una povera vecchia perchè implori il SS. Cuore e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidera, Paola G. (Diano Marina), 5 — Come protezione per g. r. a S. Antonio da Padova e mi continui la sua protezione nei miei interessi, E. M., 5 — Le famiglie Bargis e Cantatore invece di fiori in memoria del compianto dott. Veraldi, 100. — Totale lire 895.

## Il compenso per la nona ora negli stabilimenti F.I.A.T.

L'Ufficio Provinciale della Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti comunica:

«Si avvertono tutti gli operai degli Stabilimenti Fiat ed Aziende controllate che, in seguito ad un chiarimento avvenuto fra il segretario generale dell'Ufficio Provinciale della C. N. S. F. di Torino, Edoardo Malusardi, ed il prof. Valletta, direttore generale della S. A. Fiat, alla presenza di S. E. il Prefetto De Vita e del conte Di Robilant, la nona ora, che era stata preannunziata a cominciare da ieri, lunedì, 26 corrente, dovrà essere compensata, nel caso venga confermata, a termine delle vigenti condizioni contrattuali e quindi, con l'aumento del 25 %».

## Il Concorso Nazionale Filodrammatico
### La prima riunione della Giuria

Sabato nei locali del Dopolavoro Provinciale, alla presenza del conte Di Robilant, si è riunita la Giuria del Terzo Concorso Nazionale Filodrammatico del Dopolavoro presieduta dal gr. uff. avv. Gino Pierantoni. Erano presenti: Luigi Collino, Dante Signorini, Luigi Michelotti, Giulio de Benedetti, Mario Mazzarelli, Aristide Bozzano, Giulio Giorgi. La Giuria dopo aver inviato un telegramma di saluto a S. E. Turati, quale capo animatore della nobile istituzione, ha discusso ampiamente sui criteri che dovranno essere adottati nella votazione, al fini di ottenere un giudizio sulle Compagnie filodrammatiche e sui singoli componenti improntato alla massima serietà artistica.

## Movimento sindacale

Il Sindacato degli addetti alle industrie tessili, seguendo le direttive della Segreteria generale, va svolgendo in Provincia un intenso lavoro di inquadramento e di assistenza fra le maestranze della categoria. Il segretario provinciale degli operai, Eugenio Moncalvo, in compagnia del delegato della zona di Chieri, ha costituito le Sezioni tessili di Cambiano e di Trofarello, procedendo all'inquadramento degli operai. A Chivasso, il segretario provinciale degli addetti alle industrie tessili, Giacinto De Stefanis, accompagnato dal delegato di zona, signor Gamboni, ha tenuto nel teatro civico una riunione delle maestranze del maglificio Giolo e del maglificio Cirigano, alla quale hanno partecipato circa cento operai. Dopo aver illustrato i compiti di elevazione economica e morale che il sindacalismo fascista assolve sotto l'egida dello Stato, e dopo aver commentato alcuni postulati della Carta del Lavoro, il segretario provinciale si è intrattenuto sulla legge sindacale che dà all'Italia il primato nel campo legislativo. In seguito si sono costituite le Sezioni degli impiegati amministrativi e tecnici e quella degli operai, Sezioni che oggi inquadrano il 95 per cento delle maestranze.

Sempre accompagnato dal delegato di zona, il segretario provinciale si è recato a Verolengo, ove ha parlato alle maestranze del maglificio Fofeni e Serra, portando il saluto del segretario generale dei Sindacati fascisti Edoardo Malusardi. L'organizzatore si è intrattenuto poi sul sindacalismo fascista, dimostrando come tutte le categorie di lavoratori abbiano bisogno di organizzarsi per avere il pieno riconoscimento dei loro diritti. In seguito si è costituita la Sezione operai, ed è stato nominato il Direttorio. Coll'avvenuta costituzione delle Sezioni di Gassino e di Montanaro, i tessili della zona di Chivasso sono quasi totalmente inquadrati nel Sindacato fascista. La percentuale degli iscritti supera oggi l'80 per cento della maestranza.

I lavoranti dell'industria del legno, tappezzieri e mobilieri di Torino, iscritti e non iscritti al Sindacato, sono invitati a partecipare all'assemblea generale che si terrà giovedì 29 corrente alle ore 21 precise, nel salone superiore dei Sindacati fascisti, via Bogino 6, piano secondo, per discutere il seguente o. d. g.: relazione del segretario provinciale; contratto di lavoro; cassa-malattia; nomina del Direttorio; varie. L'assemblea sarà presieduta dal segretario generale dell'ufficio provinciale Edoardo Malusardi. Data l'importanza della riunione, nessuno deve mancare.

## Colonie Alpine e Marine

Presso la pia Opera «Colonie alpine e marine per fanciulli poveri, Torino» sono aperte le iscrizioni per l'ammissione di fanciulli alla cura climatica nella prossima stagione estiva. Seguendo le direttive del Governo si accetteranno alla cura due fanciulli della stessa famiglia se costituita da almeno cinque fanciulli a carico, di età inferiore ai 14 anni. Per chiarimenti rivolgersi alla sede della pia Opera, via dei Mille, N. 18.

## Quaresimalisti

Nell'accennare ai quaresimalisti che in questi giorni predicano nelle chiese torinesi, abbiamo dimenticato p. Geremia Visconti, il dotto francescano, che parla dal pergamo della chiesa della Madonna degli Angeli, ascoltato sempre da una vera folla. Padre Visconti, calabrese, fece i suoi studi in Piemonte e si laureò in teologia a Roma. Fu ministro provinciale nella sua Calabria.

## Note spicciole

M.V.S.N. Comando Coorte d'onore mutilati. — I capi squadra e militi dipendenti, appartenenti alla 1.a e 2.a Centuria, sono invitati a trovarsi per le ore 21,15 di oggi, martedì, al comando Coorte in via Bogino 6, per istruzione.

M.V.S.N. Comando [illegible] Legione. — Tutti gli appartenenti alla [illegible] Centuria costrenti della III Coorte dovranno trovarsi per le ore 21,15 di oggi martedì, al comando Coorte mutilati, in via Bogino 6, per istruzione.

S.E.R.A.T. — Domenica 1.o aprile festa del rimboschimento (F.I.E.) al monte S. Giorgio. Ritrovo ore 6, partenza ore 6,30; corso Duca di Genova angolo via Sacchi (tranvie Pinerolo). Munirsi della piccozza; chiusura delle iscrizioni venerdì.

M.V.S.N. La Coorte artiglieria c. a. della 1.a Legione. — Giovedì 29 corr. alle ore 21,30 adunata obbligatoria in via Ottavio Revel 9, delle Centurie artiglieria c. a. 1.a, 2.a, 3.a e 4.a per comunicazioni importanti.

Scuola E. Ricardi di Netro. — Lo spettacolo «pro dono Scuola» che doveva aver luogo il 29 corrente, è rimandato a dopo Pasqua, per indisposizione di molti alunni che dovevano prendervi parte. La data verrà fissata con altro comunicato.

# ULTIME NOTIZIE

## « Uno Stato jugoslavo dall'Adriatico al Mar Nero »

### Altri folli attacchi all'Italia

B[illegible]ado, 26, notte.

(P). Stasera è stato votato dalla Scupcina il bilancio, presenti 202 deputati dei quali 191 votarono a favore ed 11 contro. Prima della votazione, Pribicevic dichiarò, a nome della coalizione democratica, che questa non assumeva alcuna responsabilità per il modo come veniva presentato il bilancio, ed in segno di protesta abbandonò rumorosamente l'aula seguito da tutta l'opposizione.

Stefano Radic è partito per Praga come membro della Delegazione parlamentare jugoslava. Giovedì verrà all'ordine del giorno della Scupcina la legge sulla stabilizzazione del dinaro. Si smentiscono da fonte competente le notizie da vari giorni circolanti sulla introduzione della moneta aurea e di nuove banconote.

Ieri, nella città di Kragujevatz, a quattro ore da Belgrado, l'ex-ministro di Serbia a Londra, presentemente capo del Partito agrario, Jovan Jovanovich, il quale è un portavoce della opposizione (si dice anzi che Radic lo designerebbe come il suo futuro ministro degli Esteri), ha tenuto una conferenza pubblica sui rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. La conferenza viene oggi riportata da tutti i giornali della capitale. In essa, Jovanovic ha rilevato che anzitutto l'Italia è soltanto formalmente venuta in aiuto delle aspirazioni del Regno di Serbia nei Balcani dal 1860 al 1914, mentre segretamente si accordava con l'Austria per la divisione della penisola balcanica in sfere di interesse. L'Italia fu pubblicamente contraria alla annessione della Bosnia, ma sottomano faceva conoscere al Governo di Vienna che riconosceva la annessione della Bosnia purchè esso promettesse di non occupare il Sangiaccato di Novi Bazar.

Fino al 1914 — ha proseguito l'oratore — gli scopi dell'Italia furono che il mare Adriatico restasse nelle mani italiane, e durante la guerra l'Italia mostrò apertamente il suo giuoco, contrastato dalla Russia la quale, fino dal marzo del 1915, non consentiva la spartizione del territorio Jugoslavo. L'atteggiamento ostile all'Italia fu riscontrato nelle difficoltà da essa opposte al trasporto dei resti dell'esercito serbo a Corfù, trasporto che sarebbe restato problematico senza l'intervento russo. Jovanovic esprime il pensiero che il popolo italiano è generoso ma che i suoi uomini politici ne falsano il carattere. Egli dice che in Jugoslavia si credeva che col trattato di Rapallo le questioni aperte sarebbero state tolte dall'ordine del giorno: ma l'Italia non volle evacuare il territorio fiumano per non creare un concorrente a Trieste. Le prime parole di Mussolini furono che i trattati, comunque fossero, bisognava mantenerli. Più tardi però Mussolini sostenne che essi non si potevano osservare perchè cambiavano il carattere della politica italiana. Dal 1922, l'Italia ha aiutato l'azione del Comitato macedone.

Col patto di Roma è cominciata una nuova èra di amicizia e di riavvicinamento, ma soltanto un anno dopo scoppiò la furiosa campagna contro i connazionali slavi in Italia. Nel 1926, la diplomazia italiana opera unicamente all'isolamento della Jugoslavia, legandosi alla Romania, alla Bulgaria ed all'Albania, con la quale ha concluso due patti, di cui uno direttamente contro la Jugoslavia. L'Italia vuole l'egemonia nei Balcani, nell'Europa centrale e nel Mediterraneo. La Jugoslavia deve chiedere che il Mediterraneo resti libero, e che l'orientamento dei popoli balcanici si effettui secondo il principio dei Balcani ai popoli balcanici; e poi concludere dei trattati economici con la Cecoslovacchia e la Romania, tendendo alla formazione di uno Stato Jugoslavo dall'Adriatico al Mar Nero. Non vi sarà la pace — conclude Jovanovic — finchè l'Italia non abbandonerà gli atteggiamenti dittatoriali verso i piccoli Stati, e finchè le grandi potenze non si decideranno a dare all'Italia territori in Africa ed in Asia Minore. E' una buona cosa discuter con l'Italia, ma siccome essa è sempre insincera (sic) come constatò per primo Bismarck, bisogna conversare in presenza dell'Inghilterra, della Francia e della Germania, che tale discussione già chiesero, altrimenti la Jugoslavia può essere sorpresa, in un tempo molto prossimo, da un attacco da parte dell'Italia.

## Gli arresti della « Ceka »

### 4 persiani - Un americano già fucilato?

Berlino, 26, notte.

La questione degli arrestati in Russia non fa un passo. Si dichiara da parte russa, che di nuovi rilasci non è il caso di parlare. La Russia continua intanto, ossessionata dalle congiure e dai sabotaggi, ad arrestare altra gente. Ad Assabat, la G. P. U. ha fatto arrestare quattro persiani anch'essi sotto l'accusa di essere affiliati della controrivoluzione. La Legazione persiana ha chiesto spiegazioni, ma anche un americano — secondo un telegramma da Mosca — sarebbe stato arrestato qualche tempo fa. L'ambasciata americana infatti sta conducendo in questo momento un'inchiesta circa la sorte subita da un concittadino di nome Delvius che circa sei mesi fa si era recato nella città di Charborwsk per ragioni di lavoro, poi improvvisamente scomparve. Secondo segnalazioni private, il Delvius sarebbe stato a suo tempo arrestato e sommariamente giudicato e fucilato dalla G. P. U. per avere esercitato lo spionaggio in favore della America. Da parte russa viene oggi pubblicata una dichiarazione nella quale è detto che il suddito americano Delvius è stato ucciso, durante una caccia, da una tigre!

## Venti morti in uno scontro nel Messico

New York, 26, notte.

*Un messaggio dal Messico riferisce che, secondo informazioni ufficiose, 20 insorti sono stati uccisi e 6 soldati dell'esercito federale gravemente feriti durante la battaglia che è seguita all'attacco su Cubo.*

## La proposta inglese di limitazione navale

### Come è accolta a Washington e a Tokio

Londra, 26, notte.

L'ultima proposta inglese per la limitazione della stazza delle corazzate e per la riduzione di certi calibri delle artiglierie navali, non suscita qui nè ditirambi, nè critiche. I fogli di opposizione sono d'accordo coi confratelli ministeriali nel descriverla come una riprova di buona volontà e di onesti intendimenti.

La proposta, intavolata da lord Cushendum a Ginevra mentre si chiudevano le poco promettenti discussioni sul disarmo, è di carattere ben definito e pratico — osserva la « Morning Post » — e non solleva alcun conflitto di interessi. Come tale, la proposta dovrebbe essere ben accolta dappertutto. Il liberale « Daily Chronicle » teme però che i meriti del progetto inglese non incontrino accoglienze molto favorevoli in America: dove la questione delle corazzate viene posposta a quella degli incrociatori, che emerse insoluta dal convegno navale tripartito. Dato che l'America molto probabilmente non aderirà al piano inglese per le corazzate fino a che non sarà raggiunto l'accordo in merito agli incrociatori, le altre Potenze — secondo l'organo lloydgeorgiano — si terranno alla loro volta in disparte. Eppure, termina il giornale, si tratta di un progetto bene intenzionato, al quale presto o tardi bisognerà fare ritorno.

La « Westminster Gazette » ritiene che esso comunque aiuta a tenere accesi i dibattiti sul disarmo, i quali sotto vari altri aspetti sembrano in via di progressivo spegnimento. Il « Manchester Guardian » dal canto suo ha paura che la rinnovata proposta inglese per le unità di prima classe rappresenti piuttosto il riconoscimento della parte sempre minore assunta dalle corazzate nella dottrina navale moderna, una concezione capace di estendersi, per esempio, alla classe degli incrociatori, nei cui riguardi l'Ammiragliato continua ad avanzare un programma fondato su quelle che sembrano le assolute esigenze dell'Inghilterra, senza riguardo alle direttive che gli altri Paesi possono seguire in proposito per loro conto. I commenti americani finora trasmessi manifestano una palpabile freddezza, mentre quelli giapponesi procedono alquanto cauti.

## Le turbolenze ricominciano nella Cina meridionale

Londra, 26, notte.

*Le ultime notizie dalla Cina non sono promettenti. I negoziati che sir Miles Lampson aveva iniziato con il Governo di Nanking si sono arenati del tutto. In realtà, la turbolenza della Cina meridionale ricomincia a delinearsi qua e là. Disordini sono avvenuti a Kiankjin, nel Kiangsu, a 60 miglia da Shanghai. Una banda di 800 briganti saccheggiò inoltre alcuni villaggi delle vicinanze. Un referto giunto a Shanghai da Khing Kiang afferma che un certo numero di soldati cinesi hanno occupato varie case di quella concessione inglese. Una protesta è stata presentata in merito alle autorità cinesi del luogo.*

## Il terzetto e la rivoltella

### Una scena poco comune

New York, 26, notte.

Alla presenza di suo marito, delegato di P. S., a nome Thomas Weeks e di un suo amico, ieri sera la signora Anna Weeks si uccideva sparandosi un colpo con la rivoltella di ordinanza che il marito le aveva consegnato, invitandola a sparare contro di lui. I due coniugi vivevano nel sobborgo di Brooklyn ed erano sposati da 11 anni ma recentemente si erano litigati, e separati. Ieri sera il marito si recò al domicilio della moglie per tentare una riconciliazione. Essa non era in casa, ma vi giungeva poco di poi accompagnata dall'amico. Il delegato protestò acerbamente, e ne seguì un alterco nel corso del quale il Weeks estrasse una rivoltella e, consegnandola alla moglie, esclamò: « Ebbene, Anna, ammazzami! Io sono un ostacolo per te! La mia esistenza ti impedisce di essere felice! Facciamola dunque finita! ». La moglie impugnò l'arma mentre i due uomini attendevano in silenzio la sua decisione. Un suo figlioletto di sei anni assisteva alla scena, tenuto in grembo dall'amico della signora. Quest'ultima, con un gesto repentino, fissando [illegible]mente il marito si sparò un colpo al cuore e cadde morta.

(Daily Telegraph).

## Il crollo d'una facciata della « torre di Carlomagno »

Parigi, 26, notte.

Oggi a Tours l'architetto municipale aveva constatato nella torre detta di Carlo Magno situata in via delle Halles una grande screpolatura. Importanti misure di sicurezza erano state subito prese, ed entro un raggio di 50 metri gli immobili erano stati sgombrati e la circolazione vietata. Degli operai lavoravano attivamente per consolidare la torre che minacciava di crollare quando, alle 20,5, come si temeva, tutta la parte sud della torre crollò. Le macerie si sono ammucchiate ai piedi della Basilica di San Martino, all'angolo delle vie delle Halles e Descartes. Per fortuna nessuna disgrazia alle persone è da segnalare. L'impiegato dell'Ufficio idraulico della città, che abitava la torre, aveva sgombrato il suo appartamento da una ventina di minuti. L'ultima tramvia che transita per la via delle Halles era passata da appena un quarto d'ora. I due immobili attigui alla torre sono stati seriamente danneggiati. La polizia e le guardie mantengono a distanza la folla che si accalca ad osservare le macerie. Tutta la parte nord del monumento è ancora in piedi, ma si teme che essa crolli da un momento all'altro.

## La ghigliottina attende un duplice assassino

Parigi, 26, notte.

Domattina a Rouen, nella piazza Bonne Nouvelle, avrà luogo l'esecuzione capitale di Paolo Emilio Lasgi, di 23 anni, che nella notte dal 10 all'11 giugno dello scorso anno, uccise a colpi di mazza in una fattoria di Sevis, in prossimità di Dieppe, il contadino Fancon, di 74 anni, ed il suo domestico Guernaul, di 66 anni. Il bandito aveva poi appiccato il fuoco alla fattoria per distruggere le tracce del delitto, il cui movente era il furto. Lasgi era stato condannato a morte dalle Assise della Senna Inferiore il 30 dicembre.

## La morte di Miraglia ex-direttore del Banco di Napoli

Napoli, 26, notte.

Questa sera, il conte Nicola Miraglia, il quale aveva felicemente superato la crisi che lo aveva colpito nel gennaio scorso, ma le cui condizioni generali erano rimaste alquanto depresse, si è improvvisamente aggravato. Il prof. Franzi, chiamato al capezzale dell'illustre vegliardo, gli ha prodigato tutte le cure più urgenti, malgrado le quali però, verso mezzanotte, Nicola Miraglia, fra la costernazione dei famigliari e delle poche persone che lo assistevano, è morto.

La lunga esistenza di Nicola Miraglia è stata un fulgido, raro esempio di operosità ed austerità spartane. Egli fu uomo che non si concesse mai un istante di riposo, nè il menomo superfluo. Rigoroso con sè, fu giusto e severamente buono con gli altri. E quanti ebbero la ventura di lavorar con lui ne fecero sempre — e ne fanno oggi che egli non è più — l'amplissima documentata lode. Nicola Miraglia intese il dovere come pochi. Il dovere — si può dire — fu la sua disciplina e la sua religione.

Questa ferrea disciplina in tutt'altri avrebbe inaridito il cervello, soffocata ogni facoltà geniale della mente, ridotta a piatta « routine » la propria attività professionale. In Nicola Miraglia non fu così. Egli derivò questa disciplina dal suo alto intelletto e la giudicò condizione essenziale per la traduzione in opere delle sue concezioni. E fu così che potette, assunto all'alta carica di dirigente del glorioso antichissimo Banco di Napoli, compiere l'opera sua maggiore: riportare il nostro Istituto di Credito dall'orlo del baratro in cui stava per piombare, ad una eccelsa vetta che mai, nei lunghi secoli della sua esistenza, aveva attinta.

Opera veramente titanica fu questa, condotta in austero silenzio, attraverso decenni di fatica geniale ed ininterrotta, che, spezzando tutte le barriere del tradizionalismo amministrativo del Banco, superando tutte le « entraves » che al suo lavoro ponevano i rettivi, gl'interessati, gl'invidiosi, i profittatori, valse ad assicurare all'Istituzione le magnifiche sorti di cui oggi così pienamente gode. A dire in poche brevi parole il merito grande di Nicola Miraglia, basta enunciare questa semplice verità: egli ricostruì il patrimonio del Mezzogiorno confidato al Banco per la fiducia che i meridionali avevano avuto per quattrocento anni nel loro istituto di credito e che amministratori deboli o incapaci avevano lasciato sperperare in gran parte.

Nicola Miraglia nacque a Lauria Superiore il 2 settembre 1835, contava quindi 93 anni. I suoi concittadini che ne avevano seguito la splendida carriera e ne avevano ammirate le eccellenti qualità e l'alto intelletto, lo vollero loro rappresentante al Parlamento, e per tre consecutive legislature egli fu alla Camera dei Deputati rappresentante del Collegio di Lauria. Godeva di numerose amicizie nel mondo politico e finanziario, e fu intimo di varie personalità politiche del tempo, tra cui Francesco Crispi, che lo ebbe carissimo. Chiamato al Ministero degli Esteri, vi stette fino al 1890 espletando incarichi delicatissimi e di fiducia. Ebbe anche incarichi all'estero, ove dalla fiducia del Governo veniva inviato: stette infatti in Austria, Germania, Francia per la stipulazione di importanti trattati di commercio.

Nel 1896, quando le sorti del Banco di Napoli destavano varie preoccupazioni, Nicola Miraglia fu nominato Direttore Generale del glorioso Istituto.

La sua vita spesa tutta nel febbrile lavoro e nell'affetto della famiglia, fu di una modestia esemplare. Non frequentava teatri, non riunioni, non salotti, nè s'indugiava in ozi di villeggiature. Le sue ore di riposo erano da lui spese tra il suo ufficio al Banco di Napoli ove si recava anche nei giorni festivi e la sua casa a Piazza Municipio.

Demolito il palazzo in Piazza Municipio, per far posto al nuovo edifizio della Banca Nazionale di Credito, andò ad abitare a Piazza Dante. Nonostante il Banco avesse provveduto all'acquisto di un'automobile, non volle assolutamente tenerla a sua disposizione, e solo quando il mal tempo lo costringeva, dopo le vive insistenze dei suoi collaboratori, si decideva a farsi trasportare a casa.

Per le sue innumerevoli benemerenze e per le molteplici sue doti preclari l'Amministrazione comunale, sindaco l'on. Angiulli, gli conferiva la cittadinanza napoletana. Parco del suo, ma ancor più parco del danaro del Banco, fu l'uomo più economico di questo mondo. Non percepì mai lauti stipendi. Entrò al Banco con uno stipendio di 18.000 lire all'anno, che per decisione del Consiglio Generale fu portato a 24 mila. E di queste ne rilasciava [illegible] a beneficio dell'Istituto. Andato a riposo carico d'anni e di benemerenze, liquidò una pensione di 36.000 lire all'anno. Ma gli venne assegnata una gratifica d'un milione, uno dei tanti milioni che egli aveva salvati al Banco.

S. M. il Re, in premio di tanta fatica, di tanta abnegazione, di così preziosa assistenza data alle sorti del Banco di Napoli, lo nominò conte.

## Il Congresso dei radiologi a Piacenza

Piacenza, 26, notte.

Presso l'Ospedale Civile, è stato tenuto il convegno emiliano-lombardo-ligure-piemontese dei radiologi, presenti, oltre un centinaio di radiologi fra le maggiori illustrazioni delle cliniche e delle università delle quattro regioni. Sono stati trattati importanti argomenti di carattere scientifico. Hanno rivestito particolare interesse le comunicazioni e le discussioni sui tumori delle ossa e sulla colecistografia. Ultimati i lavori del congresso, i convenuti, accompagnati dall'on. Barbiellini, dal podestà e dal presidente delle Opere ospitaliere, hanno visitato i padiglioni dell'Ospedale Civile, constatandone gli sviluppi interni che sono stati vivamente ammirati. (Stef.).

## Il medico senza casa

Nizza, 26, notte.

Un profugo russo, tale Michele Libermann, che si faceva passare per medico e curava i suoi clienti con mezzi molto semplici, aveva risolto il problema della crisi degli alloggi. Proprietario di un'automobile con guida interna, vi trascorreva la notte e vi prendeva i suoi pasti, composti sempre di pietanze fredde. Ma quest'esistenza finì con lo stancarlo, ed in questo senso diresse una lettera al commissario di P. S., in cui diceva che, appunto, non volendo continuare una vita simile, aveva deciso di uccidersi. Per mandare ad effetto il suo proposito, fermò la sua automobile dinanzi al parco di un grande albergo sul boulevard Gambetta. Siccome pioveva, si riparò sotto un ombrello e quindi, con tutta tranquillità, fece un nodo scorsoio che attaccò ad un albero e, fissando l'ombrello al disopra della sua persona, si appiccò. All'alba venne trovato il suo cadavere che dondolava sotto l'ombrello.

## Il terremoto in Carnia

### 40 comignoli crollati — Case lesionate — Una funzione religiosa sospesa

Udine, 26, notte.

Alle ore 15,37 si è verificata una scossa di terremoto di carattere ondulatorio e sussultorio della durata di circa 5 secondi e di un'intensità tra il 4.0 ed il 5.o grado della scala Mercalli. Verso le 16,20 furono intese altre scosse più leggere. Ad Udine il fenomeno tellurico destò soltanto qualche allarme. Tutti gli impiegati delle Poste si precipitarono in strada, provocando un grande panico nella popolazione.

In Carnia si sono avuti danni. A Tolmezzo una delle scosse, la prima, fortissima, fece cadere 40 comignoli; una diecina di case rimasero lesionate. La popolazione si è dimostrata abbastanza calma. Gravemente danneggiata fu la chiesa di Caneva di Tolmezzo, tanto che si dovette sospendere la funzione. A Venzone vi furono pure due scosse e alcune case furono lesionate. A Cavasso Carnico sembra che i danni siano anche maggiori. Si è recato sul posto il Genio civile di Tolmezzo. Quattro case sarebbero crollate ed altre fortemente danneggiate. A Conegliano cadde il comignolo della caserma dei carabinieri. Alcune frane si staccarono ed andarono ad abbattersi sulla strada di Villa Santina e su quella del Timau.

### La scossa avvertita a Trieste

Trieste, 26, notte.

Gli apparecchi del locale Istituto geofisico hanno registrato alle ore 15,30 e 30 secondi una scossa di terremoto di 1.o grado della scala Mercalli. La scossa è stata avvertita pure nei piani più alti delle abitazioni.

Livorno, 26, notte.

Alle ore 15,17'50" gli apparecchi dell'Osservatorio sismico del prof. Schiavazzi, hanno registrato un terremoto il cui epicentro si calcola a 350 chilometri di distanza. La registrazione durava 9,52.

## Paesi allagati nel Vicentino

### dalla piena del Bacchiglione

Vicenza, 26, notte.

Piove da parecchi giorni e i fiumi si ingrossano via via. Il Bacchiglione stamane ha allagato Portamonte. Le parti basse della città sono tutte allagate. Il fiume è uscito dal suo letto anche a Ponte Pusterla. La strada che conduce all'*Ara Coeli* è sommersa; così il piazzale della chiesa e le vie adiacenti. Con sacchi di sabbia si sono formate difese alla soglia delle abitazioni, si sono gettate passerelle per il transito ed approntate barche in tutte le località allagate.

Nelle prime ore di stamane il Bacchiglione allagò anche le campagne e le case di Campedello di Longara di Debba. I pompieri di Vicenza sono accorsi sui luoghi con barche e sacchi da riempire di sabbia e terra per costruire difese, e con sacchi di pane da distribuire alla gente che è stata bloccata nelle case. Le famiglie invocavano aiuti dai balconi e furono trasportate nelle barche. Sono allagate anche le campagne che vanno da Debba a Casale. La strada da Casale a Casaletto è sommersa in più parti, e s'arriva a S. Pietro Intrigogna a fatica. Anche qui le campagne e le case sono allagate, ma la zona intorno alla chiesa emerge ancora. Le acque hanno invaso però le case di Calbinera, di Spagnuolo, Tarranonello, Demori Manari, ecc. Corre qua e là l'acqua a torrentelli. A Berlesinella e a Tribolo allagò il paese e sommerse la strada Pelosa, che va da San Pietro Intrigogna fino alla provinciale. La roggia Cavegiara ha inondato Casale; così le campagne di Fimon e di Sant'Agostino.

In città, verso sera, le acque hanno cominciato a ritirarsi.

Padova, 26, notte.

L'incessante cadere della pioggia di questi giorni ha fatto paurosamente ingrossare i fiumi, tanto che si teme che da un momento all'altro abbiano a straripare o a rompere gli argini nei punti più deboli. Ciò intanto è già avvenuto a Campodarsego, ove il fiume Tergola ha rotto l'argine in frazione Brondolo Colo, ove sono stati inviati oggi nel pomeriggio reparti di milizia e di carabinieri. Le campagne della provincia sono in gran parte allagate; molte case di contadini sono state invase dalle acque. Ciò malgrado però fino ad ora il pericolo non è eccessivo. Il genio civile ha preso i provvedimenti del caso affinchè non abbiano a verificarsi gravi inconvenienti nel caso che la pioggia abbia a continuare.

Anche oggi l'acqua non ha cessato di cadere torrenzialmente. Moltissime vie della città sono sommerse ed i pompieri con barche fanno servizio di trasbordo per trasportare gli abitanti nelle loro case. Si ha notizia che a Selvazzano, per la piena del Bacchiglione, è venuto a galla il cadavere della sedicenne Teresina Mandolini, scomparsa da casa fin dal gennaio scorso.

## Bottino di gioielli per 7000 sterline

### Audacissimo furto a Londra

Londra, 26, notte.

Recando seco un bottino di diamanti e di gioielli, per il complessivo valore di 7 mila sterline, una piccola banda di espertissimi ladri si è interamente eclissata, dopo avere forzato la notte scorsa una ermetica cassaforte negli uffici dell'importante ditta di oreficeria Hirschfeld, in Hatton Garden, il così detto mercato dei gioiellieri. Il quartiere è costantemente vigilato da agenti scelti, ma nessuno di questi ebbe sentore la notte scorsa dell'intenso lavorio di trapanazione, che stava svolgendosi per mezzo di fiamme ossidriche e di altre risorse tecniche sullo spesso acciaio della cassaforte, che racchiudeva una quantità di anelli, di brillanti, di zaffiri, varie dozzine di orologi di platino e di oro cesellato, nonchè dei pacchetti di diamanti, degli smeraldi ed altre pietre preziose. Il ricettacolo che la ditta considerava inattaccabile è stato svaligiato da cima a fondo. Il furto non venne scoperto che stamane, quando si riaprirono gli uffici.

## 3 milioni di gioielli rubati a Monaco

Nizza, 26, notte.

Un importante furto di gioielli è stato commesso a Monaco in circostanze misteriose a danno della contessa di Bettencourt, che abitava in un grande albergo del Principato. La contessa aveva l'abitudine di collocare tutti i suoi gioielli in una borsetta che racchiudeva poi in un baule. Sabato sera essa constatò la scomparsa della preziosa borsetta, che venne trovata ieri mattina in una camera vuota. Ma essa non conteneva più che pochi gioielli, mentre prima ne aveva per più di 3 milioni. La polizia monegasca, a quanto si afferma, segue una pista.

## Direttore e vice direttore di Banca arrestati per appropriazione indebita

Genova, 26, notte.

Sono stati tratti in arresto dagli agenti della Squadra Mobile l'avv. cav. Gian Carlo Daneo, di anni 50, da Genova, ed il cav. Pietro Terzaghi, di 45 anni, pure da Genova, i quali erano rispettivamente direttore il primo e vice-direttore il secondo della Banca Cooperativa Commerciale, con sede in via Ponte Calvi. I due debbono rispondere di appropriazione indebita, per essersi appropriati di circa 30 mila lire depositate alla Banca in conto corrente da numerosi esercenti e di 27 mila lire depositate come cauzione da parte di 4 impiegati della Banca. I due debbono pure rispondere di emissione di assegni a vuoto. Una perquisizione eseguita nella sede della Banca ha portato al sequestro di tutti i registri contabili e di sole 7 lire, che si trovavano nella cassaforte. I due erano già pregiudicati, perchè avevano subito condanne per bancarotta fraudolenta e spendita di biglietti falsi.

## Un milione truffato a un'impresa da 13 impiegati

Palermo, 26, notte.

La ditta Ronchetti, impresa di costruzione delle case popolari per ferrovieri e di appalti stradali, è stata vittima di una macchinazione curata in tutti i suoi particolari ed intesa ad assorbire le intere disponibilità della ditta, la quale è stata truffata per oltre un milione da tredici impiegati. I fratelli Giuseppe, Giovanni, Salvatore ed Antonio Giaimo, principali imputati, sono stati denunziati per associazione a delinquere, ricatto, violenza privata, furto e appropriazione indebita insieme cogli altri complici.

## La vincita di una quaterna sulla ruota di Torino

Firenze, 26, notte.

Con l'estrazione di sabato scorso una signora che vuol mantenere l'incognito ha vinto una quaterna sulla ruota di Torino di oltre 122 mila lire. La giuocata fu fatta al Banco del Lotto di Via Nazionale.

# TEATRI

### I Fratellini al Vittorio Emanuele.

Domani sera i celebri clowns Fratellini si presenteranno al teatro « Vittorio Emanuele » per suscitare onde di benefico riso nel pubblico, per strappare dalla musoneria anche i più coriacei pessimisti. Non v'è forse chi non li conosca di fama: particolarmente si è di loro molto parlato in occasione di questa *tournée* che vanno compiendo in Italia, e che ovunque ha destato vivo interesse e ottenuto i più sinceri applausi.

Quando si ride, si applaude di gusto, con entusiasmo schiettamente, ed il successo dei Fratellini è basato su di una comicità che arriva a tutti i cuori, dei bimbi come dei grandi, degli ingenui spettatori che si abbandonano al diletto senza preoccupazioni e degli intellettuali che vorrebbero opporre sottigliezze critiche e sono travolti dalla vena burlesca impetuosa e semplice. Spettacolo dunque immediato, che scaturisce dalle più elementari espressioni del ridicolo, del grottesco, del comico, e si sgrana in una serie di trovate ridanciane dal buon sapore paesano, rilevato da una lieve punta di esotica malizia.

### Al Chiarella: Il ritorno della Dannunziana

Al Politeama Chiarella si è ripresentata ieri sera la Compagnia Dannunziana, Compagnia diretta da Giovacchino Forzano e resa viva dal nome di Maria Melato. Per il debutto è stata prescelta la *Francesca da Rimini*, la tragedia di D'Annunzio che nella scorsa stagione suscitò il maggiore interessamento del nostro pubblico. La tragedia e gli interpreti hanno ritrovato ieri sera un pubblico che è stato ripreso dal medesimo fervore. E gli applausi ad ogni atto sono stati calorosissimi. La Melato, il Ninchi, il Pilotto e gli altri interpreti minori sono stati festeggiatissimi. Stasera *La figlia di Jorio*.

### All'Odeon.

*Tra gonne e colonne*, l'allegra e indiavolata rivista Bollattina, avrà questa sera la sua ultima recita all'Odeon. Ieri il pubblico era enorme ed il successo fu strepitoso: stasera l'una cosa e l'altra saranno certamente superate. La spassosa rivista, iniziata da sabato un giro in Provincia, che ne accrescerà certamente gli allori, quindi sarà nuovamente ripresa a Torino, in altro teatro.

## Stato Civile di Torino

26 marzo 1928

| | |
|---|---|
| NASCITE | 33 |
| MATRIMONI | 3 |
| MORTI | 43 |

NASCITE: maschi 16, femmine 17.

MATRIMONI: Angelini Carlo con Schiavino Maria — Favoni Arnaldo con Lorenzo Maria — Rocchi reg. Carlo con Belluzzi Angela.

MORTI: Pepino Maddalena, di anni 67, di Cuneo, casalinga, via Consolata, 8 — Quaia Bartolomeo Angelo fu Giuseppe, id. 76, di Viarigi, pensionato, via Ospedale, 6 — Ughetti Antonio fu Felice, id. 64, di Giaveno, agricoltore, piazza Vittorio Veneto, 13 — Ortalda Giuseppina m. Musso, id. 56, di Albenga, agiata, via Cigna, 48 — Bocatto Angela vedova Bonaiuto, id. 87, di Torino, casalinga, piazza Carlo Emanuele, 9 — Bessone Maddalena, id. 67, di Tigliole, casalinga, via Venti Settembre, 56 — Burdese Guido di Fedele, id. 20, di Torino, commesso, via Monferrato, 40 — Appendino Bartolomeo fu Luigi, id. 72, di Monteu Roero, assistente costruttore, via Gioberti, 61 — Quella Maria di Matteo, id. 15, di Lombriasco, casalinga, via Carmine, 17 — Balbouri Clementina vedova Silvia, id. 81, di Carrù, casalinga, via Pomba, 14 — Bader Amalia m. Gazzone, id. 62, di Corrara, agiata, corso Vittorio Emanuele, 74 — Vola Caterina m. Auda, id. 51, di Torino, casalinga, via Belmonte, 7 — Boggio Casero Costanza vedova Canale Canova, id. 87, di Chiavazza, agiata, corso Regina Margherita, 100 — Taverna Vittoria vedova Berta, id. 74, di Villarbasse, casalinga, via Drovetti, 6 — Vietti Argentina vedova Iley, id. 54, di Varallo, casalinga, corso Francia — Mariotti Maria m. Agliassa, id. 77, di Bruino, casalinga, via San Bernardino, 42 — Aghemo Luigi fu Spirito, id. 62, di Torino, pensionato, via Moiati, 3 — Nocco Lucia m. Nocco, id. 22, di Torino, casalinga, strada Bertoulla, 233 — Zerbi Antonia m. Grosso, id. 27, di Rivarossa, casalinga, via Romania, 30 — Sasso Giovanni fu Antonio, id. 90, di Moncalieri, cuoco, via Gioberti, 45 — Pirattoni cav. uff. Pio fu Giuseppe, id. 71, di Alessandria, pensionato, via Saluzzo, 17 — Cerato Monica vedova Piovano, id. 82, di Monale d'Asti, casalinga, via Verolengo, 17 — Cerutti Giovanna fu Pietro, id. 30, di Torino, casalinga, via Belmonte, 7 — Berta Maria vedova Bugoni, id. 68, di Valperga Canavese, casalinga, strada Lucento, 10 — Mirano Ernesta fu Carlo, id. 60, di Piossasco, agiata, via San Quintino, 36 — Botta Caterina fu Luigi, id. 62, di Villafalletto, religiosa — Cirio Marcello fu Giovanni, id. 67, di Torino, tipografo — Oggero Ugo fu Pietro, id. 49, di Torino, meccanico — Viarengo Teresa m. Fia, id. 61, di Asti, casalinga — Gonella Michele di Domenico, id. 40, di S. Martino Alfieri, contadino — Lesi Ballina di Carlo, id. 16, di Piobesino, casalinga — Varese Carolina m. Gamberino, id. 53, di Murisengo, casalinga — Sola Giovanni fu Gabriele, id. 51, di Torino, vetraio — Alessio Maria fu Carlo, id. 51, di Montiglio, donna di servizio — Franzi Santino fu Luigi, id. 53, di Tronzano Verc., meccanico — Mentello Carlo id. 74, di Cornedo, pensionato — Rossi Albertina m. De Vecchio, id. 68, di Lucca, pensionata — Savina Teresio fu Alessandro, id. 25, di Alessandria, commesso viagg. — Agnelli Giov. Batt. fu Francesco, id. 77, di Ilra, manovale — Grignol Lucia suor Maria della Provvidenza, id. 25, di Meduna Livenza, religiosa.

Minori d'anni sei 3, a domicilio 27; negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 3.

## Tre operai uccisi a Gorizia dallo scoppio d'un proiettile nel cimitero degli israeliti

Gorizia, 26, notte.

Una grave sciagura è avvenuta oggi a Gorizia. Verso mezzogiorno, mentre una squadra di operai era intenta nel cimitero israelita all'opera di rastrellamento dei proiettili residuati di guerra, avvenne improvvisamente una terribile esplosione. Una granata era fragorosamente scoppiata. Tre fra gli operai, investiti dallo scoppio, rimasero uccisi sul colpo. Uno di essi, il carradore Francesco Blaver, di 18 anni, il quale aveva ricevuto l'incarico di trasportare il carico delle granate, venne scagliato a dodici metri di distanza. Lo scoppio avvenne casualmente, ma si deplora che queste casualità si ripetano con tanta frequenza. La nuova sciagura, che è infatti l'ennesima, ha sollevato a Gorizia ed anche ad Udine, dove la notizia si è stasera diffusa, una intensa emozione.

## LA TEMPERATURA

26 marzo 1928.

Ufficiale di Torino

Massima + 8 Minima + 5

La giornata di ieri: pioggia.

*I rilievi della Stazione Bardelli:*

Pressione barometrica, ore 9: 730.

Temp. massima del giorno 25 + 9,5

Temp. minima notte dal 25 al 26 + 7

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

| | Mas. | Min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 12 | 10 | coperto | |
| Milano | 10 | 8 | » | |
| Genova | 11 | 9 | ½ » | legg. m. |
| Venezia | 10 | 9 | piove | grosso |
| Firenze | 14 | 9 | ½ coperto | |
| Ancona | 13 | 10 | ½ » | mosso |
| Bologna | 10 | 8 | coperto | |
| Napoli | 13 | 11 | » | legg. m. |
| Taranto | 15 | 11 | » | mosso |
| Catania | 17 | 10 | » | mosso |
| Cagliari | 17 | 10 | ½ » | legg. m. |
| Tripoli | 20 | 13 | » | mosso |
| Messina | 15 | 11 | » | agitato |
| Trieste | 15 | 10 | piove | legg. m. |
| Trento | 9 | 6 | » | |
| Fiume | 13 | 10 | » | |
| Bari | 17 | 11 | ½ coperto | mosso |
| S. Remo | 15 | 10 | ½ » | |

### Previsione del tempo per oggi

Roma, 26, notte.

La persistenza della bassa pressione sul Mediterraneo mantiene il tempo piovoso sull'Italia. Il cielo sarà coperto con pioggie ancora abbondanti sull'Italia superiore, nuvoloso ad intervalli, con precipitazioni meno intense sull'Italia inferiore. I venti spireranno moderati, orientali, sull'Italia continentale, più forti intorno sud, con raffiche sul restante d'Italia, con prevalenza di scirocco lungo le coste peninsulari tirreniche. La temperatura sarà stazionaria, con tendenza ad aumentare. Mare agitato e molto agitato sull'alto e medio Tirreno, agitato altrove. Coste libiche: venti moderati tra sud e ponente, cielo vario.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

APPENDICE DELLA STAMPA (85)

# Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

« — Figlio mio — rispose De Saulnes — la vostra situazione è di quelle che non hanno uscita. [illegible]

[illegible]

CAPITOLO X.

Il patto demoniaco

[illegible]

(Continua)

# BORSE e MERCATI

## Borse italiane

[illegible]

## Borse estere

[illegible]

## Mercati

[illegible]

## Situazione vinicola piemontese

[illegible]

## L'indice dei Titoli

[illegible]

# L'ASSEMBLEA DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Ieri, 24 corrente, si è tenuta in Milano l'Assemblea degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana, presieduta dal Sen. Silvio Crespi.

Erano presenti 184 Azionisti, rappresentanti, in proprio e per procura, 935.656 Azioni.

L'Amministratore Delegato, Gr. Uff. Toeplitz, ha letto la seguente

## Relazione del Consiglio d'Amministrazione

*Signori Azionisti,*

Il fatto dominante dell'esercizio decorso è costituito dalla riforma monetaria attuata sullo scorcio dell'anno con l'abolizione del corso forzoso e la instaurazione della convertibilità aurea della lira: evento che segna una delle date più memorabili nella storia della finanza italiana, e pone il fondamento dell'effettiva rinascita economica del Paese dopo l'immane ed affannoso travaglio di circa tre lustri.

L'immediato arresto di ogni tendenza inflazionista nell'agosto del 1926 fu seguito da una politica di graduale rivalutazione, che si svolse con decisa continuità per larga parte del 1927 ed assunse talora carattere così audace che parve seriamente compromettere la vita della produzione e dei traffici.

Ma una crisi economica generale non avemmo da lamentare; e siamo ben lontani ora dallo scorgere sintomi che possano generarne il timore.

Già negli ultimi due anni, con pacato ottimismo, che traeva la sua ragione da un attento e sereno esame degli indici più significativi del movimento economico nazionale e internazionale, escludemmo la incidenza della possibilità di una crisi generale, pur prevedendo prima e constatando poi il prodursi di crisi particolari in alcune categorie d'industria. Non crediamo arrischiato asserire ora che, se non ci lasceremo traviare da occasionali effimeri allettamenti, nel corso di questo esercizio cominceranno a manifestarsi segni di ripresa anche nei rami della produzione fin qui più duramente provati.

***

Il giudizio di chi temeva che la spinta rivalutatrice impressa alla lira avesse oltrepassato il sopportabile limite si basava, più che sulla considerazione della specifica e particolare struttura economica del nostro Paese, e della sua capacità di resistenza, sopra un esame astratto del fenomeno o sulla constatazione degli effetti altrove determinati dal perseguimento di una energica politica di rivalutazione monetaria. Si temeva cioè, — cosa che in parte non poteva non verificarsi, — che la riduzione della quantità dei mezzi di pagamento e la conseguente contrazione dei redditi monetari, avvenendo con maggiore rapidità della diminuzione dei prezzi, cui in ultima analisi la rivalutazione della moneta tendeva, provocasse, attraverso la grave accumulazione degli stocks invenduti di merci, una paralisi generale della produzione, prima che si determinassero le condizioni idonee all'inizio di un nuovo ciclo produttivo a costi minori. Ma si trascurava di tener conto che uno dei maggiori elementi atti a consentire che il processo di rivalutazione si svolgesse sino all'estremo limite compatibile con le essenziali esigenze della vita produttiva nazionale era rappresentato dall'alto grado di concentramento bancario esistente nel nostro Paese e dalla natura dei rapporti fra produzione e credito, sulla cui genesi e sul cui sviluppo richiamammo l'attenzione nella nostra relazione sul bilancio del 1926.

Attraverso una coraggiosa quanto salutare politica di tesoreria, detto concentramento ha permesso di agire in modo che alla deflazione monetaria — mercè la quale la rivalutazione veniva attuando — non facesse immediato e quasi automatico riscontro una deflazione del credito nelle stesse proporzioni o, comunque, in misura tale da pregiudicare nel suo complesso l'andamento della produzione. Cosicchè il contraccolpo deflazionista venne a gravare quasi interamente sulla posizione delle banche, le quali peraltro, — e in prima linea il nostro Istituto, — con ferma fiducia nell'opera dei supremi reggitori delle sorti finanziarie del Paese, sostennero, — in virtù della loro salda compagine, — il peso della situazione sino al punto di massima resistenza dell'organizzazione economica nazionale.

La riprova di quanto abbiamo affermato risulta dall'esame delle variazioni che, durante i mesi di più accentuata rivalutazione, si rilevano da una parte nei conti che mostrano l'entità e la natura del movimento bancario in genere e, dall'altra, nei conti che rappresentano la situazione creditizia. E mentre per quanto riguarda i primi si avverte che la contrazione prodottasi nei conti che danno la curva del movimento degli affari ordinari (cassa, portafoglio, assegni, riporti e crediti documentati) è di gran lunga più notevole di quella verificatasi nei conti che registrano operazioni di carattere fiduciario (specie depositi in conto corrente e a risparmio), per quanto riguarda la situazione creditizia si nota che la diminuzione prodottasi nei conti relativi rispecchia il ritorno del volume dei crediti utilizzati nei limiti del volume dei crediti concessi.

***

Gli effetti dell'assestamento della moneta nazionale sulla incrollabile base dell'oro cominciarono ad apparire quasi immediatamente sul mercato finanziario e sullo stato del credito, anche per il fatto che, con avveduto e sano criterio, il livello legale di stabilizzazione venne fissato con adeguato scarto sulla punta estrema di rivalutazione raggiunta in precedenza. E mentre da un lato si determinava nella quotazione dei valori di borsa, pubblici e privati, una netta tendenza al rialzo, saggiamente contenuta in ragionevoli proporzioni da una accorta disciplina di realizzi e di impieghi, dall'altra si alleggeriva la pressione sulla tesoreria degli istituti di credito, anche per il rifluire di disponibilità liquide rimaste fin allora fuori del Paese.

Inoltre, il Governo nazionale non tardò a rimuovere l'« embargo » sui prestiti esteri ed a regolare con opportune cautele il nuovo afflusso di capitale estero destinato a scopi produttivi. Ed assecondò con illuminata comprensione della realtà l'attuazione di operazioni di vasta mole, coordinate nella guisa più acconcia per l'oculata ripresa dello sviluppo dell'economia nazionale.

Come è stato più volte fondatamente osservato, la formazione del risparmio in Italia si è mantenuta costantemente, sin dagli inizi del nostro sviluppo industriale, al disotto delle necessità imposte dall'incremento demografico e dall'andamento dell'attività produttiva, sproporzione aggravatasi in notevole misura nel periodo bellico e nell'immediato dopoguerra e che in parte non può essere colmata se non dall'afflusso di capitale estero. A parte gli effetti di ordine monetario connessi a tale fenomeno, rappresentava motivo di preoccupazione per l'avvenire l'onere di cui l'economia del Paese veniva a gravarsi per il servizio dei prestiti, e prudentemente si desiderava che siffatto onere non fosse appesantito oltre misura, cedendo unicamente allo stimolo dei bisogni finanziari immediati. Ma poichè la domanda da fronteggiare non proveniva solo da esigenze di ulteriore espansione industriale, sibbene anche dalla necessità di restituire al mercato interno uno stabile equilibrio fra la massa degli investimenti permanenti e quella degli impieghi brevi per i bisogni ciclici della produzione e degli scambi, fu possibile superare l'accennato timore, imprimendo nuova forma agli investimenti esteri nel nostro Paese con il collocamento di congrui possessi azionari di gruppi di imprese, anzichè con la emissione di obbligazioni di singole aziende, senza peraltro vincolare in alcun modo la indipendenza amministrativa e le direttive tecniche dell'industria nazionale.

***

Si è inteso in tal modo giovare anche, sia pure indirettamente, alla razionale coordinazione industriale, che costituisce il compito precipuo della nostra opera nella fase attuale di adeguazione della economia del Paese alla base posta dalla vittoria brillantemente conseguita nel campo monetario.

Nella nostra relazione per l'esercizio 1926, rilevando come i benefici effetti della rivalutazione monetaria allora solo potessero considerarsi definitivamente acquisiti alla economia nazionale quando la diminuzione dei prezzi delle merci e dei servigi sia conseguenza della riduzione dei costi, adombrammo la opportunità di preparare l'ambiente più propizio al sorgere di combinazioni industriali meglio rispondenti al fine suddetto. L'opportunità si è tramutata ora in necessità; talchè il dovere che oggi si impone agli organi del credito e della produzione è precisamente quello di procedere alla razionalizzazione, coordinazione e concentramento dell'attività produttrice del Paese, nel suo complesso e nei suoi singoli rami, eliminando coraggiosamente i tenaci residui di perniciose soprastrutture belliche e ripulendo tutti i pezzi del complicato ingranaggio economico. Solo così ci sarà dato cogliere appieno i frutti della riforma monetaria ed avviarci con animo tranquillo verso la prosperità e la ricchezza.

Ai sacrifizi sostenuti dallo Stato, con esemplare fermezza per dotare il Paese di una stabile misura dei valori deve corrispondere con pari fermezza il sacrifizio di tutte le classi produttrici, fino a che ogni elemento della vita economica non si assesti nei limiti di quella misura. E siamo certi che uno dei principali vantaggi che apporterà il raggiungimento di questo scopo — agevolato dal Governo nazionale anche con il prolungamento di facilitazioni fiscali — sarà l'auspicato ritorno alla netta distinzione di funzioni fra gli organi del credito e quelli della produzione; talchè sarà ridata ai banchieri la possibilità di essere un po' più banchieri e meno industriali, ed agli industriali di essere un po' più industriali e meno finanzieri! E tutti ne trarranno notevole giovamento.

***

Da quanto abbiamo esposto ci sembra risulti con sufficiente chiarezza quale è stata la direttiva seguita dal nostro Istituto e quale è quella cui esso intende informare la sua azione futura, sempre in disciplinata e fattiva collaborazione con il Governo nazionale.

Le operazioni finanziarie da noi compiute nel corso dell'anno ne sono la evidente illustrazione. Come di consueto, ci limitiamo ad una loro fugace rassegna.

Abbiamo promosso e costituito, in unione alle Case bancarie Field, Glore e C. e Bonbright e C. di New York, e con il concorso molto cordiale di banche ed imprese amiche, la « Italian Super Power Corporation », le cui emissioni per oltre 30 milioni di dollari, coperte da un portafoglio titoli costituito da azioni di una ventina di società idroelettriche italiane, sono state coronate dal più lusinghiero successo. Sempre nel ramo delle industrie idroelettriche, abbiamo partecipato all'aumento di capitale della Società Generale Elettrica della Sicilia, da 120 a 180 milioni, della Società Adriatica di Elettricità, da 200 a 250 milioni, della Società Meridionale di Elettricità, da 300 a 450 milioni.

Nel campo delle industrie tessili, abbiamo assicurato la nostra partecipazione all'aumento di capitale della Società « Clerici » di Como, da 25 a 50 milioni, contribuendo alla sua integrazione produttiva; al risanamento finanziario delle Manifatture Toscane Riunite, avvenuto mercè la riduzione del capitale sociale da 24 milioni a 7.200.000 e il suo successivo aumento a 28.800.000; alla riorganizzazione della Società Anonima « Il Fabbricone » di Prato, con un capitale di 12 milioni. E, per rimanere nell'ambito dell'opera di riordinamento industriale, citiamo, fra le industrie chimiche, la riorganizzazione della Società « Arenella » di Palermo e la costituzione del Consorzio per la produzione e la vendita dell'acido citrico.

Non vogliamo inoltre trascurare dal far cenno della nostra larga partecipazione nella Società « Imprese Riunite della Strada », con 25 milioni di capitale, ed il nostro concorso alla costituzione del « Consorzio Aereo Italiano », ente con 20 milioni di capitale, e all'Istituto per l'assicurazione dei crediti alla esportazione, con 17 milioni di capitale.

Ci sembra infine opportuno rammentare la recente combinazione per il più proficuo svolgimento delle imprese marittime triestine.

Altre importanti operazioni di assestamento sono allo studio, e ci auguriamo di condurle presto a buon fine.

***

Le conseguenze della contrazione verificatasi nel movimento bancario generale si rispecchiarono nei risultati ottenuti dalle nostre filiali in Italia, la cui alacrità mai peraltro venne meno. Ma i risultati dei primi mesi dell'esercizio corrente segnano già il delinearsi della ripresa, che confidiamo assuma più preciso carattere anche in relazione al recentissimo ritocco nella misura del saggio ufficiale dello sconto.

Attenzione sempre più vigile fu d'altra parte rivolta alla più efficiente organizzazione dei servizi ed alla migliore utilizzazione del personale, realizzando economie non trascurabili sulla ingente somma di spese generali. Si persegue in tal maniera la riduzione dei costi anche nella speciale industria bancaria.

Durante l'anno aprimmo le agenzie di Rieti, Frosinone, Cosenza, Velletri, Gallarate, le sub-agenzie di Nuoro, Codogno e Valmadrera e l'agenzia di città N. 6 a Roma. E nel dicembre scorso la Direzione Centrale si è insediata nel nuovo edifizio di piazza della Scala, costruito sulla stessa area dove sorgeva la vecchia « casa rossa », che fu la culla del nostro Istituto.

***

Non meno brillante di quello constatato negli esercizi precedenti fu nel 1927 l'esito delle nostre dipendenze e filiazioni estere, la cui organica compagine va integrandosi con la costituzione in corso di una nostra sede a Smirne, e di nuove filiazioni in Grecia e nel Marocco. Va segnalata altresì la notevole parte da noi presa, insieme con primarie Case americane, inglesi, austriache e belghe, alla riorganizzazione della Banca Commerciale di Varsavia, uno dei più vecchi ed accreditati Istituti bancari in Polonia.

L'agenzia di New York ha dato ancora bella prova della sua intensa vitalità, e la Banca Commerciale Italiana Trust Company ci ha fatto constatare appieno la considerazione di cui gode nella City nord-americana attraverso il completo successo onde affettò il raddoppiamento del suo capitale. La Banca Francese e Italiana per l'America del Sud ha conseguito buoni risultati. Il Banco Italiano di Lima ha proceduto con larghissimo favore all'aumento del suo capitale, consolidando la posizione di prim'ordine che si era conquistata negli anni precedenti. La Banca Commerciale Italiana per l'Egitto si va ormai sicuramente affermando ed ha già conseguito risultati di cui non esitiamo a dichiararci soddisfatti.

In Europa, la Sede di Londra mantiene il suo prestigio e la sua posizione. La Sede di Costantinopoli riprende a dare risultati soddisfacenti. La Banca della Svizzera Italiana ha continuato a svolgere la sua proficua azione. Le nostre filiazioni romena e bulgara hanno conservata intera la loro posizione di primissimo ordine ed il loro alto prestigio. La Banca Commerciale Italiana (France), ha realizzato i consueti ottimi risultati. La Banca Ungaro-Italiana ha dato buonissimi frutti ed ha ultimamente proceduto anch'essa ad un cospicuo aumento di capitale, accolto con fiduciosa simpatia.

***

Le risultanze del bilancio che sottoponiamo alla vostra approvazione danno la conferma numerica di quanto siamo venuti esponendo. I criteri di valutazione in esso seguiti sono inspirati alla consueta austerità, applicata con il più scrupoloso rigore: talchè possiamo affermare essere quello che vi presentiamo un bilancio in cui sono già scontate le prevedibili ripercussioni del processo di definitivo assestamento economico sul quale vi abbiamo intrattenuti.

L'operazione di conversione dei Buoni del Tesoro in prestito del Littorio non ha per nulla influito, anche nel decorso esercizio, sulla nostra situazione patrimoniale; e nessun timore può oramai più nutrirsi al riguardo. Anzi tutto lascia prevedere che la fermezza del titolo si mantenga e si accentui al punto che il suo prezzo di inventario ne rappresenti stabilmente il corso minimo.

Il coraggioso taglio praticato nel 1926 nella valutazione del nostro portafoglio titoli non ha reso necessario procedere ad ulteriori svalutazioni in questa categoria del nostro attivo, e la cifra delle voci « Valori di proprietà » e « Partecipazioni bancarie e diverse » è rimasta quasi invariata, poichè la contabilizzazione delle operazioni relative alla « Italian Super Power Corporation » è avvenuta solo nel corrente esercizio. Ed anche a questo proposito nessuna preoccupazione più ci opprime, convinti come siamo che il mercato dei valori industriali e bancari continuerà sostanzialmente nella sua netta e disciplinata tendenza alla sostenutezza, richiamando man mano verso gli investimenti azionari quel risparmio che negli ultimi anni se n'era scostato.

L'esame del conto « Perdite e Profitti » mostra che la diminuzione verificatasi negli utili relativi alle operazioni ordinarie di banca è stata più che compensata, rispetto all'esercizio precedente, sia dalla sparizione della voce « Perdite su titoli e partecipazioni », sia, per contro, dal saldo utili, modesto ma non trascurabile, conseguito nelle ordinarie operazioni su titoli, e dalla riduzione verificatasi nelle spese di amministrazione. Cosicchè, in definitiva, l'utile netto dell'esercizio supera di alcuni milioni quello dell'esercizio precedente e consente di mantenere, senza pregiudizio di nessun genere, il dividendo di 65 lire per azione, nonchè un ulteriore aumento del fondo di riserva oltre la somma occorrente a sensi del R. D. 7 settembre 1926, N. 1511, mandando « a nuovo » circa 29 milioni.

Siamo sicuri quindi della vostra adesione alla ripartizione di utili che qui appresso vi proponiamo:

| | |
|---|---|
| utile netto come da Bilancio . . . . . . | L. 115.060.119,70 |
| 10 % alla Riserva Ordinaria (a norma dell'art. 3 del R. Decreto Legge 7 settembre 1926 N. 1511) . . . . | » 11.506.012,— |
| | L. 103.554.107,70 |
| 5 % al Capitale sociale di L. 700.000.000,— . . | » 35.000.000,— |
| | L. 68.554.107,70 |
| 3 % al Consiglio d'Amministrazione . . . . | » 3.427.705,40 |
| | L. 65.126.402,30 |
| ulteriore 5 % al Capitale sociale . . . . | » 56.000.000,— |
| Avanzo Utili dell'Esercizio . . . . . . | L. 9.126.402,30 |
| più: Civanzo Utili esercizi precedenti . . | » 28.075.[illegible] |
| | L. 37.201.754,90 |
| meno: ulteriore assegnazione alla Riserva ordinaria (a formare complessivamente lire 30.000.000) . . . | » 8.493.968,— |
| a « Conto Nuovo » . . . | L. 28.707.786,90 |

***

Per quanto concerne il funzionamento del Consiglio di Amministrazione, non vogliamo tralasciare dall'informarvi che abbiamo provveduto alla revisione del regolamento interno dell'Istituto, riformando la costituzione del Comitato e rendendone l'opera di collaborazione con la Presidenza più continua e fattiva.

Parimenti riteniamo opportuno comunicarvi che abbiamo modificato, in relazione alla « Carta del Lavoro », il regolamento per il nostro personale, che anche nell'esercizio decorso ha riaffermato la propria bella tradizione di laboriosità, disciplina e devozione all'Istituto.

***

Affine di rafforzare e di rendere sempre più efficiente l'opera della nostra Direzione Centrale, specializzandone le funzioni e delineandone con maggiore nettezza le responsabilità, abbiamo nominato Direttori Centrali i signori Giuseppe F. Smania e Avv. Eugenio Da Bove, rispettivamente Capo Contabile e Capo del Personale, la cui solerte e attiva collaborazione è stata ognora per noi fonte di vivo compiacimento.

***

Scadono per anzianità, e sono rieleggibili, i consiglieri di Amministrazione signori: Sen. Dott. Silvio Crespi, Comm. Ing. Achille Gaggia, Sen. Dott. Olindo Malagodi, Comm. Avv. Rinaldo Panzarasa, Dott. Piero Restelli, Barone Camillo Romano Avezzana, Comm. Rag. Guido Sacchi.

Vogliate pure provvedere alla nomina del Collegio sindacale, determinandone gli assegni.

***

*Signori Azionisti,*

Nell'agosto dello scorso anno una grave sciagura colpiva l'Istituto, con la perdita del nostro Vice-Presidente Ing. Pietro Fenoglio.

Egli ha lasciato tra noi un vuoto incolmabile. Non solo una operosa energia si è spenta, ma un generoso animo si è dipartito da noi.

Alto e perspicace ingegno, competenza profonda e sicura, dirittura e schietta integrità di carattere si fondevano in lui così armonicamente, da renderne la guida e il consiglio ognora sereni ed efficaci.

All'Amico, che ci fu compagno forte e infaticabile nelle lotte più dure, all'Uomo insigne, sempre equilibrato e moderatore nel suo giudizio, vada il nostro mestissimo, reverente saluto, espressione del nostro rimpianto che non può esaurirsi.

**Il Consiglio d'Amministrazione.**

---

Rispondendo in particolare all'Azionista Avv. Levis, che lo interpellò circa le voci di dissenso corse largamente in questi ultimi tempi in merito alla progettata fusione Breda, Officine Meccaniche Italiane e Franchi Gregorini, l'Amministratore Delegato disse:

« Circa la fusione fra la Breda, le « Officine Meccaniche Italiane e la « Franchi Gregorini sarò molto esplicito.

« Della opportunità della fusione, che « risponderebbe in modo eminente alle « direttive in questa materia del Governo Nazionale, nessuno dubitava. Si « trattava di costituire, eliminando duplicazioni di funzioni amministrative, concentrando gli sforzi dei ricercatori in materia di perfezionamenti « tecnici, e risanando interamente la « situazione finanziaria, un organismo « industriale con Direzione rinforzata, « che per dimensioni di capitale e per « efficienza tecnica, potesse vivere di « vita più prospera.

« In linea di massima l'idea della fusione fu accolta dai dirigenti delle « tre società sino dal primo semestre « del 1927, e, data questa unanimità di « consensi, fu iniziata un'indagine tecnico-finanziaria, diretta a stabilire, « con un esame molto accurato, le basi « per la valutazione delle attività delle « tre aziende. Alla fine dell'anno si era « iniziata la compilazione degli inventari con criteri uniformi e si era stabilito di procedere, pure con criteri « uniformi, alla valutazione dei lavori « in corso.

« Ma a questo punto gli esponenti di « notevoli interessi nella Breda si sono « opposti al disegno di fusione, adducendo quale ragione che le valutazioni che si prevedeva di dover praticare nel bilancio Breda erano eccessive e relativamente più gravi di « quelle che si intendeva praticare nei « bilanci delle altre due società. Ora, « anche volendo trascurare il fatto molto importante che sia le Officine Meccaniche Italiane, che la Franchi hanno già, in un passato non lontano, « coraggiosamente iniziato il ripulimento del loro bilancio, sta di fatto « che alle valutazioni stabilite nella perizia per le attività Breda, sia considerate in sè, che in rapporto comparativo con le altre due aziende, nessuna obiezione si è mossa nei nostri « confronti da parte dei dissenzienti, « ai quali a tale scopo avevo esplicitamente richiesto una concreta esposizione degli elementi di fatto che potessero addurre a confutazione delle « valutazioni proposte.

« L'interruzione ufficiale del lavoro « di preparazione avvenuta nel momento in cui si doveva cominciare « la valutazione dei lavori in corso ha « coinciso con la voce, molto diffusa, « ma di cui finora non abbiamo mai « avuto comunicazione ufficiale, che la « Breda stesse raccogliendo fondi per « rimborsare il suo principale creditore, e cioè la Banca Commerciale Italiana. Come è ovvio, non abbiamo alcuna obiezione ad essere rimborsati « dei nostri crediti. Ma tengo comunque a tranquillizzare i nostri azionisti che in nessun caso la nostra Banca potrà dare il suo appoggio ad una « combinazione che non fosse basata « su quei criteri di assoluto risanamento industriale e finanziario da noi « giudicati indispensabili in una operazione di grande stile, nello svolgimento della quale saremmo necessariamente chiamati a garantire una « ingente reintegrazione del capitale azionario della Breda, senza la quale « la società rimarrebbe comunque gravata di debiti finanziari.

« Intanto per lasciare all'amministrazione tutta la sua libertà di azione, « i rappresentanti della Banca nel Consiglio della Breda hanno rassegnato « le proprie dimissioni.

« Questa è la storia precisa del primo urto d'opinioni manifestatosi fra « la Banca e la Società Breda, a suo « tempo costituita col nostro concorso « dal tanto rimpianto suo fondatore Ingegnere Ernesto.

« Mi sono dilungato sull'argomento, « abusando forse della vostra pazienza, « Signori Azionisti, ma sono grato al « Signor Levis di avermi procurata la « occasione di ridurre ai suoi veri termini le troppe voci che si sono sparse « al riguardo su tutti i mercati italiani e anche negli ambienti politici, « dove le nostre intenzioni giunsero deformate fino al punto da far credere « a persone di buona fede che si mirasse alla distruzione ed alla menomazione dell'efficienza della Breda, mentre la verità è esattamente il contrario ».

---

L'Assemblea approvò il Bilancio, il Conto Profitti e Perdite ed il riparto degli utili, quale proposto dal Consiglio, e rielesse all'unanimità gli Amministratori uscenti Sigg.: Sen. Dott. Silvio Crespi, Comm. Ing. Achille Gaggia, Sen. Dott. Olindo Malagodi, Comm. Avv. Rinaldo Panzarasa, Dott. Piero Restelli, Barone Camillo Romano Avezzana, Comm. Rag. Guido Sacchi, ed ha nominato nuovo Consigliere il Gr. Uff. Ing. Piero Puricelli.

Sono stati confermati in carica i Sindaci uscenti.

L'Assemblea chiuse i suoi lavori inviando un plauso all'intero Consiglio di Amministrazione e in particolare all'opera dell'Amministratore Delegato.

# NEOPURGHES

## PURGANTE PRODIGIOSO

In tutte le Farmacie

| Per ADULTI | Per BAMBINI |
|---|---|
| Lire 0,80 | Lire 0,40 |

Scatoletta di 8 dosi per Adulti L. 6 (risparmio del 7 %)

Preparazione speciale e proprietà esclusiva de

**L'Istituto Farmacoterapico Collaborativo Italiano**

Via Altabella, 15 - BOLOGNA - Via Altabella, 15

Ha azione uguale a quella di UNA FORTE DOSE DI OLIO DI RICINO. Esso però è gradevole, non disturba lo stomaco, non disgusta il palato, non reca il minimo dolore intestinale. **LA SUA AZIONE E' REGOLATA DAI MATERIALI FECALI ACCUMULATI NELL'INTESTINO: MAGGIORE E' LA QUANTITA' DI ESSI E PIU' ENERGICA E' L'AZIONE PURGATIVA DEL FARMACO.**

Purga per due o tre giorni di seguito, nel primo giorno provoca due o tre scariche abbondantissime che liberano completamente il corpo di tutti i ristagni fecali di vecchia data; e nei giorni successivi si ha una leggera azione lassativa che ridà all'intestino la sua funzione regolare, contrariamente a tutti gli altri purganti finora conosciuti, che, dopo l'effetto del primo giorno, producono stitichezza, forte infiammazione, irritazione emorroidale.

Mentre tutti i purganti, sia oleosi, sia magnesiaci, dànno nausea, inappetenza, malessere generale, il **NEOPURGHES INVECE PROMUOVE L'APPETITO, DA' UN SENSO IMMEDIATO DI BENESSERE E DI SALUTE.**

Esso va somministrato la sera prima di andare a letto. La mattina, verso le sette, comincia l'effetto purgativo, che è paragonabile nel suo manifestarsi **ALL'EFFETTO PURGATIVO PRODOTTO DALL'UVA MATURA.**

**NUOVO MODELLO**

**di BERLINA a 4 grandi portiere**

4-5 confortevoli posti - Parabrise regolabile a cristallo unico - Tergi-cristallo automatico - Specchio retrovisore - Comandi dell'illuminazione e degli avvisatori al centro del volante di direzione - Plafoniera elettrica - Porta bagagli (treccia esterna) - Tavola di bordo luminosa con orologio, tachimetro e contachilometri - Indicatori livello benzina e pressione olio - Amperometro - Messa in marcia, avvisatori e illuminazione elettrici - Freni sulle 4 ruote e servofreno Westinghouse - Epuratore d'aria, benzina e olio

**NUOVI PREZZI**

**· 10 C ·**

| | | |
|---|---|---|
| Torpedo lusso 4-5 posti | L. | 21.750 |
| Torpedo commerciale 4-5 posti | » | 21.750 |
| Guida Interna, 4 portiere, 4-5 posti | » | 25.000 |
| Berlina, 4 portiere, 4-5 posti | » | 25.000 |
| Cabriolet a capote fissa, 2 posti interni e 2 esterni | » | 25.500 |
| Camioncino con cabina anteriore | » | 22.300 |
| Furgone . . portata 700 kg. | » | 22.300 |

GRAN LUSSO

*La vera vettura utilitaria non può avere che un motore 4 cilindri valvole laterali*

**· 10 D ·**

| | | |
|---|---|---|
| Autocarro con cabina anteriore | » | 23.800 |
| Furgone . portata 1000 kg. | » | 24.500 |

(Franco nostre Officine in Milano)

Tutti i nostri modelli sono completi della più ricca dotazione di accessori e 5 ruote gommate Confort Bibendum Michelin

**VENDITA A RATE**

A LUNGA DILAZIONE

A CONDIZIONI VANTAGGIOSISSIME

Chiedere schiarimenti e piani di rateazione

# CITROEN ITALIANA

Prodotto Nazionale, a sensi di Legge

# PICCOLI AVVISI

**Avvisi d'indole commerciale**

*Lire 2 per parola — Minimo Lire 20*

A. Bottiglie per vino grande deposito, corso Vinzaglio, 5. Prezzi di fabbrica. 3908

**ASSORTIMENTO** sedie, poltrone, tavoli toscani (Vallombrosa). Torino, corso Vittorio 85 (monumento). 1857

**CARTOLINE** pasquali. Partecipazioni matrimonio. Etichette vino. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. 14016

**OFFICINA** meccanica accetterebbe subito qualsiasi lavoro per torcio. Tealdi, via Carlo Capelli, 37 (Tesoriera). 14185

**Offerte d'impiego**

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

**CERCANSI** aiutanti sarte bella presenza. Nasi, via Cesare Battisti, 15. 25080

**CERCASI** abilissima pettinatrice tutti servizi. Presentarsi ore 9. Cazzola, Settembre 24.

**CERCASI** da importante stabilimento abile stenodattilografa inglese. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 34 A, Unione Pubblicità Ital., Torino.

**CERCASI** per signorina, giovane tutto fare, vicemadre, bella presenza, costumi illibati. Indirizzare pretese referenze: tessera ferroviaria 74963, fermo posta, Bari. 2300

**CERCO** abile meccanico dentista per mezza giornata. Indicare pretese referenze, cassetta 38 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

**CERCO** fornaio giovane. Scrivere referenze. Aldo Brandinelli, Pesaro. 14181

**CERCO** impiegato o signorina dattilografo fatturista, lavori ufficio. Scrivere cassetta 198 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

**GROSSISTA** cancelleria cerca personale conoscitore articolo, dattilografia, contabilità. Offerte con referenze a cassetta 204 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20030

**IMPORTANTE** Ditta di Milano cerca per la propria costituenda filiale di Torino personale pratico per la vendita di macchine per scrivere e mobili per ufficio. Saranno prese in esame soltanto offerte di primo ordine. Indirizzare offerte presso cassetta 3 H, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

**IMPORTANTE** Rivista tecnica commerciale completa redattore collaboratore. Scrivere cassetta 183 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14175

**MANIFATTURA** maglie provincia cerca abile capo magazzino spedizioni merce. Indicare posti occupati, pretese, cassetta 90 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40992

**PUBBLICITA'** cercansi abili produttori. Scrivere cassetta 40 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40311

**TIPOGRAFIA** cerca metteifoglio macchina piana capacità pedalina. Indicare età, referenze cassetta 47 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40311

**Domande d'impiego**

*Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8*

**BALIA** ventunenne bruna, cerca baliatico. Porcario Teresa, Forno Canavese Cimapiasole. 19932

**COLTO** praticissimo corrispondente contabile circuperebbesi comunque. Tessera ferroviaria 27167, posta Frabasse. 25709

**CONTABILE** provetto perfetto corrispondente italiano, francese, conoscenza inglese, tedesco occuperebbesi ore serali. Scrivere cassetta 202 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25043

**RAGIONIERE** offresi tenuta contabilità, massime referenze, tutti prezzi. Ghione, presso Triverri, Galleria Nazionale. 65170

**TRENTENNE** accetta lavoro fiducia 4 ore antimeridiane magazzino o lavoro qualunque, dispone cauzione, miti pretese. Scrivere cassetta 203 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25537

**TRENTENNE** energico, buona coltura, presenza, conoscenze disegno, occuperebbesi. Scrivere cassetta 218 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15001

**VENTICINQUENNE** perito industriale pratico officina, occuperebbesi anche provincia. Accetterebbe lavori scritturazione ore serali. Scrivere cassetta 203 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25251

**DONNA** licenza tecnica, magazziniere, pratico spedizioni, commesso, referenze. Dennastri, Montebracco, 6. 65173

**Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda**

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

A. Affarone cartoleria tabaccheria centrale buone condizioni. Cabutti, corso Vittorio, 66.

**AFFARONE.** Cedesi condizioni ultra vantaggiose fabbrica ghiaccio. Impianti moderni, vicinanze Torino, piena efficienza, ingenti vendite assicurate, sopra vasta zona priva concorrenza, possibilità ulteriore sviluppo; bilancio floridissimo. Scrivere cassetta uno B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25707

A prezzo convenientissimo cedo ristorante bar alloggio posizione centrale. Mazzini, 17.

**CAUSA** morte eredi avviata farmacia piazzata provincia Cuneo prezzo mite. Scrivere cassetta 207 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25227

**CEDESI** grandioso albergo ristorante, eventualmente annesso stabile, buona posizione, 40 camere, acqua corrente, tutti confort moderni, saloni, salotti, avviatissimo, mora pagamento, permutasi con casa, affare convenientissimo, esclusi mediatori. Rivolgersi Coiffeur Russo, corso Vittorio, 30, Torino.

**CERCHEREI** socio per fine mesi utilizzare capitale in tabbrica. Scrivere cassetta 211 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25249

**NEGOZIO** Roma, corso Umberto centralissimo affittasi subito. Scrivere cassetta 68 D, Unione Pubblicità, Roma. 2400

**RIMETTESI** avviata drogheria Borgo San Paolo ottimo affare. Rivolgersi corso Peschiera, 168, Granaglie. 35002

4000 cedesi merceria maglieria esente tasse. Villarbasse, 31 (Borgo San Paolo). 40308

**Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti**

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

**CASA** palazzina centrale 10 vani tre alloggi redditizia, 160.000. Bussino, Po, 21.

**DINTORNI** Pino, vendesi cascinotta villa di reddito. Scrivere cassetta 41 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40312

**INGEGNERE** già amministratore stabili assume amministrazioni, manutenzione massima serietà. Scrivere cassetta 185 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14173

**Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati**

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

**AFFITTASI** ufficio tre camere presso piazza Statuto nessuna buonauscita. Scrivere cassetta 206 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25221

**AFFITTO** 100-150 mensili 2, 3 camere. Via Quinto, 16. 14170

**ALLOGGETTI** cinque tre camere vendo Porta Palazzo. Cantore, corso Umberto, 31 bis. 25256

**ALLOGGIO** cinque camere cucina bagno cedo presso antica barriera Francia, rilevando mobilio, condizioni vantaggiosissime. Scrivere cassetta 200 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25012

**ALLOGGIO** 10 vani, dipendenti, primo piano, volendo garage, vendesi. San Quintino 34.

**CERCASI** alloggio signorile comodità interno 10 ambienti piano primo dintorni piazza Arml. Scrivere cassetta 200 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65977

**COMPENSO** procurandomi 2 camere cucina vuote. Scrivere cassetta 43 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40300

**DUE** camere affitto mobilia comodità urgente, Ponte Mosca, 25, Pasiliudo. 40306

**Camere mobiliate e pensioni**

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

**BELLA,** sola, unica, adiacenze Statuto, affittasi a stabile distinto. Prezzo mite. Giornalaio Garibaldi angolo Statuto.

**PIEDE** a terra elegantissimo indipendente volendo salotto bagno affittasi. Corso Vittorio, 71. 40407

**Annunzi vari**

*Lire 2 per parola — Minimo Lire 20*

A A A A A A Acquisto gioielli di valore Gioielleria, via Roma, 41, davanti cinema Ghersi. 2103

A Abiti, soprabiti calzature, indumenti militari, compro vendo. Monti, via Stampatori, 11.

**BAGNI** impianti camere complete lusso comuni, Reggiori, Ponte Mosca, 27. 3000

**BIGLIARDI** d'occasione compro vendo. Cambiasi panno extraforte economico. Delmastro, Nizza, uno, Torino. Esclusivista per Savoia. 1993

**COLUMBIA** fonografi garantiti vendita rateale dischi ribassatissimi. Riparazioni, tessere, via Maria Vittoria, 49. 65735

**MATRIMONIALI** moderne da 2000 a 3500 assortimento fabbricate accuratamente con legnami forti. Cibrario angolo corso Tassoni, 38, noleggio, facilitazione pagamento.

**MOBILI,** grandiosissimo assortimento, vendonsi, forti ribassi. Stabilimento Pagella Mazzini, 43. 1188

**RAPPRESENTANZE** estere, nazionali, procuriamo qualsiasi articolo. Scrivere Kooffs-bonne, Nice (Francia). 7201

**SALA** da pranzo noce massiccia scolpita occasione. Capelli, via Nizza, 290. 3587

**STRAOCCASIONE** vendo ricca sala pranzo Rinascimento. Portinaio, Ormea, 150. 40317

**Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti**

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

**CERCANSI** ovunque rappresentanti per vendita fumaioli brevettati. Articolo forte smercio. Utili mensili lire tremila. Scrivere Ingegnere Castelli, casella postale 27, Roma.

**RAPPRESENTANZE** seria possibilmente con deposito assume Torino meglio Piemonte versando eventualmente cauzione vincolata. Tessera postale 60-536, Torino. 65152

**VIAGGIATORE** drapperie cercasi per Italia centrale. Referenze: posti occupati. Scrivere cassetta 209 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25677

**Alberghi e stazioni climatiche**

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

**PASQUA** a Nervi. Preferite il Mediterraneo, oasi di tranquillità. Pensione rinomata.

**Automobili, biciclette e sports**

*Lire 2 per parola — Minimo Lire 20*

A A Alta Scuola Automobilistica garantisce licenza governativa, lezioni diurne e serali, minimo venti guide. Corso completo lire duecento. Girardi, Ospedale, 45. 6361

**CERCO** ciclomotore Ruspa pure 1914, buone condizioni. Corso Casale, 100, Odetto.

**HARLEY**-Davidson sidecar, bellissima ottima occasione qualsiasi prova. Re, via Magenta, 52. 25256

**NOLEGGIO** vetture lusso L. 1,00 km. Madama Cristina, 55. 65471

**RETTIFICANSI** cilindri pistoni segmenti. Telefonate F.I.S. 44-706. Presa consegna celerissima domicilio gratis. 9114

**SIMPLEX** meravigliosa, quattro tempi, pneumatici dilazionali. Fabbrica via Vignone ...

**VENDESI** 18 HP pneumatici. Madama Cristina, 25. 65110

**VENDONSI** coupé Fiat 505, 503, torpedo 503, 502, quattro porte. Madama Cristina, 50.

**DISPARMIATE il 50% COMPERANDO**

**MACCHINE D'OCCASIONE**

VIA D. MICCA 21 TORINO

AGLI ESAURIMENTI NELLE CONVALESCENZE NELLO SVILUPPO

**EUTONINA**

Ottimo Ricostituente

a base di Vitamine naturali ricavate dai cereali, di grato sapore e di sicuro effetto. — Prodotto dell'

ISTITUTO SIEROTERAPICO MILANESE

in vendita in tutte le farmacie

— L. 14 —

Dep. pel Piemonte: Farmacia Cav. PORINELLI, corso San Maurizio, 67 - TORINO.

Chiunque deve acquistare
Merci - Derrate - Macchine - Manufatti
e chiunque vuole venderne deve sempre informarsi dei

**prezzi correnti**

e tenersi informato della

**tendenza dei mercati**

Per questo è necessario abbonarsi a

# IL SOLE

giornale del commercio, dell'industria della finanza e dell'agricoltura

che si pubblica ogni giorno — eccetto il lunedì — a Milano, e comprende interessantissime rubriche nelle quali si discutono i problemi economici e si seguono con informazioni e listini, i mercati finanziari e le borse; nonchè i mercati di:

| | | |
|---|---|---|
| cotoni | lane | sete |
| cereali | bestiame | foraggi |
| coloniali | vini | olii |

prodotti chimici e industriali
materie prime - materie lavorate

L'abbonamento al «SOLE» costa

per un anno . . L. 80
» » semestre » 45
» » trimestre » 25

**Numeri di saggio gratis**

*Dirigere richieste e versamenti alla*

**Amministrazione del "SOLE,,**

**MILANO**

Via Clovasso, 4 - c. c. postale 3-733

Per la pubblicità commerciale ordinaria rivolgersi: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via Bocchetto 5 - Milano e sue succursali.

# PASTINA GLUTINATA

**TORINO PIPINO & FINO Via Ormea, 111**

**La Migliore**

**Dopo l'influenza**

un cucchiaio prima dei pasti di

# POLITINTURA "Schias,,

ridona l'appetito, facilita la digestione, disinfetta l'intestino, ristabilisce completamente.

**Antica Farmacia Mauriziana**

Galleria Umberto I - Porta Palazzo - TORINO

e nelle principali Farmacie

**DIFFIDA**

Affalato Ciro rilevatario del negozio da parrucchiere del Sig. Orienti Concetto, via Rivara, 18, diffida chiunque avere crediti a presentarsi al rilevatario via Mongineviro, 57, entro il 15 aprile p. v. 14256

**DIFFIDA**

Il Sig. Darallo Luigi notifica che non riconoscerà alcun debito contratto da suo figlio Giacomo. 14258

Oddolmigo Grande, 26 marzo 1928.

**SIFILIDE — VENEREE — PELLE**
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
**Comm. Dr. DE SILVESTRI** via Pr. Tommaso ...
Feriali: ore 11-13; 15-17; 19-20 - Fest. 10-12.

**MALATTIE VENEREE PELLE SIFILIDE**
Restringimenti - Perdite
Dr. Macchinello - Via ... 1

**SIFILIDE**
Ulceri, Scolo, Docenti, Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVAZZINO Via Saluzzo 5
Ore 10-12 e 15-17 Riduzioni per operai

**BLENORRAGIA**
SCOLO
cura rapida, radicale, indolore
Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 4
già interno Clin. Finger, Vienna, 1922-23. Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924
Ore 11-13, 17-20 - Fest. 9-12 - Sale separate

**SIFILIDE** VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Sinopoli
VIA SACCHI, ... (Porta Nuova)
Sale separate — ... ore 10-19

**Dott. BARAVALLE - SIFILIDE**
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose
V. Vanchiglia 11bis. Ore 10-12, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

# OSTETRICA SANTANERA

Corso Francia, 13 bis, dalle ore 8 alle 17 p. m.

Tipografia del giornale LA STAMPA